

# Letteratura universale Marsilio



MILLE GRU  
Collana di classici giapponesi  
diretta da Adriana Boscaro  
e Luisa Bienati





Diario  
di Murasaki Shikibu

Murasaki Shikibu nikki

*a cura di* Carolina Negri



Marsilio

Traduzione dal giapponese  
di Carolina Negri

© 2015 by Marsilio Editori® s.p.a. in Venezia

Prima edizione (POD): 2015

ISBN 978-88-317-2313-8

[www.marsilioeditori.it](http://www.marsilioeditori.it)

## INDICE

- 11 Introduzione  
*di Carolina Negri*
- 37 I testi
- 39 DIARIO DI MURASAKI SHIKIBU
- 119 Note



F  
E  
i  
C  
S  
S  
u  
v  
J  
Z  
C





## AVVERTENZE

Il sistema di trascrizione seguito è lo Hepburn, che si basa sul principio generale che le vocali siano pronunciate come in italiano e le consonanti come in inglese. In particolare si tengano presenti i seguenti casi:

- ch* è un'affricata come la «c» nell'italiano *cena*
- g* è sempre velare come la «g» nell'italiano *gara*
- h* è sempre aspirata
- j* è un'affricata (quindi *shōji* va letto come fosse scritto *shōgi*)
- s* è sorda come nell'italiano *sasso*
- sh* è una fricativa come la «sc» nell'italiano *scena*
- u* è spesso assordita quando è compresa tra due consonanti sorde come in *kusa* o in fine di parola prima di una pausa come in *desu*
- w* va pronunciata come una «u» molto rapida
- y* è una semivocale e si pronuncia come la «i» nell'italiano *ieri*
- z* è un'affricata ad inizio di parola e si pronuncia come la «z» nell'italiano *zoo*, ovvero, quando è all'interno di parola, si pronuncia come la «s» dolce in *rosa* e *smetto*

I nomi propri di persona sono dati all'uso giapponese: prima il cognome, poi il nome.

PERIODIZZAZIONE  
DELLA STORIA GIAPPONESE

tardo vi secolo-710	periodo Asuka
710-794	periodo Nara
794-1185	periodo Heian
1185-1333	periodo Kamakura
1333-1568	periodo Muromachi (o Ashikaga)
1568-1600	periodo Azuchi-Momoyama
1603-1867	periodo Tokugawa (o Édo)

*epoca moderna:*

1868-1912	Meiji
1912-1926	Taishō
1926-1988	Shōwa
1989-	Heisei

## INTRODUZIONE

### *Dame vissute nell'ombra*

[...] ai vecchi tempi, solo le parti che sporgevano dall'imboccatura delle maniche, e dal girocollo, attestavano la presenza femminile; il resto era annegato nell'ombra. Raramente le donne dei ceti alto e medio uscivano di casa; per la maggior parte della vita restavano chiuse, e come sepolte, nel segreto di grandi dimore ombrose; quando uscivano, si rannicchiavano in fondo ai palanchini. Erano visi – visi e nient'altro<sup>1</sup>.

Questa descrizione di donne giapponesi d'altri tempi che leggiamo nel saggio *In'ei raisan* (*Libro d'ombra*, 1933) di Tanizaki Jun'ichirō richiama alla mente immagini un po' stereotipate delle dame di corte dell'epoca Heian (794-1185): piccole figure, nascoste sotto strati di pesanti vesti, che conducevano un'esistenza ritirata, molto spesso monotona e malinconica, nelle tenebrose residenze aristocratiche. Si potrebbe pensare che le loro vite vissute nell'ombra fossero destinate a passare del tutto inosservate; eppure, proprio la condizione di marginalità in cui si vennero a trovare nella società patriarcale dell'epoca divenne paradossalmente fonte di produttività e di creatività, grazie alle quali diedero vita a una raffinata cultura.

L'importante ruolo politico e culturale che ebbero in Giappone a partire dalla metà del x secolo è collegato alla crescente egemonia di aristocratici appartenenti al ramo settentrionale della famiglia Fujiwara e alla necessità di far sposare le loro figlie con l'imperatore per avere un erede maschio che garantisse il controllo del potere politico. Una delle strategie utili a conquistare i favori del sovrano era quella di circondare le aspiranti consorti di un gruppo selezionato di dame attraenti e colte il cui compito era promuovere in tutti i modi possibili l'immagine delle loro giovani padrone sbaragliando eventuali rivali<sup>2</sup>. Per questo scopo, intorno alla futura sovrana si vennero presto a costituire attivi circoli intellettuali di cui fecero parte autrici di indiscussi capolavori della letteratura giapponese classica come Murasaki Shikibu (970?-1119?), Izumi Shikibu (978-?) e Sei Shōnagon (966-1025), che ebbero una notevole influenza sulla produzione culturale dell'epoca Heian.

Le dame, appartenenti ai medi ranghi dell'aristocrazia, di solito non avevano con la corte una relazione molto stretta. Quasi tutte erano figlie di governatori di provincia (*zuryō*), ovvero di aristocratici che, in seguito all'affermarsi del potere della famiglia Fujiwara, avevano perso la possibilità di ricoprire incarichi burocratici importanti nella capitale accettando l'"esilio" in località remote rispetto al centro politico e culturale del Paese, dove però avevano l'opportunità di accumulare enormi ricchezze. A parte i beni materiali di cui disponevano, vantavano una famiglia dalla solida tradizione intellettuale e una biblioteca molto fornita alla quale potevano attingere per la loro istruzione anche le figlie femmine che al momento opportuno sarebbero state lanciate nell'ambitissimo circolo della corte dove i vantaggi sociali, di cui eventualmente avrebbero beneficiato, si sarebbero presto tradotti in una preziosa occasione di riscatto per la famiglia d'origine. In quel contesto,

molto diverso dall'ambiente provinciale in cui erano cresciute, avrebbero rappresentato l'amarezza e l'insoddisfazione dei loro padri, ma sarebbero state al tempo stesso anche importanti figure creative che partecipavano attivamente alla formazione della futura sovrana e all'attività intellettuale della corte<sup>3</sup>.

Nel «palazzo posteriore» (*kōkyū*), uno degli edifici del complesso architettonico che costituiva la residenza imperiale, anche le dame autrici di opere letterarie erano spesso indaffarate a svolgere mansioni molto ordinarie come lavare, cucinare e cucire, alle quali affiancavano l'importante compito di accogliere e intrattenere gli uomini della corte, che dovevano trovare la loro compagnia piacevole per riferire giudizi positivi al sovrano, giudice supremo della aspirante consorte e del suo *entourage*<sup>4</sup>. Avevano anche il dovere di far divertire la loro padrona, di fornirle utili consigli, e considerato che gli uomini ammessi a corte non potevano vederla di persona, agivano spesso come sue intermediarie per incontrare qualcuno o recapitare messaggi. Molte vivevano ininterrottamente a corte, ma dalle fonti letterarie apprendiamo che alcune vi si recavano solo di tanto in tanto a prestare servizio. Le cosiddette «persone mature» (*otonashiki hitobito*) che facevano capo alla nutrice si occupavano di assistere e redarguire, qualora fosse stato opportuno farlo, le persone presso le quali prestavano servizio, lasciando alle altre dame la gestione delle quotidiane faccende domestiche. Le «persone giovani» (*wakaki hitobito*), frivole e portate al pettegolezzo, avevano invece una funzione puramente decorativa e il loro compito più importante era compiacere i gentiluomini che andavano di tanto in tanto a cercare la loro compagnia. Il supporto finanziario alle dame giovani o anziane, che dovevano curare molto il loro aspetto esteriore quando erano incaricate di assistere una futura con-

sorte imperiale, veniva offerto dalla famiglia di quest'ultima, che spesso investiva ingenti risorse con la speranza di vedere realizzato il sogno di stringere un legame con la corte<sup>5</sup>.

Grazie ai *monogatari* (racconti) e ai *nikki* (diari) scritti dalle dame, possiamo ricavare numerose informazioni sul loro stile di vita, e per quanto riguarda certi aspetti, soprattutto relativi alla quotidianità, conosciamo molto più di queste autrici che dell'imperatore stesso. Se fonti ufficiali come le cronache di corte scritte da funzionari tendono a marginalizzare le donne, descrivendo principalmente cerimonie formali organizzate da uomini, la cosiddetta *nyōbō bungaku* (letteratura delle dame di corte) le vede protagoniste di numerosi aneddoti. Sei Shōnagon nel suo *Makura no sōshi* (*Note del guanciale*, inizio XI sec.) afferma con convinzione la superiorità delle dame rispetto alle donne sposate che, essendo recluse in casa, non hanno la fortuna di partecipare attivamente alla vita sociale, ma al tempo stesso rivela pure di non riuscire a dimenticare il difficile apprendistato di una ragazza di provincia come lei e il senso di inadeguatezza che provava nel periodo in cui aveva iniziato a servire a corte<sup>6</sup>. Su questo ultimo aspetto ritorna spesso anche la figlia di Sugawara no Takasue nel *Sarashina nikki* (*Le memorie della dama di Sarashina*, 1060 ca.), dove descrive con grande partecipazione emotiva la timidezza e i timori di quando era una dama inesperta al servizio della Principessa Yūshi.

Provinciale com'ero, credevo che fare la dama di corte sarebbe stato molto più interessante della monotona vita familiare e che mi sarei anche divertita. Tuttavia, quando iniziò il mio apprendistato, capii subito che inevitabilmente sarebbe stato un susseguirsi di episodi imbarazzanti e incresciosi. Ma cosa mai potevo farci?<sup>7</sup>

Le dame erano obbligate ad acquisire in tempi brevi una adeguata esperienza relativa alle mansioni che dovevano svolgere rispettando la rigida etichetta di corte che imponeva regole molto precise riguardo al comportamento, all'abbigliamento e persino all'aspetto fisico, nella consapevolezza che con il passare degli anni e lo sfiorire della loro bellezza sarebbero state a poco a poco respinte dall'ambiente che le aveva accolte favorevolmente quando erano giovani fanciulle.

Notizie relative alla loro vita si possono ricavare leggendo opere letterarie di vario genere prodotte nell'epoca Heian. Tra queste, il *Murasaki Shikibu nikki* (Diario di Murasaki Shikibu, inizio XI sec.), attribuito all'autrice del *Genji monogatari* (*Storia di Genji*, inizio XI sec.), grazie alla ricchezza di particolari forniti, rappresenta senza dubbio il testo più utile per comprendere l'attività svolta da donne al servizio di aristocratici attraverso la rievocazione dell'esperienza personale di Murasaki, che ritrae con curiosità e straordinario spirito critico il mondo circostante e i personaggi che ne fanno parte.

### *Chi era Murasaki Shikibu?*

Il nome di Murasaki Shikibu è legato in modo indissolubile al *Genji monogatari*, capolavoro della letteratura giapponese redatto agli inizi dell'XI secolo, probabilmente proprio nello stesso periodo in cui l'autrice prestava servizio come dama di corte. Si tratta di un'opera di narrativa di ampio respiro (comprende 54 capitoli) che offre, attraverso le vicende di cui sono protagonisti il Principe Genji e i suoi discendenti, un quadro molto realistico della vita di corte dell'epoca in cui si intersecano monologhi ricchi di introspezione psicologica dove chi scrive, attra-

verso la voce di vari personaggi, riflette su importanti aspetti dell'esistenza umana. Il successo di questo testo nel corso dei secoli è rimasto immutato travalicando vari generi: dal *monogatari* (racconto) originale in cui convivono armonicamente prosa e poesia prendono spunto i componimenti in versi prodotti nel Medioevo, le rivisitazioni in chiave parodistica del periodo Edo (1603-1867), le arti pittoriche, il teatro, la musica, fino ad arrivare ai fumetti e ai cartoni animati delle epoche più recenti<sup>8</sup>. La fortuna del *Genji monogatari* ha presto superato anche i confini del Giappone diffondendosi, grazie a numerose traduzioni in lingue straniere, in quasi tutti i paesi del mondo dove è stato amato da milioni di lettori e analizzato sotto molteplici punti di vista da insigni studiosi di letteratura.

L'importanza indiscussa di quest'opera nel panorama della letteratura mondiale nel corso dei secoli ha alimentato una costante attenzione nei confronti dell'autrice, Murasaki Shikibu, di cui purtroppo ancora oggi non sappiamo molto.

Innanzitutto, non conosciamo il suo vero nome, e quello con cui è passata alla storia deriva da una parte del titolo della carica un tempo ricoperta dal padre, Segretario Principale dell'ufficio del cerimoniale (*Shikibu*), e da un soprannome, Murasaki, riferito a uno dei principali personaggi femminili del *Genji monogatari*, o più semplicemente al nome della sua famiglia di appartenenza, Fujiwara, dove *fuji*, il glicine, ha un colore violetto simile a quello ottenuto dalla pianta del migliarino, chiamata in giapponese *murasaki*<sup>9</sup>. Stando alle notizie riportate nel *Kakaisbō* (Scritti di fiumi e di mari), uno dei primi commentari sul *Genji monogatari* scritto nel xiv secolo, quando iniziò a servire a corte era conosciuta con il nome Tōshikibu, ma in seguito alla stesura del capitolo «Wakamurasaki» (La giovane pianta del migliarino), molto



apprezzato dai suoi lettori, iniziarono a chiamarla Murasaki Shikibu<sup>10</sup>.

Ancora oggi non sono certe le date di nascita e di morte, anche se la maggior parte degli studiosi che ha cercato di ricostruire con fatica la sua biografia concorda nel collocare la nascita intorno al 970 e l'anno della sua scomparsa dopo il 1019. Per certo proveniva da una famiglia di governatori di provincia con una solida tradizione culturale. Il bisnonno di Murasaki, Fujiwara no Kanesuke (877-933), era un famoso poeta molto vicino a Ki no Tsurayuki (872?-945?), compilatore del *Kokinwakashū* (*Raccolta di poesie giapponesi antiche e moderne*, inizio x secolo), la prima antologia poetica redatta per ordine imperiale. Anche il nonno Masatada (910?-962) conosceva bene Tsurayuki e scrisse alcune poesie successivamente incluse nel *Gosenshū* (*Selezione posteriore di poesie giapponesi*, metà x secolo). Il padre di Murasaki, Fujiwara no Tametoki (949?-1029?), cercò di seguire le orme dei suoi illustri familiari e, consapevole che non avrebbe mai potuto ricoprire incarichi burocratici di primo livello, si dedicò soprattutto alla poesia e ai classici cinesi. Poco dopo il 968, quando assunse un incarico nella provincia di Harima (oggi corrispondente alla zona sud-ovest della prefettura di Hyōgō), sposò una donna appartenente a una famiglia di governatori conosciuta come «la figlia di Fujiwara no Tamenobu», che purtroppo morì prematuramente lasciando due figlie femmine (tra cui Murasaki) e un figlio maschio che avrebbero in seguito conosciuto i fratellastri nati dalla relazione di Tametoki con altre donne<sup>11</sup>.

Si suppone che l'infanzia trascorsa con il padre e la nutrice senza il supporto della figura materna abbia segnato in modo indelebile la personalità di Murasaki rendendola una ragazza taciturna e introversa che in seguito, non a caso, mostrò molto interesse per racconti di fanciulle

orfane come il *Sumiyoshi monogatari* (*La principessa di Sumiyoshi*, x sec.)<sup>12</sup>, al quale si ispirò per la stesura del *Genji monogatari*.

Ulteriori notizie sulla vita di Murasaki si possono ricavare dalle prefazioni e dal contenuto delle numerose poesie relative a cinque fasi fondamentali della sua esistenza: la fanciullezza, il viaggio per seguire il padre nominato Governatore della provincia di Echizen (oggi parte della prefettura di Fukui), il matrimonio breve ma felice con Fujiwara no Nobutaka (950?-1001) rallegrato dalla nascita della figlia Daini no Sanmi (1000?-1082?), la vita come dama di corte al servizio di Shōshi e la stesura del *Genji monogatari* negli anni immediatamente successivi alla morte del marito<sup>13</sup>. Se, invece, si vuole conoscere qualcosa in più della sua personalità può essere senz'altro di grande aiuto il *Murasaki Shikibu nikki*, dove chi scrive, oltre ad osservare l'ambiente circostante, riflette spesso sulle proprie esperienze. Leggendo il diario, colpiscono soprattutto i riferimenti alla sua straordinaria conoscenza della lingua cinese, all'epoca prerogativa degli uomini destinati alla carriera politica, e perciò considerata inadeguata, se non pericolosa per le donne, come testimoniano i commenti di una dama che vede Murasaki impegnata a leggere testi in cinese:

Ecco perché siete così infelice! Che tipo di donna sarà mai una che legge testi scritti in cinese? Anticamente le donne non potevano leggere nemmeno le sacre scritture!

oppure le considerazioni che la stessa autrice fa nel passo in cui parla della necessità di fingere di non sapere i caratteri cinesi alla presenza di altre persone e della conseguente decisione di nascondere a tutti che insegna a Shōshi a leggere la poesia in cinese:

Per paura che la gente possa parlare male di me, fingo di non riconoscere neanche i caratteri scritti su un paravento. Però Sua Maestà un giorno mi ha chiesto di leggere insieme a lei qualche passo della *Raccolta di opere di Bai Juyi* e avendomi manifestato il desiderio di approfondire la conoscenza delle sue poesie, di nascosto, quando nessuna delle dame può vederci, dall'estate di due anni fa ho iniziato a darle delle lezioni molto lacunose su un paio di volumi di versi.

La sua eccezionale cultura spiegherebbe perché entrò a far parte di un circolo intellettuale molto esclusivo a cui partecipavano donne accuratamente selezionate che avevano la funzione di promuovere la reputazione della loro padrona, Shōshi (988-1074), figlia di Fujiwara no Michinaga (966-1028), agli occhi del sovrano attraverso una produzione intellettuale molto raffinata. Murasaki prestò servizio come dama per circa dieci anni, forse a partire dal 1005-1006<sup>14</sup>, anche se il diario, che sembra avere una palese finalità politica, concentra l'attenzione solo su un breve periodo, probabilmente quello più significativo, dell'esperienza dell'autrice che celebra la famiglia di Fujiwara no Michinaga<sup>15</sup> partecipando con gioia alla nascita dell'erede al trono, il Principe Atsuhira.

Shōshi fu designata consorte nel 999, quando era ancora una ragazzina, ed entrò subito in competizione con l'Imperatrice Teishi (977-1001), che con l'affermarsi del potere dello zio Michinaga dopo la morte del padre, Michitaka (953-995), e dello zio, Michikane (961-995), vide la sua posizione a corte gradualmente indebolirsi.

Nell'anno 1000, un anno dopo l'ingresso a corte di Shōshi, morì mentre dava alla luce il suo terzo figlio, la Principessa Bishi. A Shōshi, divenuta l'unica consorte imperiale, fu affidato Atsuyasu (999-1019), il primo figlio maschio di Teishi, che però non avrebbe garantito a Michinaga il legame di sangue diretto con l'Imperatore da lui

tanto desiderato. Per otto lunghi anni, anche a causa della giovanissima età di Shōshi, si dovette attendere con grande trepidazione l'arrivo di un erede, che avrebbe finalmente consentito a Michinaga di diventare il nonno del futuro Imperatore<sup>16</sup>. È facile allora comprendere perché la nascita di Atsuhira, la cui cronaca occupa una parte molto consistente del diario, sia descritta come un evento straordinario, degno di essere celebrato e tramandato ai posteri.

### *Le memorie di una dama di corte*

Quando a poco a poco si avverte nell'aria l'arrivo dell'autunno, la residenza di Tsuchimikado diventa di una bellezza indecifrabile: i rami degli alberi intorno al lago e i cespugli d'erba sulle sponde del ruscelletto si tingono di vari colori sotto il cielo splendido.

L'incipit del *Murasaki Shikibu nikki* descrive la magnificenza di Tsuchimikado, proprietà di Rinshi (964-1053), madre di Shōshi che, secondo le usanze dell'epoca, era ritornata nella residenza di famiglia per partorire. L'autrice sembra adottare di proposito una tecnica narrativa tipica dei *monogatari* del x-xi secolo che mira a suggerire l'importanza dei personaggi di cui si sta per parlare attraverso la descrizione degli eleganti ambienti in cui vivono<sup>17</sup>. In questo caso, però, più che l'architettura della residenza è la straordinaria bellezza del giardino autunnale su cui si affaccia ad offrire al lettore attento gli indizi per individuare l'intenzione di celebrare Michinaga e la sua famiglia.

Dalla descrizione del giardino si passa subito dopo a quella dei monaci, impegnati nella lettura delle sacre scritture che hanno lo scopo di proteggere la nascita dell'erede al trono, e infine, proprio come una macchina da pre-

sa che riprende prima l'ambiente circostante per poi dedicare un primo piano alla protagonista, l'attenzione di Murasaki si concentra sulla sua padrona, Shōshi, una donna che reputa straordinaria sotto ogni punto di vista e alla quale riconosce il grande merito di essere riuscita ad alleviare le sue pene accogliendola a corte.

La prima parte dell'opera, che va dall'autunno del 1008 al Capodanno dell'anno successivo, descrive gli episodi che precedono e seguono la nascita del Principe Atsuhira, informandoci dei numerosi preparativi e degli interminabili festeggiamenti che vedono la partecipazione commossa di tante persone<sup>18</sup>. La narrazione ricca di dettagli relativa ad eventi realmente accaduti potrebbe suggerire una stretta relazione tra l'opera di Murasaki e le cronache ufficiali redatte in cinese dai funzionari di corte, ma un'analisi più approfondita rivela subito alcune sostanziali differenze evidenti nella selezione accurata degli eventi rievocati a distanza di tempo e nella costante presenza del punto di vista di chi scrive tipico dei diari delle dame<sup>19</sup>. Considerato che non ripercorre tutta la vita della scrittrice, non si può nemmeno dire che sia una vera e propria autobiografia, quanto piuttosto un *mémoire*, nell'accezione che negli anni recenti ha assunto per gli studiosi questo termine. Si tratta infatti della cronaca di un periodo definito dell'esistenza di una persona all'interno di un determinato contesto sociale di cui è parte attiva o semplice osservatore esterno che riserva più attenzione alle vite e alle azioni degli altri<sup>20</sup>.

Se la prima parte dell'opera mostra tutte le caratteristiche di una lunga cronaca, nel caso specifico della nascita del Principe Atsuhira, occupando circa il settanta per cento del testo, a partire dal passo quarantasei «Se continuo a parlare di come sono fatte certe persone...» dell'edizione qui presentata in traduzione, troviamo una sezione com-

pletamente diversa per tono e contenuto denominata «lettera» (*shōsokobumi*) perché dal punto di vista della tecnica narrativa si presenta come una lunga missiva che si immagina di inviare a una persona di riguardo, come confermerebbe la frequente presenza dell'ausiliare *haberi*, solitamente utilizzato nella lingua giapponese classica per evidenziare che chi scrive si considera inferiore rispetto al destinatario. In questa seconda parte dell'opera, attraverso una serie di aneddoti relativi alla vita di corte, viene proposta un'analisi delle dame colleghe di Murasaki presentate con i loro pregi e difetti sia fisici che caratteriali. Grazie a queste descrizioni, è possibile capire molti aspetti relativi all'estetica dell'epoca e alla rigida selezione delle dame destinate a servire a corte, per le quali un modello di riferimento sembra essere Miya no Naishi.

Miya no Naishi è davvero bella. Non è né alta né bassa e quando si mette seduta ha quell'aria altera che piace tanto al giorno d'oggi. Anche se a guardarla bene non sembra avere niente di particolare, si distingue senza dubbio da tutte le altre per la figura snella ed elegante, il viso dai lineamenti regolari e la carnagione chiara che crea un gradevole contrasto con la chioma corvina. La forma della testa, i capelli che incorniciano il viso e la fronte colpiscono per la bellezza fresca e attraente. Si muove con estrema naturalezza e ha un ottimo carattere: per l'assoluta perfezione del suo comportamento che non è mai volutamente lezioso potrebbe essere un modello di riferimento per ogni dama di corte.

La bellezza fresca delle dame giovani nelle occasioni formali appare in stridente contrasto con l'aspetto fisico delle dame anziane di cui spesso si sottolinea che, non avendo più una lunga chioma di capelli, non rispondono a uno dei requisiti principali di bellezza di una donna.

Sembravano tutte uguali come le belle donne raffigurate nei rotoli illustrati e solo la differenza d'età permetteva di distinguerle una dall'altra perché le dame anziane avevano i capelli più radi mentre quelle giovani sfoggiavano ancora una chioma fluente.

Non mancano poi occasioni in cui vengono ridicolizzati sia uomini che donne inutilmente impegnati a far credere di essere più giovani di quello che sono e puntualmente scoperti da qualcuno che li giudica con severità e disprezzo sottolineando la loro incompatibilità con gli ambienti della corte. Basta pensare, ad esempio, a quello che succede alla Dama Koma, una donna ormai matura, in occasione della presentazione di nuove danzatrici a corte, quando può fingere di essere una delle loro giovani damigelle solo per poco, perché sarà subito riconosciuta dalle altre dame che si prenderanno gioco di lei inviandole come dono una scatola con l'immagine del monte Hōrai, simbolo di immortalità.

Anche se lo scopo principale di Murasaki è quello di esaltare Michinaga, non risparmia commenti negativi alle dame pigre e timide dell'*entourage* di Shōshi, molto criticate in una lettera di cui l'autrice per caso viene a conoscenza, e ancora più intransigente si mostra nei confronti di donne appartenenti al circolo intellettuale rivale che faceva capo a Teishi, l'altra consorte dell'Imperatore Ichijō. Tra queste Izumi Shikibu, famosa poetessa, è criticata per le sue poesie scadenti:

Volendo trovarle dei difetti, si può dire che i suoi versi sembrano recitati d'istinto da qualcuno che non è molto esperto di poesia. Non è a mio avviso una poetessa degna di grande considerazione.

Mentre Sei Shōnagon è ritratta come una donna arrogante che fa continuo sfoggio della sua cultura:

Sei Shōnagon è troppo presuntuosa. Si dà tante arie e scrive con i caratteri cinesi ma la sua cultura, a guardarla bene, lascia parecchio a desiderare. Le persone come lei, convinte di essere migliori degli altri, prima o poi fanno brutte figure e sono destinate a finire male.

Dopo i commenti relativi alle varie dame, a partire dal passo cinquantasei «All'alba dell'undicesimo giorno...» entriamo nella terza sezione dell'opera denominata «frammenti» (*dankan*), dove il testo si presenta più disomogeneo con passi senza precise collocazioni temporali che ci propongono in successione una cerimonia religiosa seguita da una serata di divertimenti a Tsuchimikado e scambi poetici che ricordano lo stile degli *uta monogatari* (racconti con poesie). Infine, negli ultimi tre passi che costituiscono la quarta parte, si ritorna di nuovo alla cronaca di eventi accaduti intorno al 1010, distanti più di un anno da quelli descritti nella prima parte, che si interrompono inaspettatamente durante il resoconto di una cerimonia per festeggiare la nascita del Principe Atsunaga (1009-1045), secondogenito di Shōshi<sup>21</sup>.

Non sono tuttora chiare molte questioni relative alla genesi del testo che la tradizione attribuisce a Murasaki Shikibu ma che di fatto, come altre opere della letteratura classica giapponese, potrebbe essere stato realizzato da un'altra persona o addirittura da più persone che a distanza di tempo hanno voluto rendere omaggio a questa straordinaria scrittrice. Non sappiamo neanche se mai sia esistito un originale, visto che appartiene ad un'epoca in cui le opere non avevano un momento ufficiale di pubblicazione. Dal testo primigenio potrebbero essersi sviluppate nel corso dei secoli trascrizioni diverse, frutto del lavoro di ignoti copisti che hanno il merito di aver consegnato ai posteri un'opera che forse, proprio perché dedicata a un per-



sonaggio così importante, ha influenzato la letteratura delle epoche successive.

Leggendola appare evidente che le finalità politiche si intersecano con quelle di carattere didattico, visto che Murasaki, attraverso gli aneddoti relativi alla vita di corte e ai giudizi espressi sulle sue compagne, offre numerosi spunti di riflessione per una apprendista dama e probabilmente per la sua stessa figlia. Per questo motivo, si ritiene che la sezione dell'opera scritta sotto forma di lettera possa in seguito aver rappresentato un modello di riferimento per la stesura di *Menoto no fumi* (Lettera della nutrice, 1264), una lunga missiva che la monaca Abutsu (1222-1283) scrisse alla figlia quattordicenne Ki no Naishi (1251-?) con l'intenzione di fornirle consigli per svolgere nel migliore dei modi i suoi compiti di dama al servizio di Saionji no Kimiko, meglio conosciuta con il titolo di Higashi Nijō (1232-1304), consorte dell'Imperatore ritirato GoFukakusa (1243-1304). In effetti, i due testi sembrano presentare numerosi punti di contatto: negli ammonimenti di Abutsu, che raccomanda alla figlia di non far trapelare i suoi veri sentimenti, di non apparire presuntuosa e di non intromettersi negli affari degli altri, riecheggiano le sagge parole dell'anziana dama Murasaki, prodiga di consigli per le colleghe più giovani. Va inoltre rilevato che le sezioni finali di entrambe le opere si concludono con una simile apologia (*kotowarigaki*), una sorta di artificio retorico attraverso il quale le autrici sembrano sminuire agli occhi del lettore il valore di quanto è stato scritto a scopo di insegnamento<sup>22</sup>.

Nel corso degli anni Abutsu non fu a quanto pare l'unica letterata ad ammirare l'autrice del *Genji monogatari* e ad utilizzare il diario come fonte di ispirazione per le sue opere. Anche una storia della vita di corte conosciuta come *Eiga monogatari* (Storie di splendori, 1092 ca.), rea-

lizzata dieci o venti anni dopo e incentrata sulla narrazione di avvenimenti relativi alla famiglia Fujiwara, rispecchia molto il *Murasaki Shikibu nikki* dal punto di vista contenutistico. Più tardi si potranno poi ritrovare echi dell'opera di Murasaki pure nel *Mumyōzōshi* (Appunti senza nome, 1201), in cui, oltre ad esaltare il *Genji monogatari* come «l'effetto miracoloso delle preghiere rivolte al buddha»<sup>23</sup>, si vuole presentare alle ipotetiche lettrici un modello di donna ideale attraverso l'analisi di personaggi storici o visuti solo nella finzione letteraria.

Alcune sezioni del diario riflettono probabilmente l'influenza della letteratura manualistica in cinese destinata alla formazione dei funzionari di corte e, per le innumerevoli informazioni che offrono sulla vita delle dame e le regole a cui devono attenersi riguardo al comportamento e al modo di apparire in pubblico, l'opera si può collocare nel fortunato genere dei manuali didattici per il sesso femminile (*jokunsho*), che nel corso dei secoli rispecchieranno la mutata condizione della donna nella società giapponese.

### *Gli indizi sulla stesura del «Genji monogatari»*

Si ritiene che Murasaki Shikibu abbia incominciato a scrivere il *Genji monogatari* nel 1001, anno della morte del marito, e che nel 1005, quando iniziò a prestare servizio per Shōshi, avesse già composto alcuni capitoli dell'opera grazie ai quali si era guadagnata un'ottima reputazione come scrittrice. In diversi punti del *Murasaki Shikibu nikki* si trovano riferimenti alla stesura del famoso capolavoro e per questo motivo molti studiosi ritengono che una ricerca sulla sua genesi non possa prescindere dalla lettura attenta del diario<sup>24</sup>.

In un episodio in esso riportato, che si può collocare nel 1008, durante i festeggiamenti per la nascita del Principe Atsuhira, si dice che una sera il Comandante delle guardie, Fujiwara no Kintō (966-1041), sia andato a cercare la scrittrice nei suoi appartamenti rivolgendosi a lei con queste parole: «Chiedo scusa, c'è qui per caso la giovane Murasaki?». Murasaki con ironia replica: «Se non c'è una persona che somiglia a Genji lo splendente, perché mai dovrebbe esserci la giovane Murasaki?».

Questo breve dialogo ci permette di supporre che all'epoca dei fatti l'autrice avesse probabilmente già scritto il capitolo «Wakamurasaki» (La giovane pianta del migliarino), dal quale potrebbe essere derivato il soprannome con il quale era divenuta nota a corte. Poche pagine più avanti siamo informati di un importante progetto editoriale: potrebbe trattarsi proprio del *Genji monogatari*, che vede impegnate numerose dame e la stessa Shōshi nel faticoso lavoro di copia e rilegatura dei fascicoli.

Si avvicinava ormai il tempo in cui Sua Maestà avrebbe dovuto far ritorno a palazzo e noi dame non avevamo un attimo di tregua. Come se non bastasse, poiché Sua Maestà aveva cominciato a preparare dei fascicoli, all'alba subito ci recavamo nei suoi appartamenti per scegliere carta di diverso colore e scrivere lettere a varie persone a cui chiedevamo di copiare i racconti che inviavamo loro.

Successivamente si parla del furto del manoscritto di un racconto da parte di Fujiwara no Michinaga che, a quanto pare, si era introdotto nella stanza della scrittrice per prenderlo e consegnarlo a una dama.

Un giorno, mentre ero al servizio di Sua Maestà, Sua Eccellenza, senza farsi vedere da nessuno, entrò nella mia stanza per prendere un racconto che tenevo nascosto e lo diede a Naishi

no Kami. Poiché avevo smarrito la versione rivista, più o meno accettabile, ero preoccupata che quella finita nelle mani di Nishi no Kami potesse compromettere la mia reputazione di scrittrice.

Questo episodio, che getta nello sconforto Murasaki, è considerato dagli studiosi del *Genji monogatari* la prova dell'esistenza di due versioni dello stesso testo dalle quali potrebbe essere derivata una proliferazione di copie della stessa opera che in origine non dovrebbe essere stata scritta e diffusa come un racconto completo ma realizzata poco per volta, sezione per sezione<sup>25</sup>. Si tratterebbe con molta probabilità di uno scritto concepito come «un'opera aperta» copiata a mano e distribuita a corte dove chi leggeva esprimeva, quando lo riteneva opportuno, utili consigli all'autrice.

La stessa Murasaki rivela nel diario di coinvolgere nella stesura vari conoscenti ai quali chiede un parere sul racconto, di cui sembra non avere una buona opinione.

Quando a distanza di tempo provai a rivedere il mio racconto, non lo trovai così interessante da leggere e immaginando che le persone più intime, con le quali avevo avuto uno scambio di opinioni sulla mia opera, mi considerassero sfacciata e superficiale per aver condiviso qualcosa che non valeva neanche la pena condividere, provavo una tale vergogna che non riuscivo più a scrivere loro.

L'opera, non ancora compiuta, era all'epoca sicuramente diffusa a corte e apprezzata dallo stesso Imperatore Ichijō, che mentre la faceva leggere ad alta voce alle sue dame mostrava ammirazione per la straordinaria cultura di Murasaki, fine conoscitrice di un'opera storiografica di solito studiata solo dagli uomini destinati a ricoprire incarichi burocratici.

Una volta l'Imperatore, mentre ascoltava le dame che leggevano *La Storia di Genji*, commentò: «L'autrice sembra molto colta. Deve aver letto sicuramente gli *Annali del Giappone*».

Questi commenti lusinghieri suscitano inevitabilmente l'invidia di Dama Saemon no Naishi, a quanto pare molto pettegola, che le affibbia il soprannome «dama degli Annali» per sottolineare l'insolita cultura di cui secondo lei faceva sfoggio a sproposito in ogni occasione.

Dal punto di vista contenutistico il *Murasaki Shikibu nikki* mostra vari punti di contatto con il *Genji monogatari*: la descrizione degli ambienti della corte e delle sontuose cerimonie alle quali Murasaki aveva partecipato come dama ritornano nelle pagine della storia di Genji e dei suoi discendenti, ed è facile supporre che varie persone da lei conosciute quando era al servizio di Shōshi abbiano offerto modelli di riferimento per i personaggi fatti poi rivivere nella finzione narrativa. Anche l'impellente necessità di sottolineare attraverso gli eventi descritti la precarietà della condizione femminile nella società patriarcale costituisce un ulteriore elemento di continuità tra le due opere. Nel diario, proprio come nel *Genji monogatari*, si parla spesso di dame che in breve tempo possono vedere mutata la loro posizione per motivi politici o semplicemente perché non sono più nel fiore degli anni, e la stessa autrice riflette malinconica sulla sua vita di donna anziana e vedova che non ha più un uomo su cui contare.

Anche se non riesco a rassegnarmi all'idea che d'ora in avanti non avrò più nessuno su cui contare che rallegrerà la mia esistenza, cerco di non cedere al dolore e nelle sere d'autunno che suscitano nostalgia mi siedo vicino alla veranda per guardare la luna immersa nei miei malinconici pensieri: mi ricordo allora di quando l'ammiravo negli anni passati e mi accorgo di essere invecchiata.

### *Indossare la natura e le stagioni*

I fiori e le piante associati all'avvicinarsi delle quattro stagioni nella produzione poetica caratterizzano molte espressioni della cultura aristocratica dell'epoca Heian e ritornano sistematicamente anche nei disegni e nei colori dell'abbigliamento<sup>26</sup>. I vari strati di vesti indossati dalle dame mostrano stereotipate combinazioni cromatiche relative alle stagioni o a un mese particolare e possono suggerire nei disegni elementi paesaggistici come vivaci onde marine oppure pini, simboli di longevità beneauguranti in occasione di festeggiamenti importanti.

Sua Eccellenza portava in braccio il Principe preceduto da Dama Koshōshō e Miya no Naishi che tenevano rispettivamente la spada e la testa della tigre. Miya no Naishi indossava una giacca con una fantasia di coni di pino sopra lo strascico decorato da un disegno che ricordava un paesaggio marino.

Nel passo relativo alla cerimonia per il primo bagno del Principe Atsuhiro, l'abbigliamento di Miya no Naishi, incaricata dell'importante compito di portare la testa di tigre, un talismano efficace contro gli spiriti malefici, risulta molto appropriato alla circostanza per il disegno di coni di pino che auspicano lunga vita al bimbo appena nato e di onde del mare, simbolo di forza. In questo tipo di situazioni è evidente che il vestiario è molto più che un semplice modo per coprirsi e svolge simultaneamente molteplici funzioni: 1) sottolinea l'eccezionalità dell'evento; 2) evidenzia per la sua ricercatezza il potere di chi lo ha organizzato; 3) dimostra il rispetto di un preciso codice estetico condiviso dai membri di una stessa comunità in grado di riconoscere e apprezzare determinate scelte.

Leggendo il diario, notiamo che puntualmente nelle varie cerimonie descritte ci sono dame che, spiccando per

eleganza rispetto alle altre, catturano l'attenzione dell'autrice, e di conseguenza del lettore. Il flusso della narrazione si arresta così improvvisamente per lasciare spazio a ciò che appare agli occhi di chi osserva: strati e strati di tessuti pregiati con disegni raffinati e insoliti accostamenti di colori che per la loro straordinaria bellezza conferiscono un aspetto etereo, quasi irreali a chi li indossa.

Come in un sogno si muovevano leggiadre con le vesti fluttuanti nell'aria quasi fossero creature celesti discese sulla terra.

Murasaki rivela di essere molto esperta di moda ed è pronta ad elogiare chi sa scegliere bene i capi da indossare ma anche a redarguire chi rivela cattivo gusto e imperdonabile sciattezza nelle occasioni più formali, come i festeggiamenti per il cinquantesimo giorno dalla nascita del Principe Atsunaga.

Quel giorno le dame avevano fatto tutto il possibile per vestirsi adeguatamente e non sfigurare, ma purtroppo due di loro avevano prestato poca attenzione all'abbinamento dei colori delle maniche e quando servirono da mangiare la cosa saltò subito agli occhi dei nobili presenti.

Nel complesso ricorrono soprattutto descrizioni dell'abbigliamento delle donne al servizio di persone aristocratiche, solitamente molto complicato perché deve indicare formalità e rispetto nei confronti di chi ha un rango sociale più importante<sup>27</sup>. Il vestiario tipico prevede innanzitutto una tunica bianca e una gonna pantalone (*nagabakama*), di solito rossa, sulla quale viene indossata una veste sfoederata, più lunga e ampia di tutte le altre (*hitoe*), alla quale si sovrappongono in successione: un completo di vesti foderate (*kasane uchigi*) di numero variabile (di solito tre, cinque o sette), una veste di seta lucida (*uchiginu*) e una

sopravveste di tessuto operato (*uwagi*). Completa l'abbigliamento una sorta di giacca corta aperta sul davanti con maniche larghe e collo risvoltato (*karaginu*) e uno strascico a pieghe (*mo*) che si lega in vita. Le fantasie e i colori indossati, oltre a collegarsi alla stagione in corso, sono rigorosamente scelti in base all'età e alla posizione sociale.

Le diverse gradazioni di colore delle vesti di seta lucida che portavano sotto ricordavano le foglie variopinte in autunno. [...] Quelle di una certa età che non potevano permettersi tanti colori, avevano tutte una giacca a tinta unita verde giallastro o rosso vinaccia con un completo di cinque vesti sovrapposte di damasco.

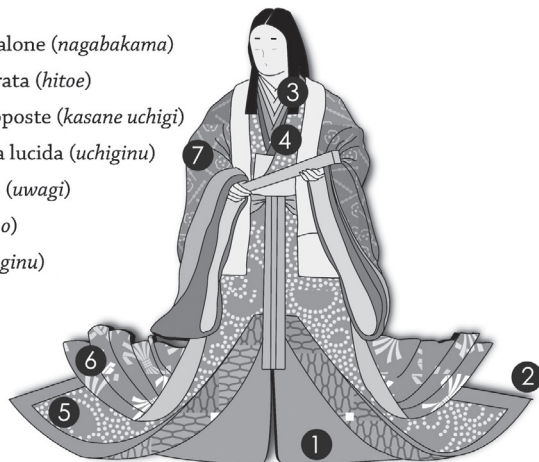
Qualche piccola trasgressione può essere concessa alle più giovani, mentre le più anziane indossano colori stabiliti che conferiscono loro un aspetto meno appariscente, più adatto al ruolo marginale che svolgono nelle occasioni ufficiali. L'abbigliamento per Murasaki, pur nel rispetto delle regole, deve essere sempre nuovo, originale (*imamekashi*) ma mai eccessivo. È molto più che un modo di apparire; è un modo di essere che rivela la personalità di chi lo indossa e ha la funzione di trasmettere a quanti lo osservano i canoni di un'eleganza cortigiana (*miyabi*) che pubblicizza e rafforza l'autorità di chi detiene il potere. Le descrizioni minuziose, accompagnate dai puntuali commenti della voce narrante, non sono pura cronaca e hanno uno scopo ben preciso: rendere le dame più giovani consapevoli del ruolo di primo piano a loro affidato, che comporta la necessità di mantenere sempre alto il livello di raffinatezza estetica e di produzione intellettuale negli ambienti in cui si deve formare la futura imperatrice del Paese. L'aspirante sovrana insieme alle donne talentuose che la circondano concorre così a rappresentare un microcosmo perfetto all'interno del quale, grazie a una feconda



creatività femminile, saranno prodotti grandi capolavori della letteratura in cui le scrittrici sono impegnate a narrare se stesse e la propria storia in opposizione alla cultura maschile.

CAROLINA NEGRI

1. gonna pantalone (*nagabakama*)
2. veste sfoderata (*hitoe*)
3. vesti sovrapposte (*kasane uchigi*)
4. veste di seta lucida (*uchiginu*)
5. sopravveste (*uwagi*)
6. strascico (*mo*)
7. giacca (*karaginu*)



L'illustrazione qui presentata è stata interamente realizzata dal dott. Andrea De Benedittis al quale va un sentito ringraziamento.

<sup>1</sup> Tanizaki Junichirō, *Libro d'ombra* (traduzione italiana a cura di Atsuko Ricca Suga), in Adriana Boscaro (a cura di), *Junichirō Tanizaki. Opere*, Milano, Bompiani, 2002, p. 710.

<sup>2</sup> Nell'epoca Heian le dame erano di solito giovani donne colte e raffinate attentamente selezionate da potenti uomini aristocratici per assistere le figlie introdotte a corte con la speranza di farle sposare con l'imperatore. Si occupavano delle faccende domestiche, intrattenevano gli uomini aristocratici e si dedicavano alla formazione culturale della futura consorte imperiale per la quale continuavano a prestare servizio anche dopo il matrimonio.

<sup>3</sup> John R. Wallace, *Objects of Discourse. Memoirs by Women of Heian Japan*, Center for Japanese Studies, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 2005, pp. 41-43.

<sup>4</sup> Charro B. D'Etcheverry (a cura di), *Love after the Tale of Genji. Rewriting the World of the Shining Prince*, Cambridge-Londra, Harvard University Asian Center, 2007, pp. 36-37.

<sup>5</sup> Yoshikawa Shinji, *Ladies in Waiting in the Heian Period*, in Wakita Haruko, Bouchy Anne, Ueno Chizuko (a cura di), *The Self and Expression. Work and Life*, in «Gender and Japanese History», 2, Osaka, Osaka University Press, 1999, pp. 293-295 e 299-300. A proposito dei compiti delle dame si veda pure: Carolina Negri, *La ricerca della bellezza nel Murasaki Shikibu nikki*, in Andrea Maurizi e Bonaventura Ruperti (a cura di), *Variazioni su temi di Fosco Maraini*, Roma, Aracne, 2014, pp. 23-36.

<sup>6</sup> Matsuo Satoshi e Nagai Kazuko (a cura di), *Makura no sōshi*, in «Nihon koten bungaku zenshū», 11, Tōkyō, Shōgakukan, 1974, pp. 91-92 e 328-329.

<sup>7</sup> Carolina Negri (a cura di), *Le memorie della dama di Sarashina*, Venezia, Marsilio, 2005, p. 89.

<sup>8</sup> Sulla fortuna del *Genji monogatari* si veda: Luisa Bienati, *Lo splendore del Genji monogatari: un classico sempre nuovo e sempre inedito*, in Caterina Viridis Limentani (a cura di), *Splendori dal Giappone. Le storie del principe Genji nella tradizione Edo e nelle incisioni di Miyayama Hiroaki*, Padova, Cleup, 2014, pp. 37-51.

<sup>9</sup> Maria Teresa Orsi, «Introduzione», in Maria Teresa Orsi (a cura di), *Murasaki Shikibu. Storia di Genji*, Torino, Einaudi, 2012, p. xlix.

<sup>10</sup> Miyazaki Sōhei, *Nyōbō to shite no Murasaki Shikibu. Murasaki Shikibu nikki kara* (Murasaki Shikibu dama di corte nel *Murasaki Shikibu nikki*), in Masuda Shigeo, Suzuki Hideo, Ii Haruki (a cura di), *Genji monogatari kenkyū shūsei. Genji monogatari to Murasaki Shikibu* (Raccolta di studi sul *Genji monogatari*. Il *Genji monogatari* e Murasaki Shikibu), Tōkyō, Kazamashobō, 2001, p. 81.

<sup>11</sup> Inaga Keiji, *Genji no sakusha Murasaki Shikibu* (Murasaki Shikibu, l'autrice del *Genji monogatari*), in «Nihon no sakkā», 12, Tōkyō, Shintensha, 1966, pp. 3 e 13-19.

<sup>12</sup> Del *Sumiyoshi monogatari* esiste una traduzione in italiano: Carolina Negri (a cura di), *La principessa di Sumiyoshi*, Venezia, Marsilio, 2000.

<sup>13</sup> Riguardo alla produzione poetica relativa alle fasi più importanti della sua vita si veda: Shimizu Yoshiko, *Murasaki Shikibu*, Tōkyō, Iwanamishinsho, 1973.

<sup>14</sup> A proposito dell'anno in cui Murasaki Shikibu avrebbe iniziato a prestare servizio come dama di corte, si veda: Saitō Masaaki, *Murasaki Shikibu den. Genji monogatari wa itsu, ikani kakaretaka* (La leggenda di Murasaki Shikibu. Quando e come è stato scritto il *Genji monogatari?*), Tōkyō, Kasama shoin, 2005, p. 115 e Inaga Keiji, *Genji no sakusha Murasaki Shikibu* (Murasaki Shikibu, l'autrice del *Genji monogatari*), cit., p. 122.

<sup>15</sup> Sulla figura di Fujiwara no Michinaga si veda: Kugyō and Zuryō. *Center and Periphery in the Era of Fujiwara no Michinaga*, in Michael Adolphson, Kans Edward, Stacie Matsumoto (a cura di), *Heian Japan. Center and Periphery*, Honolulu, University of Hawai'i Press, 2007, pp. 66-97.

<sup>16</sup> Yamamoto Junko, *Murasaki Shikibu nikki*, Kadokawa bunko 205, Tōkyō, Kadokawa gakugei shuppan, 2010, pp. 310-323.



<sup>17</sup> Hirota Osamu, *Murasaki Shikibu nikki, Kōsei to jōjutsu* (Il *Murasaki Shikibu nikki*. Struttura e sequenza narrativa), in Akiyama Ken e Fukuya Toshiyuki (a cura di), *Murasaki Shikibu nikki no shinkenkyū. Hyōgen no sekai o kangaeru* (Nuovi studi sul *Murasaki Shikibu nikki*. Considerazioni sul contesto espressivo), Tōkyō, Shintensha, 2008, p. 82.

<sup>18</sup> Per una trattazione più esaustiva dei festeggiamenti relativi alla nascita del Principe si veda: Carolina Negri, *Aspettando il futuro Imperatore. La nascita del Principe Atsubira nel Murasaki Shikibu nikki*, in Matilde Mastrangelo, Andrea Maurizi (a cura di), *I dieci colori dell'eleganza. Saggi in onore di M.T. Orsi*, Roma, Aracne, 2013, pp. 407-424.

<sup>19</sup> Hirota Osamu, *Murasaki Shikibu nikki, Kōsei to jōjutsu* (Il *Murasaki Shikibu nikki*. Struttura e sequenza narrativa), cit., p. 68.

<sup>20</sup> Sidonie Smith, Julia Watson, *A Guide for Interpreting Life Narratives. Reading Autobiography*, Minneapolis-London, University of Minnesota Press, 2010, p. 274.

<sup>21</sup> Harada Atsuko, *Murasaki Shikibu nikki seiritsu* (La genesi del *Murasaki Shikibu nikki*), in Imai Takuji (a cura di), *Izumi Shikibu nikki, Murasaki Shikibu nikki*, Kyōto, Benseisha, 1991, pp. 181-183.

<sup>22</sup> Christina Laffin, *Rewriting Medieval Japanese Women. Politics, Personality, and Literary Production in the Life of Nun Abutsu*, Honolulu, University of Hawai'i Press, 2013, pp. 54-56.

<sup>23</sup> Inaga Keiji, Kubota Tetsuo (a cura di), *Tsutsumi Chūnagon monogatari. Mumyōzōshi*, in «Kanyaku nihon no koten», 27, Tōkyō, Shogakukan, 1989, p. 219.

<sup>24</sup> Onitsuka Takaaki, *Murasaki Shikibu nikki to Genji monogatari* (Il *Murasaki Shikibu nikki* e il *Genji monogatari*), in Imai Takuji (a cura di), *Izumi Shikibu nikki, Murasaki Shikibu nikki*, cit., pp. 232-233.

<sup>25</sup> Aileen Gatten, *The Order of The Early Chapters in the Tale of Genji*, in «Harvard Journal of Asiatic Studies», xli, 1, 1981, p. 9.

<sup>26</sup> Haruo Shirane, *Japan and the Culture of the Four Seasons. Nature, Literature and the Arts*, New York, Columbia University Press, 2012, pp. 58-60.

<sup>27</sup> Carolina Negri, *Aspettando il futuro Imperatore. La nascita del Principe Atsubira nel Murasaki Shikibu nikki*, cit., pp. 419-420.





L  
A

M

F

F

A

r  
c



## I TESTI

Del *Murasaki Shikibu nikki* esistono diverse traduzioni in lingue europee, tra le quali ricordiamo:

Annie Shepley Omori e Kochi Doi, *Diaries of Court Ladies of Old Japan*, Boston e New York, Houghton Mifflin Company, 1920.

Marc Logé, *Journaux intimes des dames de la cour du vieux Japon*, Paris, Librairie Plon, 1925 [ristampa: *Journaux des dames de la cour du Japon ancien*, Arles, Philippe Picquier, 1998].

René Sieffert, *Journal*, Paris, Publications Orientalistes de France, 1978. Su questa traduzione francese si basa quella in spagnolo di Maria Dolors Farreny i Sistac, *Murasaki Shikibu. Diari*, Barcelona, Edicions de l'Eixample, 1990.

Richard Bowring, *Murasaki Shikibu: Her Diary and Poetic Memoirs*, Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1982. Su questa traduzione inglese si basa quella in italiano di Pier Francesco Paolini, *Murasaki Shikibu: Diario e memorie poetiche*, Milano, Feltrinelli, 1984.

Aleksander Nikolaevich Meshcheryakov, *Murasaki Shikibu. Dnevnik*, Sankt Peterburg, Hyperion, 1996.

La traduzione qui presentata, la prima diretta dal giapponese classico in italiano, è stata condotta sull'edizione a cura di Miyazaki Sōhei, *Murasaki Shikibu nikki*, Kōdansha

gakujuitsu bunko 1553-1554, 2 voll., Tōkyō, Kōdansha, 2002. L'edizione si basa su un manoscritto del periodo Edo (1603-1867) denominato *Kurokawabon*, conservato nell'archivio imperiale e scoperto dallo stesso Miyazaki nel 1966. A questo testo, ritenuto ancora oggi il migliore esistente per lo stile con cui è stato scritto e l'assenza di lacune, fanno riferimento la maggior parte delle edizioni pubblicate in Giappone a partire dagli anni sessanta. Lo studio critico e la traduzione inclusi in questo volume rappresentano il risultato di un proficuo periodo di studio trascorso in Giappone grazie a una borsa di studio offerta dalla Japan Foundation nel 2011. Durante questo periodo, è stata preziosa la guida di un esperto di letteratura diaristica, il prof. Itō Moriyuki dell'Università femminile Gakushūin di Tokyo, al quale si esprime una sentita gratitudine.

DIARIO DI MURASAKI SHIKIBU



c  
h  
e  
c  
c  
t  
t  
s  
s  
c  
c  
n  
h  
c  
P  
c  
e  
  
n  
c





Quando a poco a poco si avverte nell'aria l'arrivo dell'autunno, la residenza di Tsuchimikado diventa di una bellezza indescrivibile: i rami degli alberi intorno al lago e i cespugli d'erba sulle sponde del ruscelletto si tingono di vari colori sotto il cielo splendido. Con un paesaggio così suggestivo, toccano l'animo nel profondo le voci dei monaci impegnati nella lettura ininterrotta delle sacre scritture<sup>1</sup> che durante la notte, quando soffia un venticello sempre più freddo, si confondono con il mormorio incessante del piccolo corso d'acqua.

Sua Maestà<sup>2</sup> ascoltava le dame chiacchierare del più e del meno, e nonostante non dovesse sentirsi molto bene, cercava di non darlo a vedere. Non c'è bisogno di soffermarmi più di tanto a lodarla per le sue grandi qualità, ma basterà dire che se sono incredibilmente riuscita a trovare conforto in questo mondo pieno di dolore è stato proprio perché sono stata al servizio di una donna eccezionale come lei che mi ha permesso di distrarmi dalla malinconia e di dimenticare tutte le mie pene.

Era ancora notte fonda e la luna offuscata dalle nuvole rendeva più cupa l'ombra degli alberi. Si sentirono a un certo punto delle voci:



«Si dovrebbero alzare le persiane».

«Ma non saranno ancora arrivate le donne che se ne occupano».

«Serve, andate ad alzarle!».

Mentre le dame continuavano a parlare tra di loro, si sentì l'eco della campana che annunciava l'alba e subito dopo iniziò la cerimonia dei Cinque Grandi Sovrani<sup>3</sup>: le voci solenni e venerabili dei monaci che recitavano le sacre scritture come se fossero in competizione tra loro si percepivano a volte più vicine, altre più lontane. Appena finita la cerimonia, l'Abate del Kannon'in condusse dall'ala orientale all'edificio principale della residenza una processione di venti monaci che andarono a purificare le offerte da presentare al buddha insieme alle preghiere: il rumore dei loro passi, mentre attraversavano uno dopo l'altro un ponte, sembrava completamente diverso da quello che si sentiva in altre circostanze.

Quando il Superiore dell'Hōjūji ritornò nell'edificio situato di fronte alla scuderia, il Priore dell'Henchiji si ritirò nella biblioteca. Entrambi erano accompagnati da monaci vestiti di bianco e io, colpita da tanta magnificenza, avrei voluto continuare a seguirli con lo sguardo mentre si allontanavano sui bellissimi ponti cinesi per poi dileguarsi tra gli alberi.

Il Precettore Saigi rimase prostrato al suolo in preghiera davanti alla statua di Daiitoku<sup>4</sup>. Quando le dame furono pronte per prendere servizio, la notte era ormai rischiaramata.

Una mattina in cui tutto era coperto di nebbia guardai fuori dalla mia camera, situata all'inizio di uno dei corridoi di passaggio della residenza: la rugiada bagnava ancora le piante, ma Sua Eccellenza<sup>5</sup> era già nel giardino e ordinava a una delle sue guardie del corpo di pulire il ruscelletto.



A un certo punto, spezzò un bellissimo ramo di *ominaeshi*<sup>6</sup> fiorito a sud del ponte e sbirciò dentro la mia stanza da sopra il paravento con le tende: a vedere l'aspetto splendido che aveva, provai tanta vergogna pensando a quanto doveva essere orribile il mio viso appena svegliata perciò, quando mi ordinò di scrivere una poesia, subito ne approfittai per allontanarmi dov'era la vaschetta per stemperare l'inchiostro.

Guardando il colore dell'*ominaeshi*  
baciato dalla rugiada,  
mi rendo conto che  
la mia misera esistenza  
non è stata baciata dalla fortuna<sup>7</sup>.

«Sei stata davvero velocissima!», disse Sua Eccellenza che a sua volta compose questi versi:

La rugiada trasparente  
non decide dove posarsi.  
È l'*ominaeshi* a scegliere  
di che colore si tingerà  
quando sboccherà<sup>8</sup>.

In una serata tranquilla, mentre conversavo con Dama Saishō<sup>9</sup>, il primogenito di Sua Eccellenza<sup>10</sup> alzò le cortine di bambù e si venne a sedere vicino a noi: per la sua età aveva modi molto raffinati da persona adulta: «Come è difficile trovare donne che abbiano un buon carattere!».

Parlava dell'amore senza provare il minimo disagio, ma essendo ancora così giovane, avrebbe fatto meglio a non fare certi commenti. Era così bello da far provare imbarazzo a chi lo guardava.

Prima che l'atmosfera diventasse troppo confidenziale, concluse la conversazione mormorando questi versi: «Nel

campo dove abbondano gli *ominaeshi*<sup>11</sup>. Poi si alzò e si congedò da noi proprio come avrebbe fatto un eroe di una storia romantica.

Chissà perché capita che episodi come questo affiorino tutto a un tratto nella mia mente mentre altri molto più toccanti col passar del tempo li ho dimenticati completamente.

Il giorno in cui il Governatore di Harima<sup>12</sup> offrì un banchetto come pegno per aver perso una partita di *go*<sup>13</sup> ero ritornata a casa mia e solo il giorno dopo potetti ammirare il vassoio con i piedi finemente cesellati e i versi scritti sull'acqua che lambiva la spiaggia del paesaggio disegnato al centro:

Questi sassolini raccolti  
sulla spiaggia di Shirara  
nella provincia di Ki  
possano crescere  
fino a diventare rocce<sup>14</sup>.

In questo tipo d'occasione le donne di solito sfoggiavano bellissimi ventagli.

Poco dopo il ventesimo giorno del mese, capitava spesso che i gentiluomini appartenenti ai medi o agli alti ranghi della nobiltà di solito presenti a corte si fermassero anche di notte: si appisolavano sul ponte o sulla veranda dell'edificio principale della residenza e aspettavano l'alba improvvisando concerti musicali, mentre i più giovani, non sapendo ancora suonare bene il *koto*<sup>15</sup> e il flauto, si sfidavano nella lettura delle sacre scritture o si esercitavano a recitare componimenti poetici. Questi passatempi erano considerati molto piacevoli già per il solo fatto che si tenevano in un posto così incantevole.

A volte Tadanobu, Maggiordomo della Residenza dell'Imperatrice, Tsunefusa, Consigliere e Comandante delle Guardie di Sinistra, Narimasa, Comandante delle guardie, e il Governatore di Mino si mettevano a suonare anche quando non era stato organizzato un concerto formale perché magari Sua Eccellenza non aveva ritenuto opportuno farlo. Succedeva poi che pure quei gentiluomini oramai ritirati dalla corte da anni si ricordassero improvvisamente che non si vedevano da tanto tempo, così venivano per riunirsi e fare baldoria tutti insieme ed era impossibile trovare un po' di pace.

Il ventiseiesimo giorno, quando fu completata la miscela degli incensi, Sua Maestà li distribuì alle sue dame. Quelle che avevano dato una mano a prepararli erano tante e se ne stavano sedute tutte intorno a lei.

Mentre ritornavo nella mia camera dopo la distribuzione, spiai in quella di Dama Saishō che stava facendo un pisolino: aveva il viso sepolto tra i vari strati di vesti sovrapposte – rosso vinaccia foderate di verde chiaro e viola chiaro foderate di verde giallastro<sup>16</sup> – sulle quali indossava un'insolita veste corta di seta lucida rosso carminio scuro. La scatola con l'occorrente per scrivere le faceva da cuscino; la sua fronte delicata era davvero molto graziosa.

Pensando che somigliasse a quelle principesse ritratte nelle illustrazioni dei racconti, tirai indietro la manica che le copriva il viso e le dissi: «Sembrate proprio una principessa!».

«Ma siete pazza? È davvero crudele svegliare una persona così, senza alcun riguardo», replicò. Col viso un po' rosso, appena sollevato, sembrava ancora più attraente.

Ci sono persone già belle normalmente che in certe occasioni lo diventano ancora di più.

Il nono giorno del nono mese Dama Hyōbu mi portò un batuffolo di seta impregnato di rugiada di crisantemo<sup>17</sup>: «Questo me lo ha dato la moglie di Sua Eccellenza<sup>18</sup> apposta per voi. Ha detto che dovete adoperarlo con la massima cura per cancellare i segni dell'età», mi disse.

Allora pensai di risponderle con questi versi:

Per ringiovanirmi un pochino  
ho strofinato le mie maniche  
con la rugiada del crisantemo.  
Lo cedo ora alla sua proprietaria  
perché la faccia vivere per mille anni<sup>19</sup>.

Ma quando stavo per mandarglieli mi dissero che se ne era andata via. Allora, pensando che non c'era più bisogno di farlo, li tenni per me.

Quella sera, quando prestai servizio per Sua Maestà, nel cielo risplendeva fulgida la luna. Sulla veranda Dama Koshō, Dama Dainagon e altre dame lasciavano intravedere dalle cortine di bambù gli orli degli strascichi delle loro vesti. Intanto sul braciere si facevano bruciare gli incensi preparati il giorno prima per apprezzarne il profumo.

Mentre noi dame parlavamo della bellezza del giardino e di quanto fossimo impazienti di ammirare i colori autunnali dei tralci, Sua Maestà sembrava stare peggio del solito perciò, quando per i monaci arrivò l'ora di celebrare i riti consueti, preoccupata, entrai dentro insieme a lei. A un certo punto qualcuno mi chiamò e allora ritornai nella mia stanza. Mi distesi pensando di riposarmi solo per un po' e invece mi addormentai profondamente. Nel cuore della notte fui poi svegliata da una gran confusione.

All'alba del decimo giorno furono sostituiti gli oggetti

d'arredamento con altri tutti bianchi<sup>20</sup> e Sua Maestà si spostò sotto il baldacchino<sup>21</sup>. Non c'era un attimo di tregua: Sua Eccellenza in primis, i suoi figli e i nobili di quarto e quinto rango erano tutti indaffarati ad appendere tende e a portare stuoini e cuscini.

Sua Maestà, non sentendosi molto bene, aveva trascorso quel giorno stando un po' in piedi e un po' coricata.

A gran voce si recitavano ininterrottamente preghiere per scacciare gli spiriti malefici. Inutile dire che erano presenti molti monaci che si erano dedicati alle pratiche religiose nella residenza nei mesi precedenti, ai quali si erano uniti ora, senza nessuna esclusione, tutti gli esorcisti rinomati che erano andati a cercare tra vari monti e monasteri. A vederli così impegnati nella preghiera, si poteva immaginare che i buddha dei tre mondi<sup>22</sup> ascoltandoli si sarebbero sicuramente precipitati dal cielo ad offrire il loro aiuto.

Le invocazioni dei maestri di divinazione li riuniti non avrebbero di sicuro lasciato indifferenti neanche le migliaia di divinità del Paese. Come se non bastasse, per tutto il giorno e fino all'alba di quello successivo partirono uno dopo l'altro messaggeri che portavano offerte ai templi per chiedere la lettura dei sutra.

Ad est del baldacchino di Sua Maestà erano sedute molte dame inviate da palazzo. Ad ovest ognuno dei medium sui quali erano stati trasferiti gli spiriti malefici era circondato da una coppia di paraventi. Ai quattro ingressi del baldacchino avevano poi sistemato paraventi con le tende e dietro ogni paravento si trovava un monaco che aveva il compito di ripetere a voce alta le formule rituali. A sud stavano seduti in fila i monaci di rango più importante: recitavano senza mai fermarsi all'unisono invocazioni e preghiere in tono così solenne da far pensare che da un momento all'altro avrebbe potuto manifestarsi il dio Fudō<sup>23</sup>.



A nord, tra le porte scorrevoli e le tende del baldacchino, in uno spazio molto angusto, c'erano sedute più di quaranta dame (capii che erano così tante solo quando provai a contarle): non potevano fare il minimo movimento e in preda all'agitazione non si rendevano più conto di nulla. Quelle appena arrivate dalle loro case, per la mancanza di spazio, non riuscirono ad entrare dentro e non sapevano neanche dove mettere gli orli e le maniche delle loro vesti.

Le dame anziane più importanti, in preda al panico, facevano di tutto per nascondere le lacrime.

All'alba dell'undicesimo giorno furono tolte le porte scorrevoli a nord e Sua Maestà fu spostata sul corridoio esterno agli appartamenti in cui si trovava. Poiché non c'era spazio per appendere le cortine di bambù, furono sistemati intorno a lei paraventi con le tende sovrapposti l'uno all'altro. L'Abate, il Priore Kyōchō e il Priore Amministratore erano lì a disposizione per officiare i riti. Il Priore Ingen aveva aggiunto alle preghiere scritte il giorno prima da Sua Eccellenza altre espressioni di ringraziamento che toccavano il cuore di chi le ascoltava ispirando rispetto e fede. Quando poi Sua Eccellenza si unì a lui per invocare buddha, noi dame ci sentimmo un po' più sicure che quelle preghiere sarebbero state esaudite, però la preoccupazione non ci abbandonava e non riuscivamo a trattenere le lacrime. Tra di noi continuavamo a dirci che piangere in quel modo portava sfortuna, ma era impossibile trattenersi.

Considerata la folla che c'era, Sua Eccellenza, preoccupato che Sua Maestà potesse sentirsi male, fece spostare le dame nelle sale a sud e ad est, lasciandole vicino solo le persone la cui presenza era necessaria. Dietro i paraventi con le tende dove si trovavano la moglie, Dama





Saishō no Sanuki e Dama Kura no Myōbu, entrarono pure il Priore del Ninnaji e il Cappellano del Miidera. Continuava a impartire ordini a tutti coprendo con la sua voce stentorea quella dei monaci che pregavano. Altre dame che restarono a sua disposizione erano Dama Dainagon, Dama Koshōshō, Miya no Naishi, Ben no Naishi, Nakatsukasa, Taifu no Myōbu e Ōshikibu no Omoto. Vedendo queste donne che prestavano servizio da molto tempo in preda a una comprensibile agitazione, a maggior ragione, quelle come me che erano lì da poco, in occasione di un evento così eccezionale, non riuscivano a nascondere l'emozione.

Fuori ai paraventi con le tende, sistemati dietro al corridoio esterno agli appartamenti come divisori, si erano intrufolate pure Nakatsukasa, Shōnagon e Koshikibu, rispettivamente nutrici della seconda, terza e quarta figlia di Sua Eccellenza. Il passaggio dietro i due baldacchini era così stretto che non si riusciva a camminare facilmente. E non si poteva neanche distinguere il volto delle persone che andavano e venivano o che semplicemente si muovevano. Oltre chiaramente ai figli di Sua Eccellenza, il Consigliere Comandante delle Guardie di Destra e il Capitano di quarto rango, anche persone come il Consigliere della Sinistra e Comandante e il Maggiordomo della residenza dell'Imperatrice con le quali di solito non c'era una grande intimità, sbirciavano attraverso le tende dei paraventi per vedere cosa stesse succedendo e non si vergognavano di mostrare gli occhi gonfi di lacrime.

A distanza di tempo ripenso divertita all'aspetto orribile che noi dame dovevamo avere in quell'occasione: le vesti che indossavamo erano tutte sgualcite e sulle nostre teste continuavano a cadere come fiocchi di neve chicchi di riso per scacciare gli spiriti malefici.



Mentre tagliavano le ciocche di capelli a Sua Maestà per farle prendere i voti<sup>24</sup>, tutti erano sconvolti e preoccupati si chiedevano cosa mai stesse succedendo. Proprio in quei momenti, Sua Maestà diede alla luce il bambino senza particolari problemi e quando ancora non si era concluso del tutto il parto, i monaci e la gente comune che si accalcavano nella vasta sala centrale e sul corridoio esterno a sud fino alla veranda di nuovo levarono le loro voci e si prostrarono al suolo per rendere grazie.

Le dame che si trovavano nella sala ad est si mescolarono con i nobili di alto rango e Dama Kochūjō incrociò il Comandante delle Guardie di Sinistra: aveva un aspetto così orribile che nei giorni seguenti tutti ne parlavano facendosi grandi risate. Era una persona molto raffinata, sempre vestita e truccata con cura, ma quel giorno aveva gli occhi gonfi per il pianto e il trucco fatto all'alba, per le lacrime versate, appariva completamente disfatto: chi avrebbe mai detto che era lei!

Anche Dama Saishō aveva un aspetto davvero insolito. Chissà poi come mi ero ridotta io!

Per fortuna a distanza di tempo nessuno ricordava più in quella circostanza come erano le persone che aveva incontrato.

Quando Sua Maestà stava finalmente per partorire, divennero ancora più spaventose le grida di rabbia degli spiriti malefici. A ogni dama che aveva la funzione di medium<sup>25</sup> fu affidato un monaco esorcista: a Gen no Kurōdo, Shin'yo Azari, a Hyōe no Kurōdo un monaco chiamato Sōso, a Ukon no Kurōdo il Maestro della Disciplina dell'Hōjūji e a Miya no Naishi Chisō Azari. Quest'ultimo a un certo punto fu gettato a terra dagli spiriti e poiché sembrava molto provato, intervenne in suo aiuto Nengaku Ajari recitando preghiere ad alta voce. Questo intervento fu necessario non perché fossero inefficaci i



poteri di Chisō Azari ma perché gli spiriti malefici presenti erano davvero molto ostinati.

Il monaco Eikō che venne in aiuto di Dama Saishō continuò a gridare preghiere per tutta la notte fino a farsi venire la voce roca. Non tutte le dame impegnate ad accogliere gli spiriti malefici riuscirono a farlo senza problemi e nei dintorni c'era una gran confusione.

Verso mezzogiorno, proprio mentre Sua Maestà dava alla luce il bambino, ebbi la sensazione che il cielo si fosse rasserenato illuminandosi dei primi raggi del sole del mattino. Tutti erano incredibilmente felici non solo perché la madre e il figlio erano in buona salute ma anche perché era nato un erede maschio.

Le dame che il giorno prima non avevano fatto altro che piangere per la preoccupazione, e che quella mattina ancora singhiozzavano tra la nebbia autunnale, si erano ritirate nelle loro camere per riposarsi. Al servizio di Sua Maestà rimasero solo quelle più anziane, adatte ad assisterla dopo il parto.

Sua Eccellenza e sua moglie si spostarono in un'altra zona della residenza per distribuire offerte e doni sia ai monaci che per mesi si erano dedicati alle pratiche religiose e avevano letto le sacre scritture sia a quelli venuti lì il giorno prima o quel giorno stesso. Segni tangibili della loro gratitudine furono mostrati anche ai medici e ai maestri di divinazione che si erano dimostrati particolarmente bravi nei loro rispettivi compiti. Intanto nella residenza si stavano facendo i preparativi per la cerimonia del primo bagno del Principe.

Nelle stanze delle dame arrivarono servi con grosse sacche e pacchi: c'erano giacche ricamate, strascichi con ornamenti e inserti di madreperla, a volte fin troppo vistosi, che le dame cercavano di non far vedere a nessuno men-

tre, tutte impegnate a truccarsi e a vestirsi, chiedevano impazienti perché mai un ventaglio che avevano ordinato non fosse ancora arrivato.

Uscendo sul corridoio di passaggio dove si trovava la mia camera vidi davanti a una porta a due battenti il Maggiordomo della famiglia di Sua Maestà e quello della famiglia del Principe ereditario arrivati insieme a un gran numero di dignitari di corte per prestare i loro servizi.

Sua Eccellenza uscì in giardino e ordinò ai suoi attendenti di liberare il ruscelletto dalle foglie secche accumulate nei giorni precedenti. Tutti sembravano di ottimo umore e anche le persone angustiate da preoccupazioni personali almeno in quella circostanza le avevano dimenticate per partecipare all'atmosfera gioiosa nell'aria. Inutile dire che il Maggiordomo della famiglia del Principe ereditario era molto più felice degli altri e nonostante cercasse di non darlo a vedere, lo si capiva chiaramente guardando il suo viso.

Sulla veranda dell'ala est della residenza se ne stavano seduti a scherzare il Consigliere Comandante delle Guardie di Destra e il Secondo Consigliere.

Il Comandante Capo del Segretariato che aveva portato da palazzo la spada da donare al Principe ereditario nello stesso giorno in cui era stato inviato un messaggero imperiale al santuario di Ise per presentare le offerte alla divinità, essendo stato contaminato al momento del parto<sup>26</sup>, non poteva entrare a palazzo. Sua Eccellenza lo fece allora aspettare in giardino dove lo incontrò per incaricarlo di comunicare all'Imperatore che tutto era andato bene e che madre e figlio godevano di ottima salute. Pare gli abbia dato anche dei regali, ma io non l'ho visto di persona.

Alla moglie di Sua Eccellenza fu affidato il compito di

tagliare il cordone ombelicale del Principe, mentre a Dama Tachibana si riservò l'onore di offrirgli per prima il latte del suo seno. Come nutrice venne scelta la moglie del Segretario Referendario, figlia del Governatore di Bicchū, che prestava servizio come dama già da tempo ed era conosciuta come una donna affabile e di buon carattere.

La cerimonia del primo bagno si tenne verso le sei di sera. Furono accese le torce e i servi di Sua Maestà che indossavano una tunica bianca su una veste verde trasportarono l'acqua calda. Sia il ripiano sul quale era stata sistemata la vasca sia la stoffa che lo ricopriva erano tutti bianchi. Chikamitsu, capo dell'Ufficio della tessitura, e Nakano, Capo dei servi di Sua Maestà, portarono la vasca vicino alle cortine di bambù e la consegnarono alle due dame addette a riempirla, Dama Kiyoko e Dama Harima, che aggiunsero poco per volta l'acqua controllandone la temperatura. Poi altre due dame, Dama Ōmoku e Dama Muma, dopo aver riempito una dopo l'altra sedici brocche, versarono l'acqua avanzata direttamente nella vasca. Indossavano sopravvesti di seta morbida con strascichi di taffetà e giacche; i loro capelli raccolti per l'occasione erano abbelliti da forcine ornamentali e nastri bianchi.

Dama Saishō era la responsabile del bagno insieme a Dama Dainagon che le faceva da assistente: entrambe sembravano molto graziose con quell'insolito panno bianco avvolto sui fianchi per non bagnarsi le vesti.

Sua Eccellenza portava in braccio il Principe preceduto da Dama Koshōshō e Miya no Naishi che tenevano rispettivamente la spada e la testa della tigre<sup>27</sup>. Miya no Naishi indossava una giacca con una fantasia di conigli di pino sopra lo strascico decorato da un disegno che ricordava un paesaggio marino. In vita portava una fascia di seta morbida sulla quale erano ricamati tralci cinesi. Dama Koshōshō

aveva, invece, uno strascico sul quale luccicavano erbe autunnali, farfalle e uccelli argentati. Dal momento che esistevano regole ben precise riguardo al tessuto utilizzato per le giacche che le dame non potevano decidere a loro piacimento, solo per lo strascico si erano concesse qualche libertà.

I due figli di Sua Eccellenza insieme al Capitano Gen ed altri lanciavano il riso nei dintorni gridando a squarciagola: sembrava quasi che gareggiassero per vedere chi faceva più baccano. Il Priore del Jōdoji, temendo di essere colpito dal riso, si proteggeva la testa e gli occhi con un ventaglio suscitando l'ilarità delle dame più giovani.

Il Segretario Referendario Hironari, Dottore di Lettere, in piedi sotto la veranda declamò un estratto dalle *Cronache della Storia*<sup>28</sup> mentre venti uomini, dieci del quinto rango e dieci del sesto, disposti in due file, facevano vibrare le corde dell'arco. La cerimonia notturna del bagno era solo una formale ripetizione, uguale in tutto e per tutto a quella che si era tenuta precedentemente. Di diverso ci sarebbe stato solo il Dottore di Lettere, in questo caso Munetoki, Governatore di Ise, che avrebbe letto come al solito un passo dal *Classico della pietà filiale*<sup>29</sup> mentre Takachika avrebbe poi recitato il capitolo sui cinque imperatori dalle *Cronache della Storia*. Nei sette giorni in cui si celebrò la cerimonia del bagno tutti e tre si alternarono a svolgere il loro compito di declamatori.

Nel candore che regnava intorno a Sua Maestà risaltavano particolarmente le figure e i volti delle dame dai lunghi capelli neri: sembrava un bellissimo disegno in bianco e nero che si animava davanti agli occhi di chi lo osservava.

In quella circostanza così importante provavo ancora più imbarazzo del solito e perciò durante il giorno, senza mai uscire, me ne stetti tranquilla nella mia stanza da dove

potevo osservare l'abbigliamento delle dame che si recavano da Sua Maestà. Quelle che non dovevano rispettare restrizioni riguardo all'uso di certi colori indossavano una veste bianca damascata con una giacca dello stesso tessuto e colore: erano molto eleganti anche se, essendo vestite tutte uguali, non si riusciva a distinguerle l'una dall'altra. Le dame alle quali non era consentito adoperare alcuni colori, soprattutto quelle più anziane, per evitare di sembrare troppo appariscenti, avevano indossato solo uno splendido completo di tre o cinque vesti con una sopravveste damascata e una giacca semplice senza disegni. Ce ne erano poi alcune che portavano completi di vesti damascate o di seta morbida.

I loro ventagli, pur non essendo molto vistosi, avevano una certa eleganza: c'erano scritti versi per celebrare il lieto evento riguardo ai quali le dame dovevano aver preso accordi già da prima. Ognuna avrebbe voluto distinguersi in qualche modo dalle altre, ma quando si trovarono faccia a faccia, confrontando i ventagli, scoprirono che quelle della stessa età avevano stranamente gli stessi gusti.

Era evidente che nessuna di loro voleva sfigurare in quella occasione: gli strascichi e le giacche erano chiaramente ricamati, i polsi delle maniche decorati e le cuciture degli strascichi ricoperte da cordoncini lucenti. Lamine d'argento formavano disegni a rilievo su ciascuno dei ventagli scintillanti come montagne innestate sotto la luna: un bagliore accecante si diffuse tutto intorno come se nella sala fossero stati appesi tanti specchi.

La sera del terzo giorno<sup>30</sup> i gentiluomini al servizio di Sua Maestà, a cominciare dal Maggiordomo della Residenza, offrirono doni al Principe appena nato. Il Comandante delle Guardie di Destra ebbe il compito di servire il pasto a Sua Maestà in ciotole d'argento sistemate su un

vassoio di legno di sandalo, però io non riuscii a vederle. Il Secondo Consigliere Gen e il Consigliere Tō portarono i vestiti e le fasce: le decorazioni delle scatole che li contenevano, i tessuti che li avvolgevano, le stoffe in cui avevano racchiuso le scatole, le sacche dove erano sistemate e i ripiani su cui stavano appoggiati dovevano essere, come si usava in occasione di una nascita, tutti bianchi, anche se ognuno a modo suo aveva cercato di dare a quei doni un tocco personale.

Credo sia stato il Governatore di Ōmi ad occuparsi di tutti gli altri preparativi necessari per l'occasione.

I nobili di alto rango se ne stavano seduti sul corridoio esterno alla sala centrale dell'ala orientale della residenza in due file che riservavano a nord i posti d'onore. Sul corridoio esterno a sud c'erano i nobili di medio rango con i posti delle persone più importanti situati ad ovest. Paraventi di damasco bianco rivolti verso l'esterno erano stati sistemati intorno alle cortine di bambù che dividevano il corridoio dalla sala centrale.

La notte del quinto giorno furono portati i regali di Sua Eccellenza al Principe appena nato. Era il quindicesimo giorno del mese e la luna risplendeva nel cielo limpido senza nuvole.

Persino i servi più umili sembravano onorati di partecipare ai festeggiamenti e andavano di qua e di là borbottando tra loro mentre accendevano le lanterne appese agli alberi vicino allo stagno o sistemavano le polpette di riso sui piatti. Quelli incaricati di reggere le lanterne avevano fatto tutto il possibile per rischiarare i dintorni come se fosse pieno giorno. Anche le guardie del corpo dei nobili d'alto rango riunite all'ombra delle rocce o sotto gli alberi sorridevano felici senza un motivo particolare, e con l'aria compiaciuta di chi ha visto realizzare i propri desi-



deri non facevano altro che parlare di quanto avessero atteso con impazienza nell'ombra la nascita di quel bambino destinato a illuminare il mondo. A maggior ragione, anche i servi più insignificanti di quinto rango che vivevano nella residenza facevano inchini fin troppo ossequiosi davanti a chiunque incontrassero e si davano un gran da fare contenti della fortuna che gli era capitata.

Quando fu ordinato di servire il pranzo a Sua Maestà, otto dame, tutte vestite di bianco con i capelli raccolti con nastri dello stesso colore, portarono le pietanze su vassoi d'argento. Quella sera la dama incaricata di servirla era Miya no Naishi. Lei che si distingueva sempre per la nobile eleganza, in quell'occasione, con i capelli raccolti col nastro che le ricadevano sulle spalle, sembrava ancora più attraente del solito. Il suo profilo, che si intravedeva appena dal ventaglio, rivelava lineamenti molto raffinati.

Le dame con i capelli raccolti, Genshikibu, Kozaemon, Kohyōe, Taiyū, Ōmuma, Komuma, Kohyōbu, Komoku, erano giovani e bellissime: disposte in due file, una di fronte all'altra, offrivano agli occhi di chi le osservava uno spettacolo davvero incantevole. Tutte portavano sempre quell'acconciatura quando servivano il pranzo a Sua Maestà ma, in quell'occasione così importante, erano state scelte appositamente da Sua Eccellenza solo le migliori che, avendo avuto un ruolo di primo piano, si lamentavano e piagnucolavano in continuazione tanto da far pensare che con il loro comportamento fossero di cattivo auspicio.

Tra i due pilastri situati ad est del baldacchino erano sedute una trentina di dame che catturavano l'attenzione di chi le guardava. I servi che si occupavano della cucina portarono le pietanze per la cerimonia e le sistemarono sui mobiletti bianchi vicino alla porta di ingresso, davanti ai paraventi rivolti a sud che erano stati sovrapposti a

quelli che separavano la zona dove c'era la vasca da bagno.

Sotto il chiarore della luna che continuò a brillare nel cielo sereno durante tutta la notte c'erano le serve responsabili della cucina, quelle che servivano l'acqua, le parrucchiere, quelle incaricate di accendere lampade e bracieri e le addette alle pulizie, tra le quali ce ne erano alcune che non avevo mai visto: probabilmente si trattava delle responsabili della sorveglianza ai cancelli. Pur essendo vestite e truccate senza particolare cura, tutte sfoggiavano acconciature con ornamenti molto vistosi e sembravano fin troppo agghindate da cerimonia. Se ne stavano sedute una vicina all'altra sulla veranda ad est della residenza e, occupando anche l'ingresso di uno dei passaggi coperti che collegavano i vari edifici, non c'era più spazio per passare.

Quando finirono di servire il pranzo, le dame andarono a sedersi vicino alle cortine di bambù. Alla luce delle lampade che facevano risplendere ogni cosa, lo strascico e la giacca indossati da Ōshikibu, sui quali erano ricamati giovani pini tipici del monte Oshio, apparivano particolarmente eleganti. Ōshikibu era la moglie del Governatore di Michinoku, la messaggera di Sua Eccellenza.

Tayū no Myōbu portava una giacca semplice con uno strascico dalla delicata fantasia di onde marine argentate poco vistosa e di gradevole effetto. Ben no Naishi aveva, invece, uno strascico dall'insolito disegno: una gru in mezzo a un paesaggio marino grigio lucente che come simbolo di longevità si abbinava alla perfezione con i pini ricamati tutti intorno. Lo strascico di Dama Shōshō era decorato con lamine d'argento, ma non essendo all'altezza di quello indossato dalle altre dame, divenne oggetto di molte critiche. Per Dama Shōshō intendo la sorella più giovane di Sukemitsu, il Governatore di Shinano, da molto tempo al servizio di Sua Eccellenza.

Avrei tanto voluto far vedere a qualcuno quanto erano belle quella sera le dame al servizio di Sua Maestà, così aprii i paraventi dietro ai quali c'era un monaco incaricato di pregare durante la notte.

«Non avrete più nella vostra vita l'occasione di vedere un evento così fausto!», gli dissi.

«Eh già, sarebbe un peccato perderselo. Un vero peccato», mi rispose. Per un po' si allontanò dalla statua del buddha e sorrideva felice sfregandosi le mani.

I nobili d'alto rango si alzarono per raggiungere il ponte di uno dei passaggi che collegavano gli edifici della residenza e insieme a Sua Eccellenza incominciarono a lanciare i dadi: non sopportavo vedere quelle persone così altolocate che si sfidavano in un gioco d'azzardo.

Poi arrivò il momento delle poesie e io provai a pensare cosa avrei potuto dire se mi avessero detto: «Dama, prendete la coppa e recitate una poesia!».

Allora mormorai questi versi:

Possa la coppa che io sollevo  
in questa notte di luna piena  
per la nascita di una nuova luce  
continuare a passare di mano in mano  
per ancora altri mille anni<sup>31</sup>.

Mentre parlavamo sottovoce tra noi di quanto fosse importante non solo la qualità della poesia ma anche il modo in cui si recitava quando si era al cospetto del Gran Consigliere della Quarta Strada, poiché era ormai notte fonda e avevano tante altre cose da fare, i gentiluomini di corte andarono via senza scegliere nessuna dama in particolare a cui far recitare i versi.

In segno di riconoscenza credo che i nobili di alto rango ricevettero capi d'abbigliamento per le loro donne e vestiti e fasce del Principe appena nato. I nobili di quarto

rango ebbero un completo di vesti foderate con dei pantaloni larghi, quelli di quinto rango un completo di vesti, e quelli di sesto rango portarono via solo dei pantaloni.

La sera del giorno dopo, poiché c'era una luna bellissima e il tempo era splendido, le dame più giovani si divertirono ad andare in barca. Indossavano tutte le stesse vesti bianche che facevano risaltare i lineamenti e i capelli scuri molto più di quelle colorate indossate di solito. Kodayū, Genshikibu, Miyagi no Jijū, Gosechi no Ben, Ukon, Kohyōe, Koemon, Muma, Yasurai e la Dama di Ise se ne stavano sedute vicino alla veranda; il Consigliere Comandante della Sinistra e il Comandante, figlio di Sua Eccellenza, le invitarono ad uscire insieme a loro e il Consigliere Comandante della Destra che teneva la pertica le fece salire sulla barca.

Intanto le dame che si erano fatte da parte, probabilmente invidiose di quelle invitate sull'imbarcazione, continuavano a guardare in direzione del lago dalle stanze.

I corpi e i visi delle loro compagne risaltavano in tutto il loro splendore alla luce della luna che illuminava il giardino dalla sabbia bianchissima.

Davanti al cancello situato a nord della residenza arrivarono tante carrozze con il seguito di Sua Maestà. Ricordo di aver sentito dire che c'erano la Dama Fujiwara di terzo rango, Dama Jijū, Dama Tōshōshō, Dama Muma, Dama Sakon, Dama Chikuzen, Dama Shō e Dama Ōmi, ma potrei anche sbagliarmi visto che non le conoscevo tutte così bene. A un certo punto, le dame ospitate sulla barca si affrettarono a rientrare nella residenza dove Sua Eccellenza, che sembrava di ottimo umore, era pronto ad accoglierle per divertirsi insieme a loro e offrire doni a tutte le presenti in base al rango di appartenenza.

Il settimo giorno dopo la nascita del Principe furono organizzati i festeggiamenti dell'Imperatore per il Principe appena nato. Il Segretario e Comandante (Michimasa) portò una scatola fatta di rami di salice intrecciati dentro la quale si trovava un rotolo con l'elenco dei regali: Sua Maestà la prese e la consegnò alle sue dame. Poi entrarono in processione gli studiosi del Kangakuin<sup>32</sup> porgendo la lista dei presenti: dopo averla guardata, Sua Maestà affidò anche quella alle donne al suo servizio.

Per l'occasione furono offerti doni in segno di ringraziamento a tutti coloro che avevano partecipato.

Nella residenza c'era una gran confusione perché i festeggiamenti di quella sera erano ancora più importanti di quelli organizzati le sere precedenti.

Sbircciai tra le tende del baldacchino dove si trovava Sua Maestà: non aveva l'aspetto formale della madre di un futuro Imperatore, e mentre riposava col viso provato dalla sofferenza, sembrava più indifesa e attraente che mai per la sua giovane età. La luce della piccola lanterna appesa all'interno del baldacchino esaltava il candore della splendida carnagione del viso che sarebbe apparso ancora più bello se le avessero raccolto la folta chioma di capelli. Esprimere a parole quello che ho visto quella sera ancora mi emoziona e perciò non vorrei aggiungere altro al riguardo.

I festeggiamenti somigliavano grosso modo a quelli che si erano tenuti la sera del quinto giorno dopo la nascita del Principe. I regali offerti in segno di ringraziamento da Sua Maestà ai nobili d'alto rango attraverso le cortine di bambù erano vesti da donna o indumenti del Principe. Anche i nobili di medio rango, a partire dai due Capi della Segreteria, si avvicinarono alle cortine per ricevere i loro. I regali dell'Imperatore erano, come si usava in quelle circostanze, ampie vesti, coperte o rotoli di seta. Dama Tachibana che per prima aveva dato al Principe il latte del suo



seno, oltre alle solite vesti, ne ricevette una lunga di seta ricamata in una scatola argentata avvolta col panno bianco. Venni poi a sapere che aveva ricevuto anche un altro regalo, ma non riuscii a vederlo bene.

La sera del nono giorno il Maggiordomo aggiunto del Principe venne a portare i suoi omaggi. Li dispose su una coppia di mensole bianche dando inizio a un cerimoniale insolito e poco tradizionale. Sulla scatola argentata in cui erano state sistemate le vesti era raffigurato un paesaggio marino sul quale sveltava il monte Hōrai<sup>33</sup>; era un motivo decorativo molto ricorrente, ma risultava particolarmente bello per il gusto moderno e l'accuratezza dei dettagli che io purtroppo non sarei capace di descrivere in modo adeguato.

Quella sera tutto ritornò come era di solito. Ai paraventi furono appese tende con disegni a corteccia d'albero e le dame indossavano sotto le giacche sopravvesti di seta lucida rosso carminio scuro: agli occhi di chi si era abituato nei giorni precedenti a vederle sempre vestite tutte di bianco avevano un aspetto diverso, molto elegante e raffinato. Attraverso il tessuto trasparente delle giacche si poteva intravedere cosa portavano sotto e intuire persino il loro aspetto fisico.

Fu proprio quella notte che la Dama Koma fece un'esperienza molto imbarazzante.

Per poter riprendersi completamente Sua Maestà restò sotto il baldacchino anche dopo il decimo giorno del decimo mese e noi dame, a sua disposizione di giorno e di notte, stavamo nella sala situata ad ovest di quella principale.

Sua Eccellenza veniva dal Principe a tutte le ore, anche nel cuore della notte o all'alba, e senza tante cerimonie, mentre la povera nutrice dormiva beatamente, frugava tra



il suo seno per vederlo facendola svegliare all'improvviso. Nonostante il Principe fosse ancora troppo piccolo per capire, era naturalmente piacevole vedere che fosse così felice di tenerlo in braccio e coccolarlo.

Un bel giorno al Principe scappò la pipì e Sua Eccellenza subito si slacciò la veste per asciugarla col fuoco dietro al baldacchino.

«Sono così felice che mi abbia bagnato la veste! Mentre la asciugo ho la sensazione che i miei desideri si siano davvero realizzati», esclamò felice.

Sua Eccellenza era molto interessato alla faccenda del Principe Direttore degli affari di Corte<sup>34</sup>, e pensando che io avessi rapporti con quella famiglia, veniva di continuo a chiedermi consiglio su questo e su quello dandomi mille preoccupazioni.

Poiché si avvicinava la visita dell'Imperatore al Principe appena nato, nella residenza di Tsuchimikado tutto fu sistemato e abbellito. Si cercarono le radici dei crisantemi più rari che furono dissotterrate e piantate nel giardino. Tra la nebbia del mattino contemplavo quei fiori aggiustati in vari modi: c'erano quelli dal colore già sbiadito e quelli giallo intenso nel pieno del loro splendore. A vederli così belli, davano davvero la sensazione che potessero tenere lontana la vecchiaia<sup>35</sup>. Ma avrebbero mai funzionato con una come me?

Se fossi stata una persona un po' più spensierata come tante altre, avrei vissuto in questo mondo effimero abbandonandomi come una ragazzina ai piaceri frivoli della vita, invece, persino quando partecipavo ad eventi lieti così eccezionali, non solo non riuscivo a distrarmi ma stavo peggio del solito per le preoccupazioni che mi deprimevano.

Nonostante avessi voluto dimenticarmi di tutte le mie



pene, non riuscivo a farlo e sicuramente questo sarebbe stato un grosso ostacolo per il raggiungimento della mia salvezza.

All'alba guardavo fuori le oche che si divertivano spensierate sull'acqua:

Sono forse diverse da me  
le oche sull'acqua del lago?  
Anche io come loro  
mi lascio trasportare  
dalle onde della vita<sup>36</sup>.

Quelle oche sembravano serene, ma probabilmente anche loro dovevano soffrire molto come me.

Proprio mentre stavo scrivendo una lettera di risposta a Dama Koshōshō, il cielo improvvisamente si oscurò e incominciò a piovere. Preoccupata per il rientro del servo che avrebbe dovuto recapitarla, cercai di finirla al più presto. Allora mi pare che aggiunsi: «Anche il cielo non riesce a trovare pace come me» ad altri versi che non erano un granché.

A notte fonda il servo portò la risposta scritta su una carta con disegni di nuvole sfumate viola scuro:

Immersa nei miei pensieri  
contemplo il cielo  
tutto coperto di nuvole:  
per chi mai starà versando  
queste lacrime di nostalgia?<sup>37</sup>

Senza riuscire a ricordarmi cosa avessi scritto prima replicai:





Nel cielo naturalmente piovoso  
le nuvole scompaiono per un po'.  
Ma le maniche di chi  
è immerso nei suoi pensieri  
non riescono mai ad asciugarsi<sup>38</sup>.

Il giorno della visita dell'Imperatore Sua Eccellenza andò ad ispezionare la barca che aveva fatto costruire per l'occasione: sulla prua spiccavano la testa di un drago e il collo di un uccello<sup>39</sup> fatti così bene che sembravano veri.

Poiché la visita dell'Imperatore era prevista per le otto del mattino, all'alba le dame erano già tutte indaffarate a vestirsi e a truccarsi. I nobili di rango più elevato avrebbero dovuto prendere posto nell'ala occidentale della residenza e perciò nell'ala orientale, dove mi trovavo anch'io, contrariamente al solito, l'atmosfera era abbastanza tranquilla. Avevo sentito dire che le dame degli appartamenti della Direttrice del servizio di palazzo, date le circostanze, avrebbero dovuto prestare particolare attenzione all'abbigliamento.

All'alba mi raggiunse Dama Koshōshō e insieme ci preparammo come si deve. Poi, pensando che la visita dell'Imperatore avrebbe potuto anche tardare, ce ne stavamo lì senza far niente. A un certo punto però, mentre aspettavamo che ci portassero dei ventagli più particolari di quelli un po' banali a nostra disposizione, sentimmo il suono del tamburo che annunciava l'arrivo dell'Imperatore e fummo tutto a un tratto costrette ad affrettarci per raggiungere i nostri posti senza poter più prestare tanta attenzione alle apparenze.

Dalla barca che andò incontro all'Imperatore proveniva una splendida musica e quando il palanchino si avvicinò potei osservare meglio i servi che lo portavano sulle spalle: erano saliti fin sulle scale della residenza nonostante il

loro umile rango e si prostravano al suolo visibilmente affaticati. Mentre li guardavo, pensai che tra quei servi e noi dame non c'era proprio nessuna differenza: eravamo al servizio dei nobili e stavamo sempre insieme a loro, però, non appartenendo al loro stesso rango, provavamo sempre un certo disagio.

Fu riservato uno spazio ad ovest del baldacchino per l'Imperatore e nella zona orientale del corridoio esterno, a sud della sala centrale, fu sistemato il suo trono. Un po' più in là, alla fine delle camere che affacciavano ad est, furono messe delle cortine di bambù a nord e a sud per farvi sedere dietro le dame. La cortina vicina al pilastro situato più a sud fu sollevata leggermente per permettere a due dame di uscire fuori: le loro figure eleganti con i capelli alzati per l'occasione erano come quelle disegnate nei magnifici dipinti cinesi.

Saemon no Naishi portava la spada dell'Imperatore. Aveva una giacca verde giallastro a fondo unico con uno strascico dal colore sfumato e una stola e una cintura di damasco con disegni a rilievo bianco e arancio. La sopravveste aveva cinque risvolti, gialli da un lato e verde giallastro dall'altro, e la veste di seta lucida che indossava sotto era rosso carminio. Il fisico, il portamento e il profilo che si intravedeva dal ventaglio rivelavano una bellezza fresca e pulita.

Ben no Naishi portava la scatola con il gioiello imperiale: aveva una sopravveste rosso carminio sotto la quale indossava una veste prugna. Lo strascico e la giacca invece somigliavano molto a quelli di Saemon no Naishi.

Era così piccola e graziosa che faceva tenerezza vederla mentre si muoveva tutta impacciata per l'imbarazzo. Già dal ventaglio si capiva che doveva avere un gusto molto più raffinato di Saemon no Naishi; la sua stola era tessuta con fili lilla e bianchi.

Come in un sogno si muovevano leggiadre con le vesti fluttuanti nell'aria quasi fossero creature celesti discese sulla terra.

Anche le guardie del corpo vestite in modo impeccabile che si occupavano del palanchino erano uno spettacolo da non perdere.

A un certo punto, il Comandante e Capo del Segretariato prese in consegna la spada e la passò a Saemon no Naishi.

Guardavo fuori attraverso le cortine di bambù: le dame che potevano permettersi colori proibiti<sup>40</sup> indossavano le solite giacche verdi o rosse e strascichi con disegni argentati e dorati. Portavano tutte una sopravveste di seta operata rosso vinaccia e solo Dama Muma no Chūjō ne aveva una prugna. Le diverse gradazioni di colore delle vesti di seta lucida che indossavano sotto ricordavano le foglie variopinte in autunno. Come sempre le vesti foderate erano di colori a contrasto chiari e scuri: giallo chiaro e giallo scuro, viola chiaro e verde giallastro, giallo chiaro e verde giallastro. Ogni dama ne indossava, secondo i propri gusti, tre o anche di più una sull'altra. Quelle di una certa età che non potevano permettersi tanti colori avevano tutte una giacca a tinta unita verde giallastro o rosso vinaccia con un completo di cinque vesti sovrapposte di damasco. Dava una piacevole sensazione di freschezza l'azzurro delle onde marine sugli strascichi che la maggior parte di loro aveva legato in vita con lacci impreziositi da fitti ricami. Indossavano tre o cinque vesti sovrapposte di seta non operata gialle da un lato e verde giallastro dall'altro.

Ciascuna delle dame più giovani portava con un completo di cinque vesti giallo da un lato e verde giallastro dall'altro la giacca di un colore diverso secondo i propri gusti. Ce ne erano alcune che con la sopravveste bianca

avevano abbinato vesti rosso vinaccia su quelle verde giallastro con una veste sfoderata dello stesso verde giallastro. Altre, invece, indossavano una sopravveste rosso vinaccia più chiaro con sotto un completo di vesti dello stesso colore di gradazione più scura intervallate da vesti bianche. Tutti gli indumenti sembravano di splendida fattura e scelti con gusto. Anche i ventagli erano molto particolari con decorazioni appariscenti.

In occasioni informali si potevano magari individuare dame che curavano meno il loro aspetto, ma in quella circostanza ognuna di loro, senza eccezione, si era impegnata a vestirsi e a truccarsi come meglio poteva per non sfigurare rispetto alle altre. Sembravano tutte uguali come le belle donne raffigurate nei rotoli illustrati e solo la differenza d'età permetteva di distinguerle una dall'altra perché le dame anziane avevano i capelli più radi mentre quelle giovani sfoggiavano ancora una chioma fluente.

Anche se può sembrare strano, di solito la fronte di una dama che si intravedeva dal ventaglio era sufficiente per capire se si trattava di una donna dalla bellezza più o meno raffinata. In quell'occasione però sembravano tutte uguali e se per caso ce ne fosse stata una che si distingueva da tutte le altre, voleva allora dire che era davvero bellissima.

Prima della visita dell'Imperatore erano state messe a disposizione di Sua Maestà cinque donne che servivano a palazzo: due governanti, due dame incaricate di prendere parte alla cerimonia e una addetta a preparare il pranzo. Quando fu dato l'ordine di offrire all'Imperatore le pietanze, Chikuzen e Sakyō, entrambe con i capelli raccolti, uscirono dallo stesso pilastro all'angolo del quale avevano fatto il loro ingresso le governanti. Sembravano proprio due creature celesti discese sulla terra!

Sakyō indossava una sopravveste verde giallastro con una giacca a tinta unita bianca foderata di verde, mentre

Chikuzen portava la giacca con un completo di cinque vesti sovrapposte gialle foderate di verde e il consueto strascico con disegni argentati e dorati. La dama incaricata di servire il pranzo era Dama Tachibana: mi pare che indossasse una giacca verde giallastro con una veste di damasco cinese gialla foderata di verde portata a mo' di sopravveste e che avesse anche lei i capelli raccolti. Era però nascosta dietro un pilastro e non riuscii a vederla molto bene.

Sua Eccellenza prese il Principe appena nato e lo portò all'Imperatore. Quando lo strinse tra le sue braccia, si mise un po' a piangere. Come era carino!

Dama Ben no Naishi si avvicinò per consegnare la spada al Principe che poi, attraverso la porta centrale della sala, fu riportato negli appartamenti di Sua Eccellenza situati ad ovest. Quando l'Imperatore lasciò la sala, anche Dama Saishō ritornò a sedersi dov'era prima insieme a noi altre.

«Ero agitatissima perché mi sentivo troppo al centro dell'attenzione!», ci disse.

Effettivamente, quando si venne a sedere vicino a noi, era tutta rossa in viso e sembrava ancora più bella del solito. L'abbinamento dei colori del suo abbigliamento era di gran lunga più ricercato di quello delle altre dame.

Con le tenebre che calavano poco a poco gli spettacoli musicali acquisirono un fascino particolare. I nobili d'alto rango erano tutti a disposizione dell'Imperatore al cospetto del quale l'orchestra, dopo le danze dei "Diecimila anni", della "Grande pace" e del "Palazzo della fortuna", suonò "La grande gioia"<sup>41</sup>.

Mentre le barche si allontanavano all'orizzonte costeggiando le colline intorno al lago, il suono del flauto, quello del tamburo e il sibilo del vento che soffiava tra i pini



si mescolavano nelle profondità del bosco in perfetta armonia. Il curatissimo ruscelletto del giardino della residenza correva gioioso e onde allegre increspavano la piatta superficie del lago. Nonostante facesse abbastanza freddo, l'Imperatore indossava solo due vesti di seta. Dama Saikyō, tutta infreddolita, si mostrò particolarmente preoccupata per lui suscitando l'ilarità delle altre dame presenti.

A un certo punto Dama Chikuzen si abbandonò ai suoi ricordi: «Quando era ancora viva l'Imperatrice<sup>42</sup>, c'erano spesso queste visite». E incominciò a parlare di questa e di quell'altra occasione a cui aveva partecipato. Le altre dame pensarono che se l'avessero incoraggiata a raccontare, sarebbe sicuramente scoppiata a piangere per la nostalgia, e poiché in quella felice circostanza le lacrime non erano certo di buon augurio, si mostrarono completamente disinteressate a quello che diceva quasi come se tra lei e loro ci fosse stata una cortina invisibile.

Iniziò il concerto per l'Imperatore e in un momento particolarmente toccante si sentì la dolce vocina del Principe appena nato. Il Ministro della Destra apprezzò molto quella improvvisa partecipazione: «Sentite come "La danza dei diecimila anni" si armonizza perfettamente con la sua voce!», fece. Poi il Comandante delle Guardie della Sinistra e altri recitarono all'unisono "Diecimila anni" e "Mille autunni"<sup>43</sup>.

Sua Eccellenza commosso esclamò: «Perché mai abbiamo considerato così importanti le visite imperiali che ci sono state fino ad ora se è questa quella che conta più di tutte le altre?». Quelle parole che forse a qualcuno potevano sembrare un po' scontate mi colpirono molto perché dimostravano quanto fosse consapevole del grande privilegio che aveva avuto.

Sua Eccellenza se ne andò nell'altra ala della residenza, mentre l'Imperatore, seduto dietro alle cortine di bambù,



fece chiamare al suo cospetto il Ministro della Destra per redigere la lista delle promozioni. Tutte le persone al servizio di Sua Maestà e di Sua Eccellenza che meritavano un avanzamento di carriera lo ottennero. Pare che la lista fosse stata presentata all'Imperatore dal Capo del Segretariato.

I dignitari del ramo principale della famiglia Fujiwara sfilarono davanti a Sua Maestà inchinandosi per renderle grazie per la nascita del Principe. Quelli che invece appartenevano a rami cadetti della famiglia non furono ammessi nella stessa processione. Poi il Comandante delle Guardie della Destra, nonché Maggiordomo della residenza di Sua Maestà, che era stato appena nominato Intendente del Principe, iniziò una danza di ringraziamento insieme al Vicemaggiordomo della residenza promosso quel giorno stesso Consigliere Ciambellano.

L'Imperatore si era recato a trovare Sua Maestà, ma poco dopo si sentì qualcuno che diceva ad alta voce: «Ormai è notte fonda e il palanchino è pronto». Allora uscì dalla residenza per fare ritorno a palazzo.

La mattina successiva alla visita dell'Imperatore, quando la nebbia non si era ancora dissolta, arrivò un messaggero da palazzo. Purtroppo stavo ancora dormendo e non riuscii a vederlo. Quel giorno si doveva radere per la prima volta il capo del Principe perché era stato stabilito che si facesse dopo la visita dell'Imperatore.

Lo stesso giorno furono designati anche gli intendenti e le dame al servizio del Principe nella residenza. Poiché non se ne era saputo niente prima, furono molte le persone che rimasero male perché non erano state scelte.

Gli appartamenti di Sua Maestà, arredati con il minimo indispensabile nei giorni precedenti alla visita dell'Imperatore, furono di nuovo sistemati con la consueta opulenza.

All'alba Sua Eccellenza e sua moglie, che dopo una lunga attesa avevano visto finalmente realizzarsi il desiderio di avere un erede al trono, si recarono dal Principe appena nato per prendersi cura di lui con particolare dedizione.

Quando calarono le tenebre e nel cielo brillava una splendida luna, il Vicemaggiordomo della residenza, probabilmente intenzionato ad incontrare qualche dama per chiederle di esprimere ringraziamenti particolari a Sua Maestà. Avendo notato che non c'era nessuno all'ingresso della porta a due battenti dove era tutto bagnato perché qualcuno aveva appena fatto il bagno, si avvicinò alla stanza della Dama Miya no Naishi situata all'estremità del corridoio di passaggio nell'ala orientale della residenza.

«C'è qualcuno qui?», chiese. Poi si avvicinò agli appartamenti e sollevò la parte superiore delle persiane a grate che non era ancora stata aperta.

«C'è qualcuno?», chiese di nuovo. All'inizio non risposi, ma poi vedendo che il Maggiordomo della residenza era insieme a lui, pensai che se avessi continuato ad ignorarli sarei stata considerata una antipatica presuntuosa e così diedi un cenno di risposta. Entrambi sembravano molto tranquilli e completamente a loro agio.

«Non vi siete neanche degnata di rispondermi, però vedo che trattate con molto riguardo il Maggiordomo della residenza. Anche se è comprensibile data la sua importanza, non mi è piaciuto affatto. Perché mai in una circostanza privata come questa volete trattare in modo diverso le persone a seconda dei ranghi a cui appartengono?», commentò con sarcasmo il Vicemaggiordomo. E poi intonò con una bellissima voce: «Oh che giorno fasto è questo giorno...»<sup>44</sup>.

La notte diventava sempre più cupa e la luna splendeva chiarissima.



«Togliete la parte inferiore delle persiane», mi dissero in tono perentorio.

Non era opportuno far entrare nella stanza quei due gentiluomini senza scrupoli. Se una dama giovane e inesperta avesse fatto una cosa del genere, sarebbe stata probabilmente perdonata, ma perché mai dovevo farlo io alla mia età? Avrebbero sicuramente detto che ero una donna leggera, perciò mi rifiutai di aprire.

I festeggiamenti per celebrare il cinquantesimo giorno dalla nascita si tennero il primo giorno dell'undicesimo mese. Come sempre le dame si recarono alla residenza vestite di tutto punto per l'occasione: ricordavano una stampa in cui sono raffigurate tante belle donne che sono in competizione tra loro.

Ad est del baldacchino dove sedeva Sua Maestà erano stati sistemati paraventi con le tende di stoffa che si susseguivano uno accanto all'altro a partire dalle porte scorrevoli più interne fino al pilastro centrale del corridoio esterno alla sala principale. Le pietanze per la cerimonia erano state poggiate davanti a Sua Maestà. Quelle a lei destinate erano collocate ad ovest su vassoi di legno di aloe con una specie di supporto a quattro piedi. Io però non riuscii a vederle bene.

Dama Saishō e Dama Sanuki, incaricate di servire Sua Maestà, come tutte le dame che portavano le pietanze avevano i capelli raccolti ornati di forcine e di nastri. Dama Dainagon aveva il compito di servire il Principe appena nato. Le sue pietanze erano sistemate ad est: i piccoli vassoi, le ciotoline, gli appoggi per le bacchette con decorazioni marine erano graziosi come giocattoli per le bambole.

A un certo punto le cortine di bambù del corridoio ad est furono un po' sollevate per consentire a Ben no Naishi, Dama Nakatsukasa e Dama Kochūjō di portare dentro le

pietanze. Purtroppo io che stavo dietro non potetti vedere bene tutti i particolari.

La nutrice Shō, che quella sera ebbe il permesso di indossare colori di solito proibiti, era impeccabile mentre teneva il Principe in braccio. A un certo punto la moglie di Sua Eccellenza entrò sotto il baldacchino per prenderlo e portarlo fuori.

La luce delle torce faceva risaltare la sua straordinaria eleganza: indossava una giacca rossa su uno strascico con disegni dorati e argentati. Un abbigliamento fin troppo formale che mi colpì molto. Sua Maestà, invece, aveva un completo di cinque vesti prugna sovrapposte sul quale portava una veste più corta rosso vinaccia.

Sua Eccellenza offrì al Principe i dolcetti di riso.

I nobili come al solito erano seduti nel corridoio esterno alla sala principale ad ovest dell'ala orientale della residenza. Oltre a Sua Eccellenza erano presenti altri due Ministri. Alcuni si spostarono sul ponte e tra i fumi dell'alcool facevano una gran confusione. Dagli appartamenti di Sua Eccellenza arrivarono uno dietro l'altro i servi con le ceste piene di cose da mangiare che furono sistemate lungo la veranda della residenza. Le torce del giardino non illuminavano a sufficienza e perciò il Capitano di quarto rango e altre persone furono incaricati di stare in piedi con le fiaccole in mano per fare luce. I doni che dovevano essere spostati nella sala da pranzo della residenza sarebbero stati portati via quella sera stessa a causa del periodo di astinenza che ci sarebbe stato a partire dal giorno successivo<sup>45</sup>.

Il Maggiordomo di Sua Maestà si avvicinò alle cortine e annunciò:

«Stanno arrivando i nobili».

«Siamo pronte», risposero in coro le dame. Fecero allora il loro ingresso i nobili capeggiati da Sua Eccellenza. Si sedettero in ordine di rango a partire dalla zona situata ad

est della scala principale fino a quella che si trovava di fronte alla porta a due battenti situata ad est. Le dame sedute in due o tre file nel corridoio esterno alla sala principale si avvicinarono alle cortine di bambù dietro le quali si nascondevano e le sollevarono. Sedute in ordine c'erano Dama Dainagon, Dama Saishō, Dama Koshōshō e Miya no Naishi. Il Ministro della Destra, completamente ubriaco, strappò un lembo delle tende di stoffa del paravento per vedere chi c'era dietro.

«Alla sua età fa ancora queste cose!», commentammo ridendo tra di noi, ma lui non se ne preoccupò minimamente. Anzi, prese il ventaglio di una dama e incominciò a scherzare in modo volgare. Il Maggiordomo di Sua Maestà portò alcune coppe di sake e tutti insieme intonarono il canto "Minoyama". Fu un'esibizione improvvisata molto toccante.

Un po' più in là ad est, appoggiato a un pilastro, c'era il Generale della Destra, una persona molto distinta che osservava attentamente l'accostamento dei colori dei nostri colletti e delle nostre maniche. Considerato che era ubriaco, forse non si sarebbe più ricordato di me e perciò iniziai a rivolgergli qualche parola: capii subito che era una persona eccezionale, sicuramente migliore di altri bellimbusti che si davano tante arie. Attese con impazienza che arrivasse il suo turno per prendere la coppa in mano e fare gli auguri, ma quando poi arrivò quel momento, non fece altro che ripetere le solite frasi di circostanza.

A un certo punto il Comandante delle Guardie della Sinistra domandò:

«Chiedo scusa, c'è qui per caso la giovane Murasaki?».  
E spiò attraverso le tende del paravento.

Allora io risposi: «Se non c'è una persona che somiglia a Genji lo splendente, perché mai dovrebbe esserci la giovane Murasaki?».

«Assistente di terzo rango, prendi la coppa!», esclamò Sua Eccellenza.

Il Consigliere Ciambellano si alzò, ma poiché era presente il padre, il Ministro di palazzo, per evitare di camminare davanti a lui, fece un giro molto più lungo. Il Ministro, commosso per quel gesto di rispetto nei suoi riguardi, scoppiò a piangere. Il Consigliere aggiunto, appoggiato al pilastro nell'angolo della veranda, cominciò a tirare le maniche di Dama Hyōbu e a scherzare in modo davvero insopportabile. Sua Eccellenza, invece, se ne stava seduto in silenzio.

Considerato che erano tutti ubriachi, prevedendo conseguenze poco piacevoli, appena finiti i festeggiamenti io e Dama Shōshō avevamo deciso di andare a nasconderci, quando arrivarono i due figli di Sua Eccellenza, il Capitano Consigliere e altri gentiluomini che iniziarono a fare una gran confusione. Io e Dama Shōshō ci andammo a sedere dietro il baldacchino per non farci vedere, ma Sua Eccellenza spostò le tende e quando ci scoprì ci afferrò per le maniche per farci uscire fuori.

«Se volete che vi lasci andare, dovete recitare ognuna di voi una poesia in onore del Principe», disse.

Allora spaventata dalle possibili conseguenze, recitai:

In che modo  
potrò mai contarli?  
Più di mille anni  
sarà lungo  
il regno del Principe?<sup>46</sup>

«Hai recitato una bellissima poesia!», commentò Sua Eccellenza che dopo aver ripetuto per due volte quei versi, con grande rapidità replicò:

Se anche avessi  
una vita lunga  
come una gru,  
riuscirei mai a contare  
i mille anni del suo regno?<sup>47</sup>

Nonostante fosse molto ubriaco, non smetteva mai di pensare al Principe. Faceva tenerezza ed era comprensibile fosse così. Se si preoccupava così tanto di quel bambino, avrebbe avuto sicuramente molta fortuna e persino una insignificante come me poteva continuare a credere che il suo regno avrebbe prosperato per più di mille anni.

«Sua Maestà, ha sentito? Ho appena recitato una bellissima poesia», disse Sua Eccellenza con orgoglio.

«Come padre di Sua Maestà non faccio brutta figura. E non sfigura neanche mia figlia come Sua Maestà. Questa madre ride tutta felice perché sa di essere stata fortunata ad aver trovato un buon marito».

Qualcuno avrebbe potuto pensare che quel comportamento di Sua Eccellenza fosse dovuto al fatto che aveva bevuto troppo. In realtà non era completamente fuori di sé e nonostante destasse qualche preoccupazione per come scherzava, Sua Maestà lo ascoltava molto divertita. La moglie di Sua Eccellenza, invece, iniziò a dare qualche segno di insofferenza e fece per andarsene.

«Se non la accompagno, Sua Maestà mi rimprovererà», disse Sua Eccellenza e in fretta uscì dal baldacchino.

«Forse non dovrei dirlo, ma Sua Maestà dovrebbe sempre ricordarsi che è solo merito dei genitori se i figli diventano importanti!».

Parlava da solo, mentre le dame ridevano di gusto.

Si avvicinava ormai il tempo in cui Sua Maestà avrebbe dovuto far ritorno a palazzo e noi dame non avevamo un

attimo di tregua. Come se non bastasse, poiché Sua Maestà aveva cominciato a preparare dei fascicoli, all'alba subito ci recavamo nei suoi appartamenti per scegliere carta di diverso colore e scrivere lettere a varie persone a cui chiedevamo di copiare i racconti che inviavamo loro. Anche rilegare e sistemare quelli già copiati era un lavoro che ci impegnava tutto il giorno.

«Perché mai ti dai tanto da fare con questo freddo? Dovresti riposarti!», la rimproverava Sua Eccellenza che però le portò carta sottile di ottima qualità, pennelli, inchiostro e una pietra per stemperarlo che Sua Maestà volle donare a me. Vedendo che mi aveva fatto quel regalo così bello, Sua Eccellenza mi prendeva in giro: «Che senso ha iniziare a scrivere se lo fate di nascosto?».

Però anche lui mi regalava spesso carta, inchiostro e pennelli.

Un giorno, mentre ero al servizio di Sua Maestà, Sua Eccellenza, senza farsi vedere da nessuno, entrò nella mia stanza per prendere un racconto<sup>48</sup> che tenevo nascosto e lo diede a Naishi no Kami. Poiché avevo smarrito la versione rivista, più o meno accettabile, ero preoccupata che quella finita nelle mani di Naishi no Kami potesse compromettere la mia reputazione di scrittrice.

Intanto il Principe incominciava a dire le prime parole e, come era prevedibile, l'Imperatore era sempre più impaziente di vederlo crescere.

Con il passare dei giorni guardavo gli uccelli d'acqua nello stagno diventare sempre più numerosi e speravo che nevicasse prima di far ritorno con Sua Maestà a palazzo. Immaginavo che il giardino della residenza tutto bianco sarebbe stato bellissimo e non avrei voluto che la neve cadesse proprio nei due giorni in cui ero andata via.

Mentre osservavo gli alberi del giardino della mia casa

che non avevano proprio niente di bello, mi sentivo depressa e confusa. Negli ultimi anni avevo passato le mie giornate immersa nei miei pensieri senza fare nulla di particolare: guardavo il colore dei fiori, ascoltavo il canto degli uccelli, ammiravo il cielo che cambiava con l'avvicinarsi delle stagioni, la luce della luna, la brina e la neve limitandomi a prendere atto del tempo che passava. Che ne sarebbe stato di me?

Anche se non serviva ad alleviare la mia sensazione di profonda solitudine, continuavo a scrivere lettere malinconiche a persone con le quali sentivo di avere qualche affinità scambiando opinioni sul mio scadente racconto o su altre questioni. Cercavo un modo per rimettermi in contatto anche con chi non sentivo da molto tempo e sfruttavo come unico pretesto il mio racconto per intrattenere con loro una corrispondenza fatta di futili parole che almeno per un po' riuscivano a distrarmi. Consapevole di essere una persona che non contava niente, avrei preferito evitare tante situazioni che trovavo imbarazzanti e difficili, ma essendo una dama al servizio di Sua Maestà, non potevo purtroppo fare a meno di sopportarle.

Quando a distanza di tempo provai a rivedere il mio racconto, non lo trovai così interessante da leggere e immaginando che le persone più intime, con le quali avevo avuto uno scambio di opinioni sulla mia opera, mi considerassero sfacciata e superficiale per aver condiviso qualcosa che non valeva neanche la pena condividere, provavo una tale vergogna che non riuscivo più a scrivere loro. C'erano poi anche persone importanti che non mi mandavano più le loro lettere pensando magari che una dama di corte come me fosse così superficiale da farle leggere anche agli altri. Ma mi conoscevano davvero così bene da pensare una cosa del genere?

Chiaramente trovavo questi sospetti intollerabili e



benché non volessi di proposito interrompere i contatti con loro, a molti non riuscivo più ad inviare le mie lettere.

Supponendo che da quando ero diventata dama non avessi una fissa dimora, nessuno veniva più a trovarmi. Molti fattori, anche quelli apparentemente più insignificanti, mi facevano sentire parte di un mondo diverso da quello reale e quando ritornavo a casa mia questa spiacevole sensazione diventava ancora più forte.

Le uniche persone con le quali mi confidavo riuscendo a provare un po' d'affetto o almeno ad intrattenere rapporti cordiali erano naturalmente le dame di corte con cui c'era una certa intimità. A volte avevo un po' di nostalgia per qualcuna di loro perché tutto cambia in fretta in questo mondo e col passar del tempo spesso non c'era più occasione di vedersi.

Ricordavo con particolare affetto Dama Chūnagon che chiacchierava con me la notte quando eravamo distese vicino a Sua Maestà. Voleva forse dire che mi ero ormai completamente abituata alla vita di corte?

Ho nostalgia di quando  
dormivamo insieme.  
Sono come l'oca solitaria  
che sulle ali porta la brina  
caduta durante la notte<sup>49</sup>.

Questa fu la sua risposta:

Ora che non ho più l'amica  
che con me scuoteva la brina dalle ali,  
nel cuore della notte mi sveglio  
e ho nostalgia di quando  
eravamo come due oche mandarine<sup>50</sup>.





Quella poesia scritta con una bellissima calligrafia era la prova della sua raffinata eleganza.

Qualcuno mi scrisse che Sua Maestà si era dispiaciuta molto che non ero con lei quando era caduta la neve. La moglie di Sua Eccellenza mi inviò poi questo messaggio: «Non avete detto la verità quando mi avete riferito che dovevate andare a casa vostra solo per pochi giorni e che sareste tornata appena possibile. Avete forse intenzione di stare lì per sempre?».

Il tono di quelle parole era senz'altro scherzoso, però, poiché effettivamente le avevo detto che sarei mancata solo per poco tempo, quando ricevetti quella lettera capii che dovevo al più presto far ritorno alla residenza.

Sua Maestà fece ritorno a palazzo il diciassettesimo giorno dell'undicesimo mese. La partenza era prevista per le otto di sera ma a poco a poco si fece notte fonda. Noi dame, più di trenta, avevamo tutte i capelli raccolti allo stesso modo tanto che non si riusciva a distinguere una dall'altra. Quelle venute da palazzo, più di dieci, stavano ad aspettare sul corridoio situato ad est della facciata orientale della sala principale, separate da noi dalla porta a due battenti del corridoio che si trovava a sud.

Nella stessa carrozza di Sua Maestà c'era Miya no Senji, mentre in un'altra rivestita di fili di seta colorati stava seduta la moglie di Sua Eccellenza con la nutrice Shō che teneva in braccio il Principe.

Dama Dainagon e Dama Saishō salirono su una carrozza tutta d'oro. In quella che veniva subito dopo si sistemarono Dama Koshōshō e Miya no Naishi, e in una che stava ancora più dietro Uma no Chūjō e io. Dall'espressione del viso ebbi la sensazione che Uma no Chūjō non fosse affatto contenta di stare insieme a me. Mi sembrava inammissibile che avesse avuto una reazione del genere, solo

perché ci trovavamo nella stessa carrozza. Forse era proprio a causa di persone così suscettibili che il mio lavoro di dama diventava sempre più difficile.

Dopo di noi c'erano Dama Tonomori no Jijū e Ben no Naishi, seguite nella carrozza successiva da Saemon no Naishi e Dama Shikibu, messaggera di Sua Eccellenza. Fino a questo punto erano salite tutte secondo un ordine stabilito, mentre quelle che venivano dopo si sistemarono dove volevano.

Quando arrivammo la luna splendeva fulgida e io mi vergognavo così tanto di scendere dalla carrozza che non riuscivo neanche a poggiare i piedi a terra. Allora lasciai andare avanti Uma no Chūjō: vedendo che camminava con passo incerto senza sapere bene dove andare, pensai imbarazzata che io stavo facendo una figura anche peggiore della sua agli occhi delle dame che mi stavano dietro.

Mentre ero distesa nella mia stanza, la terza sullo stretto corridoio di passaggio, arrivò Dama Koshōshō. Iniziammo a commiserarci per il duro lavoro delle dame e insieme ci togliemmo gli abiti gelati per indossarne altri imbotiti più pesanti. Poi, proprio quando stavo attizzando il fuoco del braciere lamentandomi del freddo insopportabile che sentivo fin dentro le ossa, vennero a salutarci uno dopo l'altro il Ciambellano Consigliere, il Capitano Consigliere della Sinistra e il Capitano Kinnobu.

Non mi faceva piacere ricevere visite e avrei preferito che pensassero che quella sera non ci fossi, invece, a quanto pare, avevano saputo da qualcuno della mia presenza.

Fortunatamente, poco dopo si congedarono con frasi di circostanza: «Veniamo di nuovo domattina presto. Stasera fa troppo freddo. Siamo tutti intirizziti!», e se ne andarono tutti via.

Mentre li vedevo dirigersi frettolosamente sulla strada di casa, pensai istintivamente: «Beati loro! Avranno una brava moglie che li starà aspettando».

Non era una considerazione che facevo con rammarico sulla mia vita ma su quella di altre donne e in particolare su Dama Koshōshō: nonostante fosse così bella e raffinata era molto infelice perché, da quando il padre aveva preso i voti, erano iniziate le sue disgrazie e la buona sorte pareva avesse abbandonato completamente una persona eccezionale come lei.

La mattina dopo, Sua Maestà guardò con attenzione i doni ricevuti da Sua Eccellenza la sera prima. Gli accessori per i capelli nelle scatole dei pettini erano così belli che non ci si stancava mai di ammirarli. Aveva ricevuto anche un altro paio di scatole. Sul ripiano superiore di una di queste erano sistemati alcuni fascicoli di carta bianca rilegata: si trattava del *Kokinshū*, *Gosenshū* e *Shūishū*<sup>51</sup>. I copisti, il Ciambellano Secondo Consigliere e il monaco Enkan, avevano suddiviso queste raccolte in cinque fascicoli, ognuno dei quali era stato poi organizzato in quattro capitoli, con copertine di seta chiuse da cordoncini tipicamente cinesi.

Sul ripiano inferiore della scatola si trovavano raccolte poetiche individuali di poeti antichi e moderni come Yoshinobu e Motosuke<sup>52</sup>. Inutile dire che le raccolte compilate per ordine imperiale vergate dal monaco Enkan e dal Ciambellano Secondo Consigliere si presentavano come oggetti di valore da conservare con cura, mentre quelle individuali, destinate all'uso quotidiano, erano state copiate da persone non famose con uno stile calligrafico molto moderno.

Le danzatrici del *gosechi*<sup>53</sup> arrivarono a palazzo il ventesimo giorno. Sua Maestà, per stimolare una competizione di eleganza tra di loro, aveva donato al Consigliere Ciambellano<sup>54</sup> le vesti per la fanciulla da lui presentata. Al

Consigliere Comandante della Destra<sup>55</sup>, invece, oltre ad avergli dato, come aveva richiesto, i cordoncini che avrebbe messo in testa la sua danzatrice, gli aveva anche regalato una coppia di scatole con l'incenso profumato con una decorazione che ricordava rami di pruno.

A differenza di quanto accadeva ogni anno, i preparativi non erano stati fatti in fretta e furia perché si diceva che tra le danzatrici ci sarebbe stata una competizione ancora più spietata del solito. Guardavo stupita la naturalezza con la quale fecero il loro ingresso quelle giovani fanciulle illuminate dalla insopportabile luce intensa delle torce disposte l'una accanto all'altra davanti alla grata di legno, di fronte agli appartamenti di Sua Maestà nell'ala orientale della residenza. Noi dame a differenza di loro non ci trovavamo faccia a faccia con i gentiluomini della corte e potevamo starcene al buio. Anche dietro alle tende però eravamo più o meno come loro esposte allo sguardo degli altri. Se ci penso, mi sento ancora male per l'imbarazzo che provavo.

Le damigelle al servizio della danzatrice di Naritō no Ason<sup>56</sup> indossavano splendide giacche di broccato che si distinguevano per l'eleganza anche nel buio della notte. Portavano tante vesti sovrapposte che non consentivano di muoversi agevolmente e i gentiluomini sembravano particolarmente preoccupati di aiutarle. Arrivò poi l'Imperatore per ammirarle e pure Sua Eccellenza che, intrufolatosi di nascosto, se ne stava davanti alla porta scorrevole situata a nord. Noi dame eravamo molto nervose perché non ci sentivamo libere di fare quello che volevamo.

Le damigelle al servizio della danzatrice di Nakakiyo<sup>57</sup> erano tutte della stessa altezza e sembravano così eleganti e raffinate da non temere il confronto con nessuno. Quelle della danzatrice del Consigliere Comandante della Destra avevano preparato tutto con grande cura. C'erano

però tra di loro anche due lavandaie dai modi troppo affettati che furono giudicate provinciali e ridicole.

Indietro a tutti c'era il gruppo di damigelle del Consigliere Sanenari che da quello che potei vedere erano vestite molto bene e alla moda. Saranno state dieci in tutto. Gli orli delle loro vesti fuoriuscivano dalle cortine di bambù abbassate lungo il corridoio di passaggio esterno alla residenza: alla luce delle torce più che una vana ostentazione rivelavano un gusto davvero molto raffinato.

La mattina del ventunesimo giorno i gentiluomini vennero a trovare Sua Maestà. Era un'usanza che si ripeteva ogni anno, ma per le giovani dame vissute per qualche mese nella residenza di Sua Eccellenza, lontano dal palazzo, quell'evento aveva qualcosa di straordinario nonostante non indossassero ancora le vesti da cerimonia.

Quella sera Sua Maestà chiamò il Vicemaggiordomo del Principe per dargli l'incenso: ne aveva messo un bel mucchio in una grossa scatola che la moglie di Sua Eccellenza avrebbe inviato alla moglie del Governatore di Owari. Andò poi a vedere le danzatrici che si dovevano esibire al cospetto dell'Imperatore portando con sé anche il Principe: mentre camminavano le persone lanciavano su di loro il riso gridando scongiuri per scacciare le influenze malefiche. C'era un'atmosfera completamente diversa dal solito.

Non ero di buon umore e mi ritirai nella mia stanza per riposarmi un po' con l'intenzione di uscire di nuovo più tardi se mi fossi sentita meglio, quando arrivarono Kohyōe e Kohyōbu per sedersi vicino al braciere: «C'è troppa gente fuori e non si riesce a vedere bene niente!», si lamentarono.

Subito dopo arrivò Sua Eccellenza: «Che ci fate qui? Forza venite con me!», disse in tono perentorio e io controvoglia lo seguii.

Mentre guardavo lo spettacolo pensando che quelle giovani fanciulle erano sicuramente molto stanche, la danzatrice del Governatore di Owari si sentì male e fu costretta ad andare via: sembrava la visione di un sogno.

Quando terminò la cerimonia, Sua Maestà si ritirò nei suoi appartamenti.

I giovani gentiluomini della corte non facevano altro che parlare in modo insopportabile di quanto erano belle le stanze delle danzatrici.

«Avete visto? Le decorazioni sulle cortine di bambù sono diverse l'una dall'altra. Anche le danzatrici, a giudicare dalle acconciature dei capelli e dal modo in cui si muovono dietro le cortine, sembrano avere ognuna qualcosa di particolare che le distingue dalle altre».

Trovavo quei discorsi davvero fuori luogo.

Considerato che di solito le fanciulle quando si mostravano per la prima volta al cospetto dell'Imperatore erano molto nervose, a maggior ragione dovevano esserlo in quella occasione. Ero impaziente di ammirarle e quando entrano una dopo l'altra, chissà perché, provai una profonda compassione per loro anche se non c'era nessuna che mi stava a cuore in modo particolare. Non riuscivo a stabilire chi fosse migliore o peggiore delle altre perché tutte sembravano preparate con la massima cura, ma probabilmente una persona più aggiornata di me sarebbe riuscita a farlo a colpo d'occhio. Mi mettevo nei loro panni e pensavo che, nonostante non avessero niente da invidiare a nessuno per rango sociale e doti caratteriali, dovevano essere molto preoccupate di non sfigurare rispetto alle altre mentre stavano insieme ai giovani gentiluomini della corte che le guardavano con la luce del giorno senza poter nascondere neanche il viso con il ventaglio.

Le due fanciulle del Governatore di Tanba stavano mol-

to bene con la sopravveste da cerimonia con lo strascico verde chiaro, ma quelle del Consigliere Tō che indossavano una sopravveste da cerimonia rossa in netto contrasto con il verde delle giacche delle loro piccole serve erano di un'eleganza eccezionale. Una di quelle del Governatore di Tanba lasciava un po' a desiderare anche riguardo alla bellezza fisica.

Le fanciulle del Comandante Consigliere avevano una figura slanciata e bellissimi capelli. Una di loro però sembrava un po' troppo sicura di sé e suscitò qualche critica. Tutte le presenti indossavano la stessa veste rosso carminio scuro con sopravvesti di vari tipi e colori e portavano la sopravveste da cerimonia con lo strascico su un completo di cinque vesti. Solo quelle del Governatore di Owari portavano la sopravveste da cerimonia prugna distinguendosi dalle altre per il gusto particolarmente raffinato, l'impareggiabile accostamento dei colori e la lucentezza della stoffa.

Quando il Segretario di sesto rango e altri uomini si avvicinarono a una serva molto carina per prenderle il ventaglio, mi accorsi che lei glielo lanciò con molta grazia ma con poca femminilità.

Se avessero ordinato anche a noi dame di farci vedere come quelle fanciulle tra tante persone, certamente anche noi per l'imbarazzo non avremmo fatto altro che andare un po' di qua e un po' di là, senza trovare pace come loro. Fino ad allora non avevo mai immaginato di dovermi mostrare agli altri. Però, a pensarci bene, le persone cambiano in modo sorprendente, e forse anche io prima o poi, abituandomi alla vita di corte e diventando più sicura di me, sarei riuscita a mostrarmi agli altri con maggiore disinvoltura.

Continuavo a vedere la mia vita futura come in un sogno, immaginando cose incredibili che mi deprimevano

e mi fecero passare anche la voglia di guardare la cerimonia.

La stanza della danzatrice del Consigliere Ciambellano era molto vicina a quella di Sua Maestà: guardando al di sopra della grata di legno che c'era davanti si potevano vedere le estremità delle cortine di bambù che avevano fatto tanto parlare per gli orli delle splendide vesti che lasciavano intravedere. Si sentivano le voci sommesse di persone che chiacchieravano.

«Dama Sakyō no Muma si trova molto a suo agio con le dame dell'altra consorte imperiale»<sup>58</sup>, commentò il Consigliere Comandante dimostrando di conoscerla da tempo.

«L'altra sera quella che era seduta a destra insieme alle damigelle della danzatrice del Consigliere era Sakyō no Muma», replicò il Capitano Gen che pure se la ricordava.

Queste chiacchiere arrivarono alle orecchie delle dame di Sua Maestà che le trovarono molto interessanti. Non si poteva far finta di niente. Era inammissibile che una persona come lei che un tempo faceva tanto la raffinata si fosse presentata davanti a Sua Maestà come una semplice damigella della danzatrice del Consigliere pensando che nessuno l'avrebbe riconosciuta. Bisognava farle sapere che era stata scoperta.

Tra i tanti ventagli di Sua Maestà ne scelsero di proposito uno con il disegno del monte Hōrai<sup>59</sup>. Aveva chiaramente un significato preciso che forse Sakyō no Muma non avrebbe capito. Lo aprirono sul coperchio di una scatola per la scrittura avvolgendovi intorno dei cordoncini decorativi e poi vi aggiunsero un pettine curvato legato alle due estremità dalle strisce di carta bianca che le damigelle usavano per le loro acconciature.

«Ormai non è più tanto giovane. E un pettine così curvo non le si addice», disse ironico uno dei giovani nobi-



luomini che per renderlo ridicolo lo piegò ancora di più ravvicinando le due estremità. Prepararono poi un rotolo con l'incenso profumato e dopo averlo tagliato senza grande precisione alle due estremità lo avvolsero in due fogli di carta bianca che piegarono come se fosse una lettera. Alla Dama Tayū fu poi chiesto di scrivere questi versi:

Tra quelli di tante donne  
che hanno partecipato  
alla festa delle danzatrici  
abbiamo ammirato più di tutti  
i cordoncini della vostra acconciatura<sup>60</sup>.

Sua Maestà disse: «Se dovete mandarlo a qualcuno, non sarebbe meglio aggiungervi tanti altri ventagli per renderlo ancora più bello?».

«Non è il caso di esagerare date le circostanze. Se fosse stato un regalo di Sua Maestà, non avremmo dovuto fare niente di nascosto. Questo, invece, è una cosa che riguarda solo noi», risposero le dame.

Mandarono come messaggera una serva che non avrebbe dovuto essere riconosciuta.

«È una lettera di Dama Chūnagon indirizzata a Dama Sakyō no Muma da parte della consorte imperiale», disse ad alta voce quando la recapitò.

Eravamo preoccupate che qualcuna delle serve potesse fermarla, ma lei tornò indietro di corsa. Pare che qualcuno le avesse chiesto da dove veniva, ma quando lei rispose che era una lettera della consorte imperiale nessuno dubitò di quello che diceva.

I festeggiamenti per il *gosechi* volgevano al termine senza nessun evento degno di nota e nonostante il palazzo fosse improvvisamente piombato in un malinconico silenzio, il concerto organizzato la sera del ventottesimo gior-



no fu davvero bellissimo. Chissà quanto avrebbero rimpianto quell'atmosfera di festa i giovani gentiluomini della corte!

Perfino i figli più giovani della Signora di Takamatsu<sup>61</sup>, autorizzati a venire nelle stanze delle dame da quando Sua Maestà aveva fatto ritorno a palazzo, andavano e venivano in continuazione senza lasciarci un attimo di tregua. Per fortuna, non essendo più nel fiore degli anni, potevo starmene in disparte.

Chiaramente i giovani gentiluomini non erano per niente interessati ai festeggiamenti per il *gosechi*: attaccati all'orlo dello strascico o della sopravveste di Yasurai, Kohyōe e di altre dame più giovani se ne stavano lì a trastullarsi e a cinguettare come uccellini.

Come messaggero per la festa straordinaria al Santuario di Kamo<sup>62</sup> fu scelto il Comandante aggiunto<sup>63</sup>, figlio di Sua Eccellenza. Poiché era un giorno di astinenza<sup>64</sup>, Sua Eccellenza aveva dovuto restare a palazzo la sera precedente. Anche gli altri gentiluomini e i giovani che si sarebbero esibiti nelle danze si fermarono lì: tutta la notte fecero un gran baccano sui corridoi esterni dove c'erano le stanze di noi dame.

Il giorno dopo, di mattina presto, una guardia del Ministro di palazzo venne a consegnare un regalo a una guardia di Sua Eccellenza. Sul coperchio della stessa scatola che avevamo inviato a Dama Sakyō no Muma c'erano dei fascicoli con una custodia argentata e dentro la scatola erano stati sistemati insieme a uno specchio un pettine di legno di aloe e uno d'argento destinati al messaggero imperiale per l'acconciatura dei suoi capelli. Sul coperchio della scatola, nascosti tra un disegno di canne di bambù, c'erano scritti dei versi che sembravano la risposta a quelli da noi inviati a Dama Sakyō no Muma. Purtroppo man-



cavano due caratteri e non era facile comprenderne il significato.

Ricordo che più tardi venni a sapere che il Ministro di palazzo aveva fatto quel dono così formale pensando che la scatola da noi inviata a Dama Sakyō no Muma fosse un regalo da parte di Sua Maestà. Mi sentii un po' colpevole pensando che un banale scherzo di noi dame fosse stato preso così sul serio.

Anche la moglie di Sua Eccellenza venne a palazzo per assistere alla cerimonia della partenza del messaggero: era solo un ragazzo, ma con la corona di rami di glicine tra i capelli sembrava molto più grande e importante. Dama Kura no Myōbu, la sua nutrice, senza rivolgere nemmeno uno sguardo ai danzatori, continuava ad ammirarlo con gli occhi pieni di lacrime per la commozione.

A causa dell'astinenza, il corteo inviato al Santuario di Kamo fece ritorno a palazzo alle due del pomeriggio del giorno dopo.

Le danze organizzate per il rientro erano una pura formalità, ma gli incerti movimenti del vecchio Kanetoki<sup>65</sup> che aveva danzato così splendidamente fino all'anno precedente, anche se lo conoscevo appena, suscitavano in me una profonda commozione perché mi resi conto di avere tanto in comune con lui.

Ritornai a palazzo il ventinovesimo giorno dell'undicesimo mese proprio nello stesso giorno in cui ero andata per la prima volta. Mi ricordai che all'epoca mi muovevo come in un sogno con passi incerti senza sapere neanche dove andare. Adesso, invece, ero completamente abituata alla vita di corte e provavo quasi disprezzo per come mi aveva cambiata.

Ormai era notte fonda. A causa di un periodo di astinenza, non potetti andare a salutare Sua Maestà e mi



sdraiai malinconica nella mia stanza. A un certo punto sentii una dama un po' civettuola che diceva: «La vita a palazzo è tutta un'altra cosa, non è vero? Se fossi a casa mia, a quest'ora starei già a dormire. Qui invece non riesco ad addormentarmi neanche per poco perché sento sempre il rumore dei passi di qualcuno che si avvicina».

Spontaneamente mormorai questi versi:

L'anno volge al termine,  
la mia età avanza.  
Nella notte fonda  
sibila il vento:  
che gelo nel mio cuore!<sup>66</sup>

L'ultimo giorno dell'anno la cerimonia per scacciare gli spiriti malefici<sup>67</sup> terminò molto presto. Me ne stavo tranquilla nella mia stanza ad annerirmi i denti e a stendere un velo di cipria sul viso quando arrivò Ben no Naishi: chiacchierammo per un po' del più e del meno e poi ci addormentammo. Takumi, seduta sul corridoio fuori dalle stanze, insegnava ad Ateki, che aveva appena finito di cucire una veste, come doveva sistemare gli orli.

All'improvviso si sentì un urlo spaventoso che proveniva dalla direzione in cui si trovavano gli appartamenti di Sua Maestà. Provai a chiamare Ben no Naishi, ma non si svegliò subito. Sentendo la voce di qualcuno che urlava e piangeva, mi spaventai molto e non sapevo cosa fare. Pensai che fosse scoppiato un incendio, invece non era così.

«Forza, forza!», dissi a Dama Takumi costringendola ad andare avanti.

«Qualunque cosa sia successa, se Sua Maestà è nei suoi appartamenti, dobbiamo andare lì e vedere se tutto è a posto».

A forza di scossoni, riuscii a far svegliare Ben no Naishi e tutte e tre, tremando per la paura, al punto da non riu-



scire nemmeno a tenere i piedi saldi a terra, ci incamminammo verso gli appartamenti di Sua Maestà dove trovammo due dame sedute completamente nude: erano Yugei e Kohyōbu. Vedendo di cosa si trattava, mi preoccupai ancora di più.

Gli addetti a preparare la tavola non c'erano più e pure gli altri servi e le guardie di Sua Maestà erano andati via subito dopo la cerimonia. Provammo ad alzare la voce e a battere le mani, ma nessuno ci poteva sentire. Allora chiamai una serva addetta alla cucina.

«Presto, chiama il Segretario Direttore Aggiunto del Ministero degli Affari Militari, dovrebbe essere nella sala principale!», le dissi in tono perentorio superando ogni imbarazzo.

La donna andò a cercarlo, ma purtroppo non riuscì a trovarlo. Eravamo proprio nei guai!

A un certo punto arrivò il Direttore Aggiunto al cerimoniale Sukenari che mentre andava in giro da solo per aggiungere olio alle lampade, aveva visto alcune dame sconvolte sedute una di fronte all'altra.

Poi fu inviato un messaggero di Sua Maestà. Che vergogna! E furono portate delle vesti dal magazzino imperiale per darle alle due dame che erano rimaste senza. Per fortuna i loro abiti da cerimonia per le celebrazioni dell'anno nuovo non erano stati rubati e il giorno dopo fecero finta di niente.

L'immagine delle due dame senza vestiti è rimasta impressa nella mia memoria e quello che allora mi aveva così spaventato adesso lo trovo molto divertente. Però non posso dirlo a nessuno.

Il primo giorno dell'anno, anche se non era di buon auspicio, non si poté fare a meno di parlare dell'incidente delle due dame rimaste senza vestiti. Non essendo un gior-

no propizio, non si tenne la cerimonia di imposizione dei dolcetti di riso<sup>68</sup> sulla testa del Principe che il terzo giorno fu portato a fare visita all'Imperatore.

Fu incaricata di servire le pietanze Dama Dainagon: indossava una sopravveste viola prugna con una veste rosso carminio sotto e una giacca rossa su uno strascico con disegni argentati e dorati. Il secondo giorno portava una sopravveste tessuta con fili rossi e bianchi insieme a una veste di seta morbida rosso carminio scuro, la giacca verde e lo strascico a disegni di vari colori. Il terzo aveva una sopravveste di damasco cinese bianca sopra e rossa sotto con una giacca rosso vinaccia. Come d'abitudine, quando si indossava una veste di seta morbida rosso carminio scuro sopra, se ne portava sotto una rossa più chiara; se invece se ne aveva una rossa più chiara sopra, se ne metteva un'altra rossa più scura sotto.

Le altre dame avevano completi di vesti sovrapposte con combinazioni di vari colori: verde chiaro e blu, marrone chiaro e rosso scuro, arancio e giallo, rosso carminio e viola, azzurro e viola chiaro. Normalmente con la giacca ne indossavano sei diverse una dall'altra di gusto molto raffinato.

Dama Saishō, incaricata di portare la spada al piccolo Principe, seguiva Sua Eccellenza che lo portava in braccio negli appartamenti dell'Imperatore. Aveva un completo di sette vesti di seta lucida rosso carminio con una veste sfoderata dello stesso colore e indossava una sopravveste sempre dello stesso colore di tessuto operato a disegni piatti che facevano contrasto con i disegni a rilievo prugna delle vesti che portava sotto. Tutto sembrava cucito alla perfezione e la giacca rossa con losanghe indossata sullo strascico a tre strati conferiva al suo abbigliamento un tocco tipicamente cinese. Gli splendidi capelli erano in quell'occasione ancora più curati del solito; il suo aspetto e i suoi

modi impeccabili. Dotata di statura perfetta e di florida corporatura, aveva lineamenti molto raffinati e una bellissima carnagione.

Dama Daigon è così bassa di statura che sembra una miniatura: ha una bella carnagione bianca e nonostante sia grassottella dà l'impressione di avere una figura slanciata. Le punte e l'attaccatura dei capelli che superano di tre *sun*<sup>69</sup> la sua altezza sono di una perfezione straordinaria. Ha un viso molto carino e si muove con grazia e delicatezza.

Dama Senji è bassina e molto magra con una splendida chioma che supera di uno *shaku*<sup>70</sup> la lunghezza delle vesti. Per i suoi modi ricercati fa sentire a disagio gli altri. E incute una certa soggezione se quando meno te lo aspetti esce dall'ombra di un paravento. Tutte le persone molto raffinate sono così e si distinguono grazie al comportamento o semplicemente per il modo in cui parlano.

Se continuo a parlare di come sono fatte certe persone sarò sicuramente considerata una pettegola, soprattutto se si tratta di quelle a me vicine. In realtà, ho qualche riserva a descrivere chi vedo sempre faccia a faccia e se per caso dovesse avere qualche difetto eviterò di menzionarlo.

Dama Saishō, la figlia del Signore di Kitano del terzo rango, è grassottella, proporzionata ed ha un viso intelligente. È una di quelle persone che al primo impatto non colpisce tanto ma si apprezza di più quando si approfondisce la sua conoscenza per i modi impeccabili e lo splendido e accattivante sorriso. Si muove con eleganza e grazia. È affabile, sincera e gentile, ovvero dotata di grandi qualità difficili da eguagliare.

Dama Koshōsho per la sua figura delicata e flessuosa ricorda un salice piangente. Ha bei lineamenti e un portamento molto elegante. Per quanto riguarda invece il

carattere, è un'insicura che non riesce a farsi un'opinione personale sulle cose, teme molto il giudizio degli altri ed ha reazioni infantili insopportabili. Crea non pochi problemi a chi le sta vicino perché, se una persona un po' antipatica la tratta male o se qualcuno fa circolare un pettegolezzo infondato su di lei, per la sua vulnerabilità e incapacità di reagire sta così male da far temere che potrebbe rimetterci la vita stessa.

Miya no Naishi è davvero bella. Non è né alta né bassa e quando si mette seduta ha quell'aria altera che piace tanto al giorno d'oggi. Anche se a guardarla bene non sembra avere niente di particolare, si distingue senza dubbio da tutte le altre per la figura snella ed elegante, il viso dai lineamenti regolari e la carnagione chiara che crea un gradevole contrasto con la chioma corvina. La forma della testa, i capelli che incorniciano il viso e la fronte colpiscono per la bellezza fresca e attraente. Si muove con estrema naturalezza e ha un ottimo carattere: per l'assoluta perfezione del suo comportamento che non è mai volutamente lezioso potrebbe essere un modello di riferimento per ogni dama di corte.

Shikibu no Omoto, la sorella più giovane, ha una corporatura così florida che si può definire grassa. La sua carnagione è molto chiara e ha lineamenti perfetti. Anche i capelli sono stupendi ma non tanto lunghi perciò, quando presta servizio a corte, usa un posticcio. Ha begli occhi, una fronte delicata e il suo graziosissimo viso paffuto se sorride diventa ancora più bello.

Tra le dame più giovani sono considerate molto carine Kotaifu e Gen Shikibu. Kotaifu, così piccolina, è proprio il tipo che piace oggi. I suoi splendidi capelli un tempo folti e lunghi più di un *sun*<sup>71</sup> rispetto alla sua altezza adesso sono diventati un po' radi qua e là. Ha un viso



intelligente e attira molto le persone per i suoi lineamenti perfetti. Gen Shikibu ha un'altezza ideale, il fisico slanciato e un viso senza difetti: più la si guarda e più si rimane affascinati dalla sua bellezza pulita da ragazza di buona famiglia. Anche Kohyōe e Shōni sono molto affascinanti. È difficile che i gentiluomini della corte non notino dame così belle che essendo sempre molto prudenti, anche quando sono lontane da sguardi indiscreti, riescono a non far sapere a nessuno chi frequentano.

Miyagi no Jijū era di una bellezza perfetta sotto ogni punto di vista. Piccola di statura e magra, piaceva per quell'aria da ragazzina che sarebbe stato bello conservasse per sempre. Invece si lasciò invecchiare, prese i voti e abbandonò la corte. L'ultima volta che ci venne a salutare i suoi capelli che una volta superavano l'orlo delle vesti erano stati completamente rasati, ma il viso risaltava in tutto il suo splendore.

C'è poi una dama che chiamano Gosechi no Ben, a quanto pare allevata con la massima cura come figlia adottiva dal Secondo Consigliere Hei<sup>72</sup>. Ha un viso come quelli che si vedono di solito nei dipinti con la fronte spaziosa, gli occhi molto allungati e senza apparenti difetti; ha una carnagione chiarissima e le mani e le braccia perfette. I capelli, quando l'ho vista per la prima volta in primavera, erano foltissimi e superavano di uno *shaku*<sup>73</sup> la sua altezza. Adesso, invece, pur conservando sempre una chioma della stessa lunghezza, disgraziatamente ne sono caduti molti come se qualcuno li avesse sfoltiti di proposito.

La Dama Koma aveva capelli lunghissimi. Un tempo era una giovane e splendida donna, adesso invece è diventata una vecchia apatica e indolente che si ostina a rimanere sempre rinchiusa in casa.

Finora ho parlato solo dell'aspetto delle dame. Molto più difficile sarebbe descrivere il loro carattere perché



ognuna di loro è particolare a modo suo e in fondo non c'è nessuna che sia peggiore rispetto alle altre. Detto questo, non è per niente facile trovare nella stessa persona tutte le qualità: bellezza straordinaria, prudenza, intelligenza, eleganza e affidabilità. Ogni dama è diversa e molti sono i casi in cui non saprei quale pregio in particolare elogiare. Ma forse adesso è meglio che me ne stia zitta e la smetta di spettegolare.

Avevo sentito dire che al servizio della Principessa consacrata al Santuario di Kamo<sup>74</sup> c'era una certa Dama Chūjō quando una mia conoscente mi aveva mostrato di nascosto una lettera inviata da questa dama a qualcuno: era molto sofisticata e leggendola si aveva la sensazione che pensasse di essere l'unica persona al mondo raffinata e sensibile, mentre tutti gli altri esseri viventi non avevano le capacità per capire e giudicare. Davvero irritante! Fui assalita da un moto di rabbia incontrollabile o, come direbbero persone più esplicite, provai un odio profondo nei suoi confronti.

Nella lettera c'era scritto: «Se si tratta di giudicare una poesia, chi mai potrà essere all'altezza della nostra Principessa? Solo lei è in grado di riconoscere un vero talento appena nato».

Aveva ragione per certi aspetti, ma parlava fin troppo bene del circolo di persone di cui faceva parte, mentre di fatto molti versi composti dalle dame della Principessa non erano così eccezionali. Indubbiamente erano donne che appartenevano a un contesto magnifico e raffinato, ma ero sicura che molte di quelle a me vicine al servizio di Sua Maestà non avrebbero avuto proprio niente da invidiare loro.

Le dame della Principessa se ne stanno sempre chiuse dentro e non vedono mai nessuno, invece sarebbe meglio



se di tanto in tanto uscissero per ammirare una splendida luna, l'alba incantevole, i fiori di ciliegio o per ascoltare il canto del cuculo. La Principessa è una persona molto raffinata e il Santuario è un luogo sacro, lontano dal resto del mondo. Nessuna faccenda le disturba. Non sono certo indaffarate come noi quando Sua Maestà si reca dall'Imperatore o nelle occasioni in cui Sua Eccellenza decide di trascorrere la notte a palazzo. E poi, se vivono in un ambiente che naturalmente le porta a prediligere la raffinatezza, potrebbero mai comporre versi che contengano espressioni poco eleganti?

Se una vecchia come me che conduce una vita molto ritirata fosse al servizio della Principessa, qualora le capitasse di intrattenersi con uno sconosciuto e di scambiare con lui delle poesie, nessuno si permetterebbe di dire che è una donna leggera e, sentendosi più libera, potrebbe apprendere senza difficoltà come ci si comporta in modo elegante. Se poi al mio posto ci fossero le dame più giovani che, non avendo niente da temere per bellezza ed età, sfoggiassero tutto il loro fascino per provare a sedurre un uomo con la poesia, a maggior ragione non ce ne sarebbe proprio nessuna che non potrebbe competere con quelle della Principessa.

Qui a palazzo non ci sono consorti imperiali o imperatrici che possano entrare in competizione con Sua Maestà e di conseguenza nemmeno altre dame con le quali noi potremmo confrontarci. Tutti, uomini e donne, siamo abituati a vivere senza rivali e poi, dal momento che Sua Maestà non apprezza comportamenti poco seri, se per caso una di noi vuole prendersi la libertà di frequentare un uomo, fa sempre in modo di non darlo a vedere agli altri. Ci sono comunque anche dame diverse da come le vorrebbe Sua Maestà, più inclini a divertirsi, che non si fanno scrupoli e non temono il giudizio degli altri. Però,

poiché anche quelle considerate più leggere di solito non fanno altro che intrattenersi a conversare con gli uomini che si avvicinano, le dame di Sua Maestà sono reputate donne che non si danno molto da fare e non hanno la minima considerazione per gli altri. In effetti, quelle di medio o alto rango, convinte della loro superiorità, se ne stanno sempre in disparte e non fanno niente per Sua Maestà. Sono davvero insopportabili!

Potrebbe sembrare che io le sappia giudicare categoricamente, invece non è così perché ognuna ha la sua personalità e non si può dire in assoluto chi sia la migliore o la peggiore. Se pure qualcuna si distingue per qualche motivo, nasconde di solito sempre un difetto. Ad ogni modo, se quelle più giovani cercano di comportarsi da persone serie, è strano che non facciano lo stesso quelle di medio e alto rango che secondo me dovrebbero stare più attente.

Sua Maestà, che è molto elegante e raffinata, si comporta in modo impeccabile in ogni circostanza. È però troppo riservata e non parla molto con le sue dame. Se poi in qualche occasione si lascia scappare qualcosa, non sta mai tranquilla perché pensa che siano rare le dame su cui si possa contare senza essere coinvolte in situazioni imbarazzanti. In effetti in certe circostanze è meglio tacere piuttosto che parlare incautamente.

Quando era ancora molto giovane, a palazzo c'era una dama poco saggia e molto presuntuosa che rivelò qualcosa sul suo conto che non doveva dire ferendola profondamente. Da allora fa molta attenzione a quello che dice e vuole che facciano lo stesso anche le fanciulle inesperte di buona famiglia al suo servizio.

Adesso Sua Maestà, essendo a poco a poco diventata più adulta, conosce molto meglio il mondo, i pregi e i difetti

delle persone, i loro eccessi e le loro mancanze. È pure al corrente che i gentiluomini, un po' annoiati dall'ambiente della corte, dicono di non trovarlo per niente interessante.

A dire la verità, le dame non sono sempre impeccabili e a volte si comportano con estrema leggerezza, senza la minima eleganza. Anche se Sua Maestà pensa di rimproverarle dicendo loro come vorrebbe che fossero, certe abitudini non sono facili da correggere. D'altra parte i giovani gentiluomini di oggi, che si adeguano subito all'ambiente in cui si trovano, quando sono qui, si lasciano andare facilmente. Se, invece, si trovano in posti come quello della Principessa dove sono naturalmente stimolati a cercare quella raffinata sensibilità che porta a contemplare la luna o ad ammirare i fiori, fanno molta più attenzione al modo di fare.

Pare che i gentiluomini che frequentano dalla mattina alla sera la residenza di Sua Maestà, dove non c'è niente di particolarmente ricercato, si lamentino perché sono diventate rare le donne che riescono a trovare interessante anche la conversazione più banale partecipandovi attivamente o a rispondere in maniera adeguata ai versi raffinati che hanno ricevuto da qualcuno. Sono comunque commenti che non ho sentito dire di persona e perciò non so se sono attendibili.

Quando un gentiluomo si avvicina e una dama deve rispondergli bisogna fare in modo di non offendere la sua suscettibilità. Tutte lo sanno. Però sono pochissime quelle che riescono a metterlo in pratica. Non sarebbe forse più saggio tenersi in disparte, anche a costo di risultare antipatiche, invece di agire in modo scorretto e avventato?

È davvero difficile comportarsi come si deve a seconda dell'occasione e delle circostanze.

Per esempio, quando arriva a palazzo il Maggiordomo della famiglia di Sua Maestà per recapitare un messaggio,



le dame d'alto rango, incapaci e infantili come sono, raramente escono fuori a salutarlo. Se pure lo fanno, non riescono mai a dire niente che sia adeguato alle circostanze. Questo succede non perché non conoscano le parole giuste o perché non siano abbastanza attente e sensibili, ma perché, per la vergogna che provano, temono di dire qualcosa che sia fuori luogo e così si rifiutano di parlare cercando per quanto possibile di non farsi vedere. Le altre dame non si comportano certo in questo modo. Persino le donne delle famiglie più importanti, quando iniziano a prestare servizio per qualcuno, devono adeguarsi alle regole di questo mondo, le dame d'alto rango che sono qui, invece, continuano a comportarsi come delle preziose principessine. Al Maggiordomo non piace essere ricevuto dalle dame di basso rango perciò, quando quelle che sarebbero più adatte ad accoglierlo ritornano a casa loro, sono chiuse nella loro stanza o hanno qualche altro inevitabile impedimento, può succedere che vada via senza incontrare nessuna di loro. Per quanto riguarda invece gli altri gentiluomini che frequentano la corte, quando hanno un messaggio per Sua Maestà, preferiscono consegnarlo a una dama di loro gradimento con la quale c'è una certa confidenza e se non la trovano se ne vanno via contrariati, senza lasciarsi scappare l'occasione di dire che qui le donne sono troppo timide e riservate. A pensarci bene hanno proprio ragione a dire così.

Pare che le dame al servizio della Principessa non abbiano una buona opinione di noi proprio per questo. Ma se anche così fosse, è comunque inconcepibile che ci disprezzino pensando che solo loro vivono in un posto straordinario e che le altre non hanno occhi per vedere né orecchie per ascoltare quando si tratta di raffinatezza. È facile criticare gli altri, ma difficile è mettere in pratica quello che si professa. E chi lo dimentica e tratta male gli altri cre-



dendo di essere superiore, prima o poi farà una brutta figura perché si scopriranno anche i suoi difetti.

Avrei proprio voluto farvela leggere la lettera che ha scritto quella dama della Principessa! Ma purtroppo la persona che l'ha presa per mostrarmela di nascosto l'ha subito rimessa a posto.

Izumi Shikibu<sup>75</sup> sa intrattenere la corrispondenza davvero con grande eleganza. C'è qualcosa che non mi convince nel suo stile, però nelle lettere che scrive scorrevolmente, senza alcuna difficoltà, riesce a rendere speciali anche le espressioni più consuete. Le sue poesie sono molto raffinate e, nonostante lasci un po' a desiderare per quanto riguarda la conoscenza del canone e delle teorie poetiche, i versi che recita spontaneamente hanno sempre qualcosa che colpisce. Volendo trovarle dei difetti, si può dire che i suoi versi sembrano recitati d'istinto da qualcuno che non è molto esperto di poesia. Non è a mio avviso una poetessa degna di grande considerazione.

C'è poi la sposa del Governatore della provincia di Tamba<sup>76</sup> che le persone a servizio di Sua Maestà e di Sua Eccellenza chiamano Masahira Emon. Non è dotata di grande talento, ma ha stile e, pur essendo una poetessa, non recita versi ogni volta che le capita. Tra le sue poesie conosciute, le migliori sono proprio quelle prodotte in occasioni poco importanti. Trovo invece insopportabili e patetici coloro che, convinti di essere poeti eccezionali, in qualsiasi circostanza subito si fanno avanti a recitare versi sconnessi cercando di far credere che siano pregevoli.

Sei Shōnagon<sup>77</sup> è troppo presuntuosa. Si dà tante arie e scrive con i caratteri cinesi ma la sua cultura, a guardarla bene, lascia parecchio a desiderare. Le persone come lei, convinte di essere migliori degli altri, prima o poi fanno brutte figure e sono destinate a finire male.

Quelli che vogliono apparire sensibili e raffinati ad ogni costo manifestando la loro profonda commozione anche quando non è il caso di farlo, senza lasciarsi mai scappare neanche un minimo particolare che possa provocare una loro reazione, inevitabilmente saranno considerati ridicoli e superficiali. Potrà mai la sorte essere benevola con persone così?

Fin qui ho criticato tante persone per questo o per quello, nonostante io non sia riuscita a fare niente di memorabile nella mia vita. Anche se non riesco a rassegnarmi all'idea che d'ora in avanti non avrò più nessuno su cui contare che ralleghi la mia esistenza<sup>78</sup>, cerco di non cedere al dolore e nelle sere d'autunno che suscitano nostalgia mi siedo vicino alla veranda per guardare la luna immersa nei miei malinconici pensieri: mi ricordo allora di quando l'ammiravo negli anni passati e mi accorgo di essere invecchiata. Poi, per sfuggire alla maledizione che si dice colpisca chi la osserva<sup>79</sup>, me ne torno dentro continuando a rievocare i tempi passati.

Quando nelle sere d'autunno in cui soffia un vento gelido mi metto a strimpellare il *koto*<sup>80</sup>, mi preoccupo che qualcuno riconoscendomi pensi che suonare serva solo a rattristarmi ancora di più<sup>81</sup> e mi sento stupida e infelice.

Adesso i miei *koto* a tredici e a sei corde, tutti accordati, sono abbandonati nella mia stanzetta squallida e annerita dal tempo. Poiché mi dimentico di fare alcune cose, come ad esempio di chiedere che i ponticelli siano rimossi nei giorni di pioggia, restano sempre appoggiati all'armadio ricoperti di polvere. Ai due lati dei *koto* sono sistemati i *biwa*<sup>82</sup> con i colli incastrati tra un mobile e un pilastro. Ci sono poi due grossi armadi zeppi di cose: in uno sono conservati tanti fascicoli con antiche poesie e racconti che nessuno osa toccare perché sono diventati la



tana di innumerevoli insetti disgustosi che vengono fuori ogni volta che qualcuno li prende; l'altro invece contiene fascicoli scritti in cinese rimasti intatti da quando è morto mio marito che li aveva raccolti con tanta cura. A volte, quando per distrarmi dalla malinconia provo a tirarne fuori uno o due per leggerli, puntualmente si avvicina qualche dama che dice: «Ecco perché siete così infelice! Che tipo di donna sarò mai una che legge testi scritti in cinese? Anticamente le donne non potevano leggere nemmeno le sacre scritture!».

Allora mi verrebbe voglia di rispondere che non ho mai conosciuto una persona superstiziosa che è vissuta più a lungo degli altri perché ha dato ascolto alle dicerie della gente. Però sarebbe scortese nei loro riguardi e poi, in fondo, c'è qualcosa di vero in quello che dicono.

Le persone sono molto diverse tra loro. Ci sono quelle sicure di sé, aperte e vivaci e quelle introversive come me che non piacciono agli altri perché, non riuscendo mai a distrarsi, amano starsene per conto proprio, rovistare tra le vecchie lettere ricevute per rileggerne qualcuna, dedicarsi con impegno alle pratiche religiose intonando ininterrottamente ad alta voce le sacre scritture o pregare col rosario che scorre veloce tra le mani.

Di solito evito di fare persino quello che potrei quando ci sono le altre dame e tengo tutto solo per me. A maggior ragione, quando sono al servizio di Sua Maestà, anche se vorrei parlare di qualcosa, non lo faccio, perché sono convinta non servirebbe con persone incapaci di comprendermi: mi creerebbe solo dei problemi e poi non sopporterei di sentire quello che dicono di me donne così piene di sé e sempre pronte a criticare gli altri.

In effetti è davvero difficile trovarne qualcuna che si distingua rispetto alle altre. Nella maggior parte dei casi, tendono a criticare gli altri in base ai loro rigidi modelli

di riferimento. Quello che mostrano fuori è vergognosamente diverso da quello che pensano e quando sono costretta a star seduta faccia a faccia con loro, fingo di non accorgermi delle loro futili critiche, non perché sia troppo riservata per partecipare ai loro discorsi, ma perché ritengo che non ne valga proprio la pena. Per questo motivo, mi trattano sempre di più come una vecchia rimbambita che non si rende conto di niente.

«Non avrei mai pensato che fosse una persona così affabile. Tutti la detestano perché si dà tante arie e fa sentire a disagio gli altri; perché è scostante, fredda, fissata con i racconti e subito pronta a recitare i suoi versi disprezzando gli altri con aria di superiorità, ma poi, stranamente, quando la incontri, sembra tutta un'altra persona!».

Mi dispiace che dicano di me queste cose perché in fondo non mi sembra di fare niente di male. Anche Sua Maestà più volte mi ha detto: «Pensavo foste il tipo di persona con cui non mi sarei sentita a mio agio, invece adesso siete diventata quella con cui ho più confidenza».

Sua Maestà è una donna di carattere, molto raffinata e io vorrei fare in modo di non perdere mai la stima di persone che considero importanti come lei.

Tutte le dame dovrebbero essere carine, docili, gentili e pazienti per essere gradite agli altri. Nel caso in cui qualcuna di loro potrebbe mostrarsi molto attratta dagli uomini e di facili costumi, se non ha difetti di carattere e non si comporta male con il prossimo, nessuno ci farà caso. Se invece è una che non conosce il senso della misura e che credendo di essere superiore agli altri per abitudine non rispetta le regole, anche quando farà attenzione a comportarsi come si deve, gli altri avranno qualcosa da ridire sul suo conto. E una volta che succede, le troveranno sempre difetti in tutto quello che fa: nelle parole che

dice, nel modo in cui si muove quando arriva in un posto o quando si alza e se ne va. Anche quelle che predicano bene e razzolano male, subito pronte a criticare gli altri, non sfuggono all'attenzione di chi le conosce. Quelle che invece non hanno questi difetti, non solo non suscitano commenti negativi in nessuna circostanza, ma ricevono pure segnali di apprezzamento dal prossimo.

Credo che non bisogna denigrare quelli che offendono intenzionalmente, e ancor di più, chi si comporta male senza volerlo. Le persone di buon carattere, anche quando sono state ferite, continuano a trattare bene quelli che lo hanno fatto e ad essere disponibili con loro. Però molti non riescono proprio a farlo.

Non ci ha forse buddha con la sua infinita misericordia insegnato che coloro che non rispettavano i tre gioielli<sup>83</sup> non avevano commesso un peccato così grave?

In questo mondo così corrotto, sarà pure normale vendicarsi di chi ci ha ferito profondamente. Però le persone non sono tutte uguali. E se ci sono quelle che pensando di trattarli peggio di quanto abbiano fatto loro, li offendono affrontandoli con aria minacciosa, ce ne sono pure altre che riescono a placare la rabbia, mostrandosi almeno in apparenza serene e tranquille.

Una dama che si chiamava Saemon no Naishi, alla quale non so bene perché stavo molto antipatica, aveva incominciato a far circolare tutta una serie di cattiverie sul mio conto.

Una volta l'Imperatore, mentre ascoltava le dame che leggevano *La Storia di Genji*, commentò: «L'autrice sembra molto colta. Deve aver letto sicuramente gli *Annali del Giappone*»<sup>84</sup>.

Allora Dama Saemon no Naishi, che aveva ascoltato quelle parole, iniziò a dire ai gentiluomini della corte che

mi vantavo della mia cultura e mi diede il soprannome “Dama degli annali”. Che cosa insopportabile! Se ero il tipo che la teneva nascosta persino quando stavo a casa mia con le serve, l'avrei mai potuta ostentare quando ero in servizio a corte?

Quando mio fratello, Ministro del Cerimoniale<sup>85</sup>, da giovane leggeva i classici cinesi, io stavo sempre ad ascoltarlo e stranamente riuscivo ad imparare anche quello che lui aveva difficoltà a capire o a ricordare. Mio padre, che dava molta importanza allo studio dei classici, rammaricato mi diceva: «È proprio una sfortuna che tu non sia nata maschio!».

Poi da quando ho sentito dire che anche gli uomini devono stare attenti a non ostentare la loro conoscenza dei classici cinesi perché comprometterebbe la loro carriera, non scrivo come si deve neanche un carattere molto semplice e ho abbandonato completamente lo studio. Considerato che faccio sempre attenzione a non far capire agli altri che conosco i classici cinesi, credo che la dama che ha detto quelle cattiverie sul mio conto debba proprio detestarmi.

Per paura che la gente possa parlare male di me, fingo di non riconoscere neanche i caratteri scritti su un paravento. Però Sua Maestà un giorno mi ha chiesto di leggere insieme a lei qualche passo della *Raccolta di opere di Bai Juyi*<sup>86</sup> e avendomi manifestato il desiderio di approfondire la conoscenza delle sue poesie, di nascosto, quando nessuna delle dame può vederci, dall'estate di due anni fa ho iniziato a darle delle lezioni molto lacunose su un paio di volumi di versi. Sia io che lei non abbiamo detto mai a nessuno di queste nostre letture, ma, non so come, la faccenda è arrivata alle orecchie di Sua Eccellenza e dell'Imperatore e Sua Eccellenza ha donato a Sua Maestà vari fascicoli in cinese ricopiati con una splendida calligra-

fia. Credo che quella pettegola di Saemon no Naishi non abbia ancora sentito dire da nessuno che io e Sua Maestà leggiamo i classici cinesi, perché, se lo venisse a sapere, chissà cosa sarebbe capace di raccontare! È davvero difficile vivere in questo mondo pieno di problemi.

D'ora in avanti non farò più attenzione a quello che dico. E qualunque sia l'opinione degli altri, mi affiderò solo al buddha Amida dedicandomi alla lettura delle sacre scritture. Dal momento che non ho più niente che mi lega a questa vita di tormenti, se mi facessi monaca, mi dedicherei senz'altro con impegno alle pratiche religiose. Ma se pure voltassi per sempre le spalle a questo mondo, probabilmente Amida avrebbe delle perplessità a farmi salire su una nuvola che mi porti in paradiso. Per questo motivo esito a farlo.

Adesso avrei l'età giusta per prendere i voti. Se invece diventassi ancora più vecchia, potrei avere problemi alla vista e non essere più in grado di leggere le sacre scritture o non avere proprio più voglia di fare niente. Perciò, seguendo l'esempio di persone animate da una profonda fede, non faccio altro che pensare alla mia rinascita futura. Però non è detto che una peccatrice come me riesca a realizzare questo suo desiderio. Credo di avere accumulato troppe colpe nella mia esistenza precedente e per vari motivi sono molto infelice.

Vorrei parlarvi senza riserve del bene e del male, di faccende che riguardano gli altri o della mia infelice esistenza di cui non riesco più a scrivere nelle lettere. Quando parlo di persone che non mi piacciono rimaste impresse nella mia mente, mi chiedo: sarà giusto criticarle con tanta acrimonia?

Se vi sentite soli, provate a confrontarvi con chi si sen-



te come voi. E scrivetemi tutto quello che pensate anche se non avete tante sciocchezze da dire come me. Leggerò senz'altro quello che mi invierete. Se qualcuno per caso dovesse leggere queste lettere, sarebbero guai seri per me. Perché ci sono orecchie dappertutto. Ultimamente ho strappato o bruciato tutte le missive inutili che avevo e dopo aver usato quelle che mi restavano per farne case per le bambole la scorsa primavera, non ne ho più nessuna. Non voglio usare carta nuova per scriverne altre che per questo sembreranno molto sciatte. Se non uso quella nuova, non è perché non do importanza alle persone a cui scrivo, ma solo per non sprecarla.

Vi raccomando di restituirmi la lettera non appena l'avrete letta. Qualora ci fossero passi che non si leggono bene o dovesse mancare qualche carattere, vi prego di non farci caso. Mi preoccupa il giudizio degli altri e se provassi a trarre delle conclusioni da tutte le lettere scritte, dovrei ammettere che sono ancora molto forti i legami che non mi permettono di abbandonare la mia esistenza. Ma cosa posso farci?

All'alba dell'undicesimo giorno Sua Maestà si recò alla cappella della residenza di Tsuchimikado. Nella stessa carrozza c'era anche la sposa di Sua Eccellenza, mentre le dame andarono con la barca. Io partii un po' più tardi di loro e arrivai verso sera proprio quando stavano recitando le sacre scritture per celebrare la Cerimonia della confessione dei peccati<sup>87</sup> con la stessa magnificenza con cui veniva celebrata nei templi di Hieizan e di Miidera. I gentiluomini della corte che si erano divertiti a dipingere una moltitudine di piccole pagode su fogli di carta, ormai per la maggior parte erano andati via e solo pochi di loro erano rimasti. All'alba del giorno successivo ognuno dei venti monaci presenti pronunciò a modo suo un breve discor-



so in onore di Sua Maestà suscitando a volte l'ilarità delle dame perché qualcuno balbettava per l'emozione.

Quando la cerimonia terminò, i nobili d'alto rango salirono sulle barche e si allontanarono sul lago dove organizzarono un concerto musicale. Davanti alla porta a due battenti rivolta a nord, sulla veranda orientale della cappella, se ne stava appoggiato alla balaustra della scala il Maggiordomo. Sua Eccellenza, che era entrato dentro per parlare con Sua Maestà, ne approfittò per scambiare qualche chiacchiera con Dama Saishō ma, poiché non erano soli, fece attenzione a non apparire troppo in confidenza con lei sia dietro che davanti le cortine di bambù.

La luna si affacciava timidamente tra le nuvole quando i figli di Sua Eccellenza iniziarono a declamare versi in stile moderno<sup>88</sup>; si sentivano in lontananza le voci di quei giovani che si divertivano tutti insieme in barca. Tra loro c'era anche il Ministro del Tesoro che, nonostante non fosse più così giovane, poiché probabilmente ci teneva a stare insieme a loro, se ne stava seduto di spalle per non farsi riconoscere. La sua ridicola presenza non sfuggì alle dame, che cominciarono a ridere di nascosto dietro alle cortine.

«Su quella barca chissà come starà soffrendo per la sua vecchiaia!», esclamai. E il Maggiordomo di Sua Maestà prontamente recitò con uno stile molto moderno: «Xu Fu e Shao Weng hanno detto tante sciocchezze»<sup>89</sup>.

I giovani sulla barca recitarono "Erbe fluttuanti del lago" accompagnati dal suggestivo suono dei flauti che la brezza dell'alba diffondeva nei dintorni.

Ci sono piccoli episodi che a seconda del luogo o del momento in cui si verificano ci colpiscono molto più del solito.

Sua Eccellenza scoprì che Sua Maestà aveva una copia

della *Storia di Genji* e, come era sua abitudine, non perse l'occasione per prendermi in giro. Su un sottile foglio di carta con una fantasia di fiori di pruno scrisse questi versi:

Poiché dicono di voi  
che siete una donna facile,  
credo che vedendovi  
nessuno vi lasci stare  
senza provare a sedurvi<sup>90</sup>.

Allora risposi meravigliata:

Se nessuno ancora  
ha provato a sedurmi,  
chi mai può aver detto  
parlando di me  
che sono una donna leggera?<sup>91</sup>

Una notte in cui dormii in una camera che dava su un corridoio di passaggio della residenza sentii qualcuno che bussava alla mia porta, ma per paura preferii non rispondere. La mattina seguente Sua Eccellenza mi inviò questi versi:

Per tutta la notte,  
più del rallo d'acqua  
mi sono lamentato  
mentre continuavo a bussare  
alla vostra porta chiusa<sup>92</sup>.

Allora io risposi:

I sentimenti del rallo d'acqua  
che bussava alla mia porta  
non erano autentici.  
Se però l'avessi aperta,  
chissà come me ne sarei pentita!<sup>93</sup>



All'inizio di quest'anno<sup>94</sup> per celebrare la cerimonia dei dolcetti di riso per tre giorni i principini<sup>95</sup> si sono recati a palazzo insieme alle dame più anziane. Il Comandante delle Guardie di Sinistra<sup>96</sup> li ha portati in braccio e Sua Eccellenza ha offerto i dolcetti di riso all'Imperatore che era di fronte alle porte orientali delle stanze dove si tengono di solito le celebrazioni religiose. La cerimonia dell'arrivo e del congedo dei principini a palazzo è stata magnifica, ma purtroppo Sua Maestà non vi ha preso parte.

Il primo giorno dell'anno Dama Saishō aveva il compito di servire le pietanze a Sua Maestà durante la cerimonia della somministrazione della medicina<sup>97</sup>: come sempre, la dama che aveva questo ruolo indossava vesti con particolari abbinamenti di colore e si distingueva da tutte le altre. Due serve, Takumi e Hyōgo, erano pure presenti, ma con i capelli legati Dama Saishō era di gran lunga più bella di loro che non reggevano proprio il confronto.

Dama Fuya, incaricata di servire la medicina, sembrava molto sicura di sé mentre svolgeva il suo compito. Come al solito, venne distribuito ai presenti anche l'unguento.

Il secondo giorno dell'anno venne cancellato il pranzo con Sua Maestà e gli ospiti per i festeggiamenti informali furono fatti accomodare nel corridoio orientale della residenza aperto per l'occasione. I nobili erano disposti in due file una di fronte all'altra: c'erano il Mentore e Gran Consigliere Michitsuna, il Capitano delle Guardie della Destra Sanesuke, il Maggiordomo di Sua Maestà Tadanobu, il Gran Consigliere della Quarta Strada Kintō, il Secondo Consigliere eletto Takaie, il Ciambellano e Secondo Consigliere Yukinari, il Comandante delle Guardie di Cancello della Sinistra Yorimichi, il Consigliere Arikuni, il Ministro del Tesoro Masateru, il Comandante delle Guardie della Sinistra Sanenari e il Consigliere Minamoto no Yori-

sada. Il Secondo Consigliere Minamoto no Toshikata, il Comandante delle Guardie di Cancellò della Destra Kanehira, il Consigliere della Sinistra e Capitano Tsunefusa e il Consigliere della Destra e Capitano Kanetaka erano seduti sulla veranda davanti ai nobili di alto rango.

Sua Eccellenza prese in braccio il Principe più grande, gli fece dire qualche parola per salutare i presenti e lo coccolò per un po'. Poi disse a sua moglie: «Adesso prendiamo il Principe più giovane».

Allora il Principe più grande incominciò a fare i capricci per gelosia e Sua Eccellenza cercò di calmarlo come meglio poteva. Il Capitano Sanesuke e alcuni altri trovarono quella scena molto divertente.

Poi tutti si recarono negli appartamenti dell'Imperatore che li aspettava nella sala dei nobili di alto rango. Fu organizzato un concerto musicale e Sua Eccellenza si ubriacò come al solito. Allora, per evitare problemi, me ne stavo seduta in disparte.

Ma a un certo punto Sua Eccellenza si accorse di me e contrariato mi disse: «Perché vostro padre è andato via in fretta e furia senza partecipare al concerto al quale l'avevo invitato? È proprio una persona inaffidabile!».

«Adesso perché io possa perdonarlo dovete comporre una poesia al posto suo. Oggi è il primo giorno del topo e bisogna festeggiare<sup>98</sup>. Forza! Recitate, recitate!», diceva punzecchiandomi. Però, se avessi subito recitato una poesia, senza pensarci più di tanto, chissà che versi orribili avrei tirato fuori!

Sua Eccellenza, stranamente, non era molto ubriaco: aveva un bel colorito e alla luce delle torce era davvero molto attraente.

«In questi ultimi anni mi preoccupavo di vedere Sua Maestà da sola senza figli. Adesso, invece, sono davvero felice che ci siano questi due bambini», diceva e di tanto

in tanto spostava le tende del baldacchino per dare un'occhiata ai nipotini che stavano riposando.

«Se non ci fossero i piccoli pini nei campi...»<sup>99</sup>, mormorò.

Ammirai molto Sua Eccellenza che preferì recitare i versi di una poesia antica, adatta alle circostanze piuttosto che comporne di nuovi.

La sera del giorno successivo il cielo era tutto ricoperto da una prematura nebbia primaverile: i vari edifici della residenza erano costruiti così vicini l'uno all'altro che riuscivo a stento a vedere la parte superiore del corridoio di passaggio di fronte. Quando incontrai la nutrice Nakatsukasa le riferii che ero rimasta molto colpita da quello che aveva detto Sua Eccellenza la sera precedente. La nutrice era una donna molto sensibile, dotata di straordinaria intelligenza.

Andai solo per un po' a casa mia e feci ritorno all'alba per i festeggiamenti del cinquantesimo giorno dalla nascita del secondo Principe<sup>100</sup>. Dama Shoshō, invece, ritornò più tardi di me quando era molto più imbarazzante tornare perché, essendo giorno, c'era molta luce.

Come sempre stavamo insieme. Avevamo unito le nostre due stanze e quando una di noi tornava a casa, chi rimaneva poteva usare anche quella dell'altra. Se poi c'eravamo tutte e due, mettevamo solo un paravento al centro per dividerle. Sua Eccellenza, vedendo come eravamo organizzate, ci prendeva in giro dicendo: «Come fate quando a una di voi capita di invitare un uomo che l'altra non conosce?».

Ma noi eravamo tranquille e serene perché nessuna delle due avrebbe mai mancato di rispetto all'altra facendo una cosa del genere.

Quando il sole era ormai alto nel cielo, ci recammo da Sua Maestà. Dama Shoshō su una veste di broccato bianca foderata viola indossava una giacca rossa con il solito

strascico dai disegni dorati e argentati. Io, invece, su una veste rosso carminio foderata viola portavo una sopravveste verde chiaro dentro e fuori con una giacca bianca foderata verde giallastro e lo stesso strascico dai disegni dorati e argentati: un abbigliamento fin troppo giovanile per me che sarebbe stato molto più adatto a Dama Shoshō.

Diciassette dame dell'Imperatore erano al servizio di Sua Maestà. Dama Tachibana era incaricata di servire il pranzo al secondo Principe, mentre Kodayu e Genshikibu, sedute sulla veranda, e Koshōshō che stava dentro avevano il compito di prepararlo.

L'Imperatore e Sua Maestà sotto i loro rispettivi baldacchini splendevano come un sole che irradiava intorno una luce accecante. L'Imperatore indossava una veste informale su pantaloni ampi stretti alle caviglie da lacci, Sua Maestà, invece, sulla solita veste sfoderata rosso carminio portava un completo di vesti sovrapposte di vari colori: rosso carminio foderata viola, verde chiaro foderata dello stesso colore, bianca foderata verde giallastro e arancio foderata gialla, sulle quali indossava una sopravveste di broccato tessuta con fili rossi e viola chiaro con una veste più corta bianca foderata verde giallastro. Le fantasie e gli abbinamenti di colore erano insoliti e molto attuali.

Poiché se mi fossi messa dall'altra parte, dove c'erano i baldacchini, sarei stata troppo esposta allo sguardo degli altri, me ne stavo nascosta dietro.

La nutrice Nakatsukasa prese il secondo Principe in braccio e dalla zona dove c'erano i due baldacchini lo portò verso la parte della sala che era più a sud: pur non avendo un fisico molto asciutto, era ben proporzionata e per la sua pazienza e serietà sembrava fatta apposta per fare l'educatrice. Su una veste di broccato tessuta con fili rossi e viola chiaro portava una sopravveste verde giallastro a fondo unico con una giacca bianca foderata rossa.

Quel giorno le dame avevano fatto tutto il possibile per vestirsi adeguatamente e non sfigurare, ma purtroppo due di loro avevano prestato poca attenzione all'abbinamento dei colori delle maniche e quando servirono da mangiare la cosa saltò subito agli occhi dei nobili presenti. Più tardi, Dama Saishō e le altre, quando lo vennero a sapere, ci rimasero malissimo. Non era comunque niente di grave: avevano semplicemente abbinato dei colori che non stavano tanto bene insieme.

Kodaiyū sopra una veste sfoderata rosso carminio indossava un completo di cinque vesti sovrapposte di varie tonalità di rosso carminio e di viola. La sua giacca era bianca foderata rossa. Genshikibu, invece, su un completo di vesti sovrapposte rosso carminio foderate viola, portava una sopravveste di broccato anch'essa rosso carminio foderata viola. Come mai indossava il rosso che non era concesso a una persona del suo rango? Forse perché la sua giacca non era ricamata? Se fosse stata un'occasione ancora più formale, durante la quale qualsiasi difetto sarebbe stato subito notato, non sarebbe stato meglio evitarlo? Per fortuna, quella non era una circostanza in cui l'eleganza dell'abbigliamento era così importante.

Quando finì la cerimonia dei dolcetti di riso<sup>101</sup> e furono portati via i vassoi con i quali erano state servite le pietanze, si alzarono le cortine di bambù del corridoio situato ad est della sala centrale e le dame di palazzo si sedettero l'una vicino all'altra alla sinistra del baldacchino dove di solito si sedeva l'Imperatore. Dama Tachibana era presente insieme a un folto gruppo di serve.

Per quanto riguarda le dame di Sua Maestà, le più giovani erano sedute sulla veranda mentre le più anziane si erano sistemate a sud del corridoio orientale dove le porte scorrevoli erano state sostituite dalle tende di bambù. Io andai dove erano sedute Dama Dainagon e Koshōshō



in un piccolo spazio a sinistra del baldacchino di Sua Maestà per assistere alla cerimonia.

L'Imperatore andò a sedersi al suo posto e furono servite le pietanze. Non ci sono parole per descrivere la bellezza delle suppellettili in cui erano state sistemate. Sulla veranda situata a sud che si estendeva da ovest ad est erano seduti i nobili. C'erano i tre Grandi Ministri: il Ministro della Sinistra Michinaga, il Ministro della Destra Akimitsu e il Ministro di Palazzo Kinsue, come c'erano pure Michitsuna, il Mentore del Principe ereditario, Tadanobu, il Maggiordomo di Sua Maestà, e Kintō, il Gran Consigliere della Quarta Strada. Da dove ero seduta non riuscivo purtroppo a vedere bene quelli che erano dietro di loro.

Fu organizzato un intrattenimento musicale. I nobili di alto rango erano seduti sul corridoio situato a sud-est dell'ala orientale della residenza, quelli di rango inferiore come Kagemasa, Korekaze, Yukiyoshi e Tōmasa si erano invece sistemati nel giardino, nel posto riservato a loro in queste occasioni.

Il Gran Consigliere della Quarta Strada batteva il tempo con le mani, il Ciambellano Michitaka suonava il *biwa*<sup>102</sup>, [...] il *koto*<sup>104</sup>, il Consigliere di Sinistra e Capitano Tsunefusa il *shō no fue*<sup>105</sup>. Intonarono “Oh quanto è fasto questo giorno”, “Mushiroda” e “Questa dimora”<sup>106</sup> ed eseguirono la seconda e la terza parte del brano “La danza dell'uccello Kalavinka”. Alcune persone di rango inferiore che erano fuori nel giardino suonavano il flauto accordandosi a quella melodia. A un certo punto, il Governatore di Ise fu rimproverato per aver sbagliato a battere il tempo con le mani. Il Ministro della Destra, Akimitsu, si entusiasmò invece molto per la musica del *wagon*<sup>107</sup> e, ubriaco fradicio come era, incominciò a comportarsi così male da far rabbrivire tutti i presenti. Vidi poi Sua Eccellenza che si presentò al cospetto dell'Imperatore per donargli una scatola con un flauto traverso di pregiata fattura.



## NOTE

<sup>1</sup> *Fudangyō*. Recita ininterrotta delle sacre scritture buddhiste. Ad essa partecipavano a turno, di giorno e di notte, per due ore ciascuno, un gruppo di dodici monaci che coprivano in questo modo le ventiquattro ore. Qui la recita delle sacre scritture è organizzata per rendere propizia la nascita del futuro erede al trono, il Principe Atsuhira.

<sup>2</sup> Appellativo con il quale si indica Fujiwara no Shōshi (988-1074), figlia maggiore di Fujiwara no Michinaga (966-1028). Fu introdotta a corte nel 999 a soli dodici anni e l'anno successivo divenne consorte imperiale (*cbūgū*) dell'Imperatore Ichijō (980-1011). Il diario inizia descrivendo i fatti immediatamente precedenti alla nascita del Principe Atsuhira quando Shōshi, al nono mese di gravidanza, si era trasferita dal palazzo imperiale alla residenza di Tsuchimikado per partorire.

<sup>3</sup> *Godan no mizubō*. Cerimonia durante la quale si rivolgono preghiere ai cinque grandi buddha (Fudō, Gōzanze, Gundari Yashiya, Daiitoku e Kongō Yashiya), le cui statue sono collocate dietro ognuno dei cinque altari situati al centro, ad est, ad ovest, a sud e a nord. In questo caso le preghiere hanno lo scopo di assicurare un parto senza complicazioni a Shōshi.

<sup>4</sup> Vedi nota precedente.

<sup>5</sup> Con questo appellativo è indicato Fujiwara no Michinaga.

<sup>6</sup> *Patrinia scabiosifolia*. Pianta della famiglia delle Valerianacee. È caratterizzata da stelo sottile con foglie opposte e piccoli fiori gialli riuniti in infiorescenze. In Giappone è considerata una delle sette piante autunnali.

<sup>7</sup> *Ominaeshi / sakari no iro o / miru kara ni / tsuyu no wakikeru / mi koso shirareru*.

<sup>8</sup> *Shiratsuyu wa / wakite mo okaji / ominaeshi / kokoro kara ni ya / iro no somuramu*.

<sup>9</sup> Fujiwara no Hōshi (??-??), figlia di Fujiwara no Michitsuna (955-1020). È una dama di corte molto amica di Murasaki Shikibu.

<sup>10</sup> Fujiwara no Yorimichi (992-1074), figlio maggiore di Fujiwara no Michinaga.



<sup>11</sup> Riferimento a una poesia di Ono no Yoshiki inclusa nel *Kokinwakashū* (Raccolta di poesie giapponesi antiche e moderne, inizio x secolo, iv, 229): *Ominaeshi / okaru nobe ni / yadoriseba / ayanaku ada no / na o ya tachinamu* (Fermandomi / nel campo dove abbondano / gli *ominaeshi* / solleverò l'infondata diceria / di essere un uomo inaffidabile).

<sup>12</sup> Non si sa di preciso a quale personaggio storico corrisponda.

<sup>13</sup> Gioco da tavolo per due persone di origine cinese. Consiste nel collocare alternativamente le pedine sulle intersezioni di una scacchiera.

<sup>14</sup> *Ki no kuni no / shirara no hama ni / hirou chō / kono ishi koso wa / iwao to mo nare*. La spiaggia di Shirara, nell'attuale prefettura di Wakayama, era famosa perché si raccoglievano sassolini utilizzati come pedine nel gioco del *go*.

<sup>15</sup> Termine usato genericamente per designare tutti i cordofoni. Qui si fa riferimento a un tipo di cetra a tavola a sette corde (*kin no koto*) o a tredici corde (*sō no koto*) suonata con l'ausilio di unghie d'avorio.

<sup>16</sup> Si tratta di due combinazioni di colori definite rispettivamente *hagi* e *shion* tipiche della stagione autunnale.

<sup>17</sup> Il nono giorno del nono mese si celebrava la festa del crisantemo (*kiku no sekku*). Secondo una credenza diffusa nell'epoca Heian, la sera precedente al nono giorno si copriva il fiore con un batuffolo di seta che durante la notte ne assorbiva la rugiada e il profumo. Il giorno seguente veniva poi passato sul viso e sul corpo per tenere lontana la vecchiaia e allungare la vita. Poiché Murasaki non è più una donna nel fiore degli anni, accetta, a quanto pare, malvolentieri il dono che allude chiaramente alla sua età avanzata e pensa di rispedirlo subito al mittente che, come lei, non è più una donna giovane.

<sup>18</sup> Fujiwara no Rinshi (964-1053), sposa di Fujiwara no Michinaga.

<sup>19</sup> *Kiku no tsuyu / wakayu bakari ni / sode furete / hana no aruji ni / chiyo wa yuzuramu*.

<sup>20</sup> Nell'epoca Heian la nascita era una di quelle occasioni in cui il confine tra la vita e la morte appariva molto labile. Probabilmente per questo motivo per l'arredamento, i vestiti delle dame e gli indumenti che coprivano il bambino appena nato era utilizzato esclusivamente il bianco candido, un colore associato alla purezza ma anche alla morte.

<sup>21</sup> *Michō*. Struttura di legno poggiata su una base sollevata rispetto al pavimento simile a un baldacchino, caratterizzata da quattro pilastri dai quali scendono le tende e da una lampada che illumina l'interno. Era il luogo dove abitualmente sedevano o dormivano le persone aristocratiche.

<sup>22</sup> Si intendono i buddha del mondo passato, di quello presente e futuro.

<sup>23</sup> Una delle cinque divinità menzionate nella nota 3. È raffigurata come una creatura feroce circondata da lingue di fuoco che ha una corda nella mano sinistra e una spada in quella destra.

<sup>24</sup> Si tratta di una cerimonia puramente formale per ottenere la protezione del buddha in un momento difficile come il parto.

<sup>25</sup> Nella scena qui descritta le quattro dame di Shōshi sembrerebbero chiamate in qualità di medium ad accogliere gli spiriti malvagi assistite da un monaco esorcista. In realtà, trattandosi di dame di alto rango, pare improbabile che sia stato loro affidato questo compito.







<sup>26</sup> Secondo la religione shintoista, il sangue contaminava chi ne era a contatto rendendolo impuro. Per questo motivo, il Comandante Capo del Segretariato, Minamoto no Yorisada, presente nella residenza di Tsuchimikado durante il parto, non è ammesso a palazzo dove potrebbe contaminare il messaggero di ritorno da Ise.

<sup>27</sup> La testa di tigre (*tora no kashira*) era un amuleto. Si credeva che, proiettando la sua ombra sulla vasca da bagno in cui si immergeva il neonato per la prima volta, tenesse lontano le influenze malefiche.

<sup>28</sup> Si tratta dello *Shiji* di Sima Qian (145?-86? a.C.), scritto tra il 109 e il 91 a.C., che riporta i fatti più importanti della storia cinese dall'epoca di Huangdi, l'«imperatore giallo», fino al suo tempo.

<sup>29</sup> *Xiaojing*. Opera cinese il cui breve testo presenta i dialoghi fra Confucio e il suo discepolo Zengzi, occupati in una discussione relativa a una delle virtù cardinali della condotta umana: la pietà filiale.

<sup>30</sup> Si tratta della prima sera dei festeggiamenti (*ubuyashinai*) previsti, secondo un'usanza diffusa nell'epoca Heian, la terza, la quinta, la settima e la nona sera dalla nascita di un bambino. Durante questi festeggiamenti, i parenti e i conoscenti regalavano al bambino vestiti, dolcetti di riso e suppellettili.

<sup>31</sup> *Mezurashiki / hikari sashisou / sakazuki wa / mochinagara koso / chiyo o megurame*.

<sup>32</sup> Istituto superiore fondato da Fujiwara no Fuyutsugu (775-826) per far studiare i giovani della famiglia Fujiwara.

<sup>33</sup> Secondo una leggenda cinese, il monte Hōrai si trovava su un'isola a nord della Cina dove risiedevano gli immortali. Trattandosi di una terra dove non esisteva la vecchiaia e la morte, le decorazioni paesaggistiche che raffiguravano questo monte erano considerate di buon auspicio.

<sup>34</sup> Si fa riferimento al Principe Tomohira (964-1009), settimo figlio dell'Imperatore Murakami (926-967), famoso per il suo talento come poeta. Pare che Fujiwara no Michinaga fosse molto interessato a far sposare il suo figlio maggiore, Fujiwara no Yorimichi, con la figlia primogenita del Principe, Takahime (995-1087).

<sup>35</sup> Vedi nota 17.

<sup>36</sup> *Mizutori o / mizu no ue to ya / yosoni mimu / waremo ukitaru / yo o sugushitsutsu*.

<sup>37</sup> *Kumoma naku / nagamuru sora mo / kakikurashi / ikani shinoburu / shigurenaruramu*.

<sup>38</sup> *Kotowari no / shigure no sora wa / kumo ma aredo / nagamuru sode zo / kawaku ma mo naki*.

<sup>39</sup> Si credeva che questi due animali magici avessero il potere di proteggere le navi e le barche durante le tempeste.

<sup>40</sup> Nell'epoca Heian l'abbigliamento prevedeva il rispetto di regole molto rigide riguardo ai capi e ai colori che si potevano indossare in base all'età e al rango di appartenenza.

<sup>41</sup> Brani musicali di origine cinese accompagnati quasi sempre da danze che avevano una funzione beneaugurante.

<sup>42</sup> Fujiwara no Senshi (962-1002), consorte dell'Imperatore Enyū (959-991), madre dell'Imperatore Ichijō.





<sup>43</sup> Probabilmente si tratta di versi beneauguranti recitati per l'occasione.  
<sup>44</sup> Verso di *saibara*, repertorio vocale del *gagaku* (musica e danza della corte imperiale).

<sup>45</sup> Periodo stabilito in cui bisognava evitare di mangiare, bere, parlare e muoversi per restare chiusi in casa e dedicarsi alla purificazione.

<sup>46</sup> *Ikani ikaga / kazoeyarubeki / ya chitose no / amari hisashiki / kimi ga miyo o ba.*

<sup>47</sup> *Asbitazu no / yowaisbi araba / kimi ga chitose no / kazu mo kazoetoritemu.*

<sup>48</sup> Si tratta con molta probabilità del *Genji monogatari*.

<sup>49</sup> *Ukinesesbi / mizu no ue nomi / koishikute / kamo no uwage ni / sae zo otoranu.*

<sup>50</sup> *Uchibarau / tomonaki koro no / nezameniwa / tsugaishi osbi zo / yowa ni koishiki.*

<sup>51</sup> Sono le prime tre raccolte poetiche compilate per ordine imperiale (*chōkusei-wakashū*): il *Kokin-wakashū* (Raccolta di poesie giapponesi antiche e moderne, inizio x secolo), il *Gosenshū* (Selezione posteriore di poesie giapponesi, 951), e lo *Shūishū* (Raccolta di spigolature, 1005).

<sup>52</sup> Ōnakatomi no Yoshinobu (921-991) e Kiyohara no Motosuke (908-990). Entrambi sono tra i compilatori del *Gosenshū*, riconosciuti come due dei trentasei geni poetici facenti parte del *Nashitsubo no gonin* (I Cinque della Camera del Pero), dal nome dell'ala del palazzo in cui si riuniva il *Wakadokoro* (Ufficio della Poesia Imperiale).

<sup>53</sup> *Gosechi no mai*. Cerimonia che si teneva a corte ogni anno per quattro giorni consecutivi nella seconda metà dell'undicesimo mese. Le danze organizzate in questa occasione avevano lo scopo di presentare all'Imperatore quattro fanciulle appartenenti ai medi e agli alti ranghi della nobiltà nella speranza che qualcuna di loro potesse attirare la sua attenzione. Si dice che derivassero da una leggenda relativa all'Imperatore Tenmu (673-686), che suonando il *koto* con straordinario talento fece discendere dal cielo una divinità che danzò per lui agitando le maniche delle vesti in cinque modi diversi. Murasaki descrive dettagliatamente gli eventi che riguardano questa cerimonia nei vari giorni in cui si tiene: il primo giorno c'era l'ingresso a corte delle quattro prescelte, ognuna delle quali veniva accompagnata da un seguito di dieci giovanissime damigelle che incontravano per la prima volta l'Imperatore. Il secondo giorno si facevano le prove delle danze, il terzo si esibivano al cospetto dell'Imperatore le damigelle, il quarto solo le quattro danzatrici prescelte.

<sup>54</sup> Fujiwara no Sanenari (975-1044).

<sup>55</sup> Fujiwara no Kanetaka (985-1053).

<sup>56</sup> Takahashi no Naritō (965-1010), Governatore della provincia di Tanba.

<sup>57</sup> Fujiwara no Nakakiyo (??-??), Governatore della provincia di Owari.

<sup>58</sup> Fujiwara no Gishi (974-1053), figlia maggiore di Fujiwara no Kinsue (956-1029) e della Principessa Ariaki, figlia dell'Imperatore Saga (786-842). Dopo la morte di Teishi (977-1001) fu consorte dell'Imperatore Ichijō (980-1011) e grande rivale di Shōshi.

<sup>59</sup> Il monte simbolo di immortalità vuole essere un'allusione ironica alla donna che ricopre senza imbarazzi un ruolo inadeguato alla sua età.



<sup>60</sup> *Ōkarishi / toyo no miyabito / sashiwakite / shiruki hikage o / aware to zo mishi.*

<sup>61</sup> Riferimento a Minamoto no Akiko (965?-1049), una delle spose di Fujiwara no Michinaga. «Takamatsu» era il nome della residenza che Akiko aveva ereditato dal padre Minamoto no Takaakira (914-983).

<sup>62</sup> Durante questa festa, che si teneva di solito alla fine dell'undicesimo mese, un messaggero si recava al Santuario di Kamo per presentare offerte alla divinità e leggere un discorso dell'Imperatore. La festa è definita «straordinaria» (*rinji no matsuri*) rispetto a quella che di solito si teneva verso la metà del quarto mese, denominata «festa della malva» (*aoi no matsuri*) dal nome della pianta con cui si decoravano case, carrozze, copricapi e dintorni del santuario.

<sup>63</sup> Fujiwarano no Norimichi (996-1075), figlio di Fujiwara no Michinaga.

<sup>64</sup> Vedi nota 45.

<sup>65</sup> Famoso danzatore di *kagura* (musica per gli dèi), una varietà di spettacoli rituali, caratterizzati dall'impiego di maschere e collegati alle celebrazioni di un santuario shintoista.

<sup>66</sup> *Toshi kurete / waga yo fukeyuku / kaze no oto ni / kokoro no uchi no / susamajiki kana.*

<sup>67</sup> *Tsuina* (scacciare i demoni). Ultima cerimonia dell'anno durante la quale si lanciavano riso e fagioli recitando scongiuri per scacciare gli spiriti malefici.

<sup>68</sup> *Itadaki mochii* (omaggio dei dolcetti di riso). Cerimonia che si teneva all'inizio del nuovo anno durante la quale si usava poggiare sul capo di un bambino appena nato dolcetti di riso pronunciando parole beneauguranti per il suo futuro.

<sup>69</sup> Circa 3 cm.

<sup>70</sup> Circa 30 cm.

<sup>71</sup> Vedi nota 69.

<sup>72</sup> Si tratta di Taira no Korenaka (944-1005), già morto all'epoca dei fatti qui narrati.

<sup>73</sup> Vedi nota 70.

<sup>74</sup> Nell'epoca Heian, quando saliva al trono un nuovo Imperatore, era consuetudine consacrare al Santuario di Kamo una fanciulla vergine di nobile famiglia per rendere propizio il suo regno. Qui si fa riferimento alla Principessa Senshi (964-1035), figlia dell'imperatore Murakami (926-967).

<sup>75</sup> Izumi Shikibu (978-??), famosa poetessa, protagonista dell'*Izumi Shikibu nikki* (*Diario di Izumi Shikibu*, XI secolo) in cui si descrive la tormentata storia d'amore con il Principe Atsumichi.

<sup>76</sup> Akazome Emon (956?-1041?), scrittrice e poetessa, autrice dell'*Eiga monogatari* (Storia di splendori, XI secolo) in cui tratta in ordine cronologico degli eventi che vedono come protagonisti membri della famiglia Fujiwara.

<sup>77</sup> Sei Shōnagon (966-1025), scrittrice e poetessa, autrice del *Makura no sōshi* (*Note del guanciale*, XI secolo) che include osservazioni e aneddoti sulla vita di corte. Le tre dame qui citate sono tutte appartenenti al circolo intellettuale di Teishi (977-1001), consorte dell'Imperatore Ichijō e rivale di Shōshi, al servizio della quale c'era anche Murasaki Shikibu. Queste donne



sono chiaramente considerate appartenenti a una fazione opposta rispetto a quella di chi scrive e questo giustificerebbe le critiche a loro riservate.

<sup>78</sup> L'autrice fa qui riferimento alla recente scomparsa del marito.

<sup>79</sup> Credenza riportata anche nel *Taketori monogatari* (*Storia di un taglia-bambù*, x secolo), secondo la quale bisognava evitare di guardare la luna perché portava sfortuna.

<sup>80</sup> Vedi nota 15.

<sup>81</sup> Riferimento al quarto verso di una poesia di Yoshimine no Munesada inclusa nel *Kokinwakashū* (*Raccolta di poesie giapponesi antiche e moderne*, inizio x secolo, xviii, 985): *Wabibito no / sumubeki yado to / mirunabeni / nageki kuwawaru / koto no ne zo suru* (Sarà la dimora di una persona / delusa dalla vita / penso, e mentre la osservo, / il suono del *koto* / acuisce la mia tristezza).

<sup>82</sup> Liuto a quattro corde dotato di cassa armonica arrotondata e suonato con l'ausilio di un plettro.

<sup>83</sup> I tre gioielli (*sanbō*) sono buddha, i suoi insegnamenti e i monaci che li diffondono.

<sup>84</sup> *Nihon shoki* (Annali del Giappone, 720). Copre gli anni dalle origini al 697. Da inizio a un corpus di opere annalistiche e genealogiche su modello cinese, i *Rikokushi* (Sei storie nazionali), che annotano in cinese date, fatti e biografie di imperatori e personaggi illustri senza alcun criterio interpretativo.

<sup>85</sup> Fujiwara no Nobunori (??-1011), fratello maggiore o minore di Murasaki Shikibu.

<sup>86</sup> *Hakushi bunshū*, meglio nota come *Hakushi monjū* (Raccolta di opere di Bai Juyi), in 75 libri. Fu compilata l'anno precedente alla scomparsa del famoso poeta cinese (772-846), noto in giapponese come Haku Kyoi o Haku Rakuten, la cui opera ebbe una grande influenza sulla letteratura dell'epoca Heian. Se ne trovano tracce nel *Genji monogatari* e nel *Makura no sōshi* oltre che nella produzione in cinese. Qui si fa riferimento in particolare al terzo e al quarto volume della raccolta che costituiscono un corpus unico denominato *Shingafu* (Nuove ballate), suddiviso in cinquanta sezioni contenenti componimenti poetici.

<sup>87</sup> *Oboisange*. Cerimonia durante la quale si confessano i peccati per ottenerne il perdono. È caratterizzata dalla lettura delle sacre scritture e dalla recitazione di lodi al paradiso del buddha Amida.

<sup>88</sup> Si tratta degli *imayō* (lett. «stile moderno»), componimenti poetici che facevano parte del repertorio vocale del *gagaku* (musica e danza della corte imperiale). Si diffusero tra l'xi e il xiii secolo in Giappone prima tra la gente comune e poi tra gli aristocratici. A differenza del *waka*, caratterizzato dall'alternanza di 5-7-5-7-7 versi, l'*imayō* presenta un'alternanza di 7-5-7-5-7-5-7-5 versi e tratta soprattutto dell'amore e della fede buddhista.

<sup>89</sup> Riferimento a un verso dell'*Hai man man* (Immenso e profondo è il mare), un componimento di Bai Juyi riportato nell'*Hakushi bunshū* (Raccolta di opere di Bai Juyi). Nel componimento sono menzionati Xu Fu e Shao Weng, due maestri taoisti esperti nelle droghe dell'immortalità e nella comunicazione con gli spiriti, l'uno al servizio del Primo Imperatore dei Qin





(regno: 246-221 a.C.) e l'altro dell'Imperatore Wu degli Han (regno: 141-87 a.C.). Si dice che Xu Fu raccontò all'Imperatore Qin dell'esistenza di tre isole degli immortali, Penglai, Fangzhang e Yingzhou, chiedendogli il permesso di purificarsi e di andare a cercarle insieme ad alcune migliaia di ragazzi. La spedizione partì, ma fu poi costretta a tornare indietro senza trovarle. Il verso che qui Murasaki Shikibu fa recitare al Maggiordomo vuole ironizzare sulla presenza fuori luogo del Ministro ormai anziano insieme ai giovani che si divertono sulla barca e sull'impossibilità di restare giovani per sempre.

<sup>90</sup> *Sukimono to / na ni shi tatereba / miru bito no / orade suguru wa / araji to zo omou.* I versi di Michinaga e quelli di risposta di Murasaki si basano su un gioco di parole tra *sukimono* (persona leggera) e *sukimono* (frutto aspro) in riferimento al frutto dell'albero di pruno a cui viene paragonata la donna.

<sup>91</sup> *Hito ni mada / orarenu mono o / dareka kono / sukimono zo to wa / kuchinarashikemu.*

<sup>92</sup> *Ya mo sugara / kuina yori keni / naku naku zo / maki no toguchi ni / tataki wabitsuru.* In questi versi Michinaga che bussa con insistenza alla porta di Murasaki Shikibu è paragonato al rallo d'acqua il cui verso è simile al picchietto su una porta.

<sup>93</sup> *Tada naraji / to bakari tatau / kuina yue / akete wa ikani / kuyashikaramashi.*

<sup>94</sup> Dovrebbe essere l'anno 1010.

<sup>95</sup> Si tratta dei Principi Atsuhira (1008-1036) e Atsunaga (1009-1045).

<sup>96</sup> Fujiwara no Yorimichi. Vedi nota 10.

<sup>97</sup> *Toso.* Medicina di origine cinese. Si tratta di un infuso ottenuto immergendo nel sake vari tipi di erbe medicinali e fagioli rossi insieme allo zucchero. Si credeva che chi bevessa questa medicina all'inizio dell'anno riuscisse a tenere lontano gli influssi malefici che portavano le malattie e ad allungare la sua vita.

<sup>98</sup> Nel primo giorno del topo del primo mese dell'anno (*batsu ne no hi*) c'era la consuetudine di andare nei campi per raccogliere rami di giovani pini ed erbe e si organizzavano banchetti per tenere lontano le malattie ed augurare longevità.

<sup>99</sup> Riferimento all'emistichio superiore di un *waka* di Mibu no Tadamine riportato nello *Shūishū* (Raccolta di Spigolature, inizio XI secolo): *Ne no hi suru / nobe ni komatsu no / nariseba chiyo / no tameshi ni / nani o hikamashi* (Se nel giorno del topo / non ci fossero nei campi / i giovani pini, / cosa mai si potrebbe raccogliere / come simbolo di longevità?). In questi versi l'espressione «giovani pini» allude chiaramente ai due giovani principini che rappresentano per Fujiwara no Michinaga una garanzia per il suo potere politico.

<sup>100</sup> Si tratta del Principe Atsunaga (1009-1045), secondo figlio maschio dell'Imperatore Ichijō.

<sup>101</sup> Cerimonia durante la quale l'Imperatore offre al Principe appena nato dolcetti di riso preparati dal nonno, Fujiwara no Michinaga.

<sup>102</sup> Strumento di legno a corde caratterizzato da una cassa armonica dal-



la caratteristica forma arrotondata e piatta sulla quale sono fissate 4 o 5 corde. Si suona con l'ausilio di un plectro.

<sup>103</sup> A questo punto il testo presenta una lacuna che non ci consente di sapere il nome del personaggio impegnato a suonare il *koto*.

<sup>104</sup> Vedi nota 15.

<sup>105</sup> Organo a bocca utilizzato nel *gagaku* (musica e danza della corte imperiale).

<sup>106</sup> Titoli di *saibara*. Vedi nota 41.

<sup>107</sup> Cetra a sei corde tradizionalmente considerata autoctona; detta anche *yamatogoto*.

Stampato da

per conto di Marsilio Editori® in Venezia

«Letteratura universale Marsilio»

Periodico mensile n. 327/2015

Direttore responsabile: Cesare De Michelis

Registrazione n. 1332 del 28.05.1999

Tribunale di Venezia

Registro degli operatori di comunicazione-ROC n. 6388

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)

